

HAI FIUTO?
LINEAR
 Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL



SENTI CHE RISPARMIO SULL' RC AUTO!
 CHIAMA IL NUMERO GRATUITO
800 11 22 33
 www.linear.it

«La vittoria del centrosinistra offre un'importante occasione per far ripartire l'Italia e l'Europa. Con il governo francese in tumulto, un



Tony Blair sempre più debole e un'Angela Merkel attenta alle riforme nazionali e all'Est, un governo guidato da Prodi può

prendere in mano le redini della ricostruzione, della vitalità e della visione dell'Unione Europea»

Charles Kupchan, Georgetown University, Corriere della Sera 12 aprile

Berlusconi vuole annullare il voto Prodi: basta, deve andare a casa

Il premier pretende un decreto per le schede annullate. Ds: il governo non garantisce l'Italia

Mossa eversiva

ANTONIO PADELLARO

Sconfitto dagli elettori, Berlusconi non intende mollare palazzo Chigi e chiede l'annullamento del risultato. Ma quello stesso voto sul quale egli lancia a vanvera accuse irresponsabili di brogli è stato giudicato corretto e regolare prima dal suo ministro dell'Interno e poi dal presidente della Repubblica. Siamo di fronte a un fatto gravissimo e senza precedenti in qualunque paese democratico dove non si è mai visto un presidente del Consiglio che si rifiuta di accettare il responso delle urne. Berlusconi non vuole aspettare la decisione della Corte di Cassazione a cui la legge affida la convalida delle elezioni perché sa benissimo che la ratifica ci sarà visto lo scarso numero di schede contestate. E allora l'ex premier pretende una sua commissione di verifica del voto per la cui immediata istituzione ha già pronto un decreto sotto il quale pretenderebbe la firma di Ciampi. È inutile dire quale risposta ha ricevuto dal Quirinale ma ciò evidentemente non lo ha fermato. Annunciando, ieri sera, che il voto «deve cambiare» Berlusconi cerca adesso in maniera scoperta di far salire la tensione nel paese fomentando il sospetto di uno scippo perpetrato dalla sinistra ai danni del suo elettorato. Di fronte al carattere eversivo di questa mossa disperata occorre tenere i nervi saldi mantenendo la piena fiducia nelle istituzioni. Ma è anche necessario chiudere rapidamente anche quest'ultima incredibile pagina antidemocratica accelerando il passaggio di poteri al governo Prodi. È un appello che rivolgiamo al Capo dello Stato e alle forze responsabili del centrodestra. Ora basta. Berlusconi deve andarsene a casa.

di Andriolo, Ciarnelli, Vasile

Berlusconi non riconosce il voto degli italiani, anzi minaccia: «Il risultato deve cambiare». L'ennesimo, inquietante show dopo un incontro al Quirinale, in cui denuncia brogli e pretende un decreto ad hoc per ricontare i voti annullati. Uno schiaffo al capo dello Stato, che appena 24 ore prima aveva dichiarato solennemente: «Il voto è regolare». Da Bologna, dove decine di migliaia di persone festeggiano la vittoria, Romano Prodi replica immediatamente: «Ora basta, Berlusconi se ne deve andare. Non si è mai visto nella storia della democrazia italiana uno sconfitto che non accetta il risultato delle urne». Durissimi i Ds. Dice Fassino: «Berlusconi la deve smettere di avvelenare il clima». E Chiti: «Questo governo non garantisce più l'Italia». In mattinata Prodi era salito al Quirinale. «Il nuovo governo - ha detto ai giornalisti - sarà a maggio».

alle pagine 2, 3 e 4



La festa per la vittoria elettorale di Romano Prodi in piazza Maggiore a Bologna. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Staino



Epifani: alt alla precarietà cancellare la legge 30

di Felicia Masocco

«I ritocchi non bastano», la legge 30 che ha riformato il mercato del lavoro «va buttata giù», superata, cancellata, per Guglielmo Epifani che ribadisce le conclusioni del suo congresso e pone la lotta alla precarietà in cima alle priorità dell'agenda per il governo uscito dalle urne. Sul lavoro serve una nuova legge, ma la Cisl frena. La Cgil bocchia la grande coalizione, seppur «esile» una maggioranza c'è - dice Epifani - può esprimere «un governo di legislatura e di alto profilo».

a pagina 13

PARTITO DEMOCRATICO

I Ds accelerano «Il voto è chiaro»

I Ds hanno riunito ieri l'ufficio di presidenza per discutere dei risultati elettorali e della prospettiva del partito democratico. Fassino e D'Alema insistono su un percorso accelerato. La minoranza non chiude anche se mantiene le sue riserve. Accordo su una federazione dei gruppi dell'Ulivo.

Miserendino e Marra a pag. 7

INTERVISTA A VITTORIO FOA

«Bravo Romano ora governa bene»

«Romano, mi raccomando di essere te stesso. Prodi fino a oggi ha dato una immagine di unità. Io gli chiedo di continuare». Vittorio Foa dice a l'Unità quel che pensa della vittoria dell'Unione. E spiega: «Non ho molta fiducia nella nascita di nuovi partiti. Ma vorrei aiutare a nascere il Partito democratico».

Varano a pagina 12

Commenti

Risultati elettorali

SE I GIOVANI VENGO A NOI

NICOLA CAGACE

Nei confronti dei giovani il Prodi del 2006 ha superato il Prodi del 1996. Allora si ebbe un massiccio apporto dei giovani alle liste del centrodestra che determinò una considerevole disparità tra le rappresentanze dell'Ulivo in Senato (cui concorrono solo gli over 25 anni) e quella alla Camera (alla cui elezione concorrono tutti i maggiorenni). Questa volta la maggioranza dei giovani che ha votato solo alla Camera, ha dato la preferenza all'Unione. È un fatto storico. Non capitava da anni. In modo così netto da trent'anni. Nel 1975, per la prima volta l'accesso alle urne dei giovani fu consentito anche ai diciottenni e contribuì in modo determinante al balzo in avanti del partito comunista.

segue a pagina 29

Diario del Commissario

UN BOT PER MONTALBANO

ANDREA CAMILLERI

«Dottori, mi la fa una spicca?». «Va bene, Catarè, parla». «Veru è ca i camunisti, si vanno a lu governu, mettinu la tassa supra i botti?». «Perché, tu hai qualche Bot?». «Nonsi, io no. Ma mè cugnato Sciaverio ci l'avi ed è preoccupato». «Senti, Catarè, questa tassa non ha dato una immagine di unità. Io gli chiedo di continuare». Vittorio Foa dice a l'Unità quel che pensa della vittoria dell'Unione. E spiega: «Non ho molta fiducia nella nascita di nuovi partiti. Ma vorrei aiutare a nascere il Partito democratico».

segue a pagina 8

Teatro Incivile i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.



terza uscita: EMMA DANTE in "mPalermu"

in edicola con l'Unità

8,90 euro oltre al prezzo del giornale.

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505005 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00) in collaborazione con

l'Unità

«COSÌ ABBIAMO PRESO PROVENZANO»

SAVERIO LODATO

Omai lo assistevano i vecchietti, i veterani di un tempo, gli anziani corleonesi, gli amici d'infanzia che lo avevano conosciuto e spesso aiutato in anni assai lontani. Vecchietti arzilli, cresciuti e vissuti in campagna, fra stalle, frantoi, mandrie, fascine di ricotta, spremitura delle olive, rifiuto sordo della presenza di ogni Stato, cenni del capo e alfabeto degli sguardi. Abituati ad annusare uno "sbirro" avvertendone la presenza molto prima del dovuto. Vecchietti fedeli, allenati al silenzio come a una seconda pelle, al segreto, al rispetto spartano degli ordini.

segue a pagina 16

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Come Saddam

NON POSSIAMO negare che il sorriso di Provenzano ci ha turbato. Anche perché viene dopo il rapitore di bambini, che rilasciava interviste a pagamento, parlando di angeli da rispettare. Si vede che la tv si presta particolarmente alla menzogna e, anche per questo, dovrebbe essere maneggiata con cura dalla politica. Tomando comunque a Provenzano, la sua cattura nella masseria diroccata ci ha ricordato la cattura di Saddam. Anche qui, una guerra sanguinosa conclusa, temporaneamente, con la scoperta di un misero mondo di oggetti e abitudini personali. La mano che raccoglie la tazza di latte, la macchina da scrivere per i "pizzini", la biancheria lavata (forse) dalla moglie e la bibbia sul tavolino. In più, tre croci al collo, a difesa di una vita braccata che ha sfidato le forze dell'ordine e il Guinness dei primati. E riempie di meraviglia il fatto che, anche il bandito più sanguinario, alla fine sia solo un uomo anziano che sorride, per sfida nei confronti della giustizia, o per vanità nei confronti della tv. Sapendo che qualcuno ha già preso il suo posto.

Apri un'attività in franchising nel settore dei finanziamenti.



Chiama subito anche se non hai esperienza nel settore, sarai subito contattato da un nostro responsabile.

Numero Verde Gratuito
800-929291



DOPO LE ELEZIONI

Ma la legge vieta espressamente di ricontare le schede già scrutinate

La legge vieta espressamente di ricontare i voti già scrutinati: è il giudizio di Alberto Roccella, professore di diritto pubblico all'Università di Milano a proposito delle richieste di riconteggio dei voti avanzate da Berlusconi. Roccella argomenta la sua tesi sul-

la base del testo normativo di riferimento - il decreto presidenziale 361 del 30 marzo 1957 - modificato dalla legge n 270 del 21 dicembre 2005 con cui è stata introdotta la nuova legge elettorale proporzionale. L'esame del vecchio testo unico dà risposta inequivocabile

all'interrogativo giuridico sollevato dalla CdL. «L'art 79 comma 2 vieta all'ufficio centrale circoscrizionale di tornare sul voto, contestandone la legittimità o richiedendo una nuova valutazione dei voti già conteggiati». L'unica possibilità di riesame è concessa per i voti contestati e non assegnati. «Come spiega l'art 76 del dpr 361 è possibile ricontare soltanto i voti contestati al momento dello scrutinio e la cui contestazione risulti dal verbale delle singole sezioni».



LA FESTA Italiani all'estero, ma con l'Unità

SONO TUTTI RICERCATORI di Boston i ragazzi che ci hanno mandato la loro foto di «coglioni», l'epiteto che ha indignato moltissimi elettori del centrosinistra. «Cervelli» spinti all'emigrazione dal governo di Berlusconi, ora anche insultati dal presidente del Consiglio.

La minaccia di Berlusconi

«Il risultato deve cambiare»

Dopo un colloquio con il Quirinale parla di «brogli» e vuol rivedere le nulle. Nella notte un passo indietro

di Marcella Ciarnelli / Roma

«**BROGLI** unidirezionali». Il presidente del Consiglio per dare forza alla sua grave accusa pronuncia queste parole sullo sfondo di Palazzo Chigi, pochi minuti dopo aver lasciato il Quirinale. È una dichiarazione choc che getta l'allarme. Serviranno diverse

ore, e molti fatti perché Berlusconi corregga la rotta. Quasi a mezzanotte infatti arriva una dichiarazione: «È inutile giocare con le parole fino ad attribuirmi espressioni o addirittura accuse verso qualcuno. Ho soltanto ripetuto, anche stasera al presidente Ciampi, ciò che ho detto fin dal primo momento: ovvero che lo scarto così esiguo di voti alla Camera, cui consegue l'attribuzione di 50 parlamentari a titolo di premio di maggioranza, esige una verifica scrupolosa e un controllo rigoroso, tesi ad accertare ogni possibile errore o irregolarità, in base alle procedure previste dalla legge». Insomma scompare la parola brogli e scompare anche l'idea, fatta filtrare dai colonnelli berlusconiani, di un decreto legge per rendere possibile la revisione di un milione e centomila schede nulle di cui parla Berlusconi. Cosa è successo in queste ore? Almeno due cose: il Quirinale che ricorda di aver giudicato il voto «corretto e regolare» a stretto contatto con il ministro Pisanu. E una telefonata tra Prodi e lo stesso Pisanu (di cui scriviamo in questa stessa pagina). Questo ha fatto cambiare le parole di Berlusconi. Almeno quelle.

Il premier ancora in carica coi giornalisti era stato durissimo: «Sono in contatto con tutti i coordinatori di Forza Italia e degli altri partiti. Di ora in ora arrivano dati sulle stesse schede che non sono conformi: ci sono somme sbagliate, comunicazioni errate». Il risultato del voto, quindi, può cambiare. Il premier che ormai ha dismesso del tutto la veste istituzionale è convinto che «deve cambiare». Ha cercato per oltre un'ora di convincere Ciampi che il risultato delle elezioni non è certo. Che dai primi controlli «ne stanno uscendo di tutti i colori e il danno è solo in un senso. E per cercare di cambiare le carte in tavola si è impegnato a spiegare con insistenza al Presidente della Repubblica che era quanto mai necessario trovare una formula perché possano essere riviste anche «il milione e 100mila schede annullate» e sarebbero tutte sue. Sull'ardita ipotesi di un decreto ha chiesto con giri di parole la controfirma di Ciampi, peraltro necessaria. Una modifica di regole certe. Finora non era mai accaduto. E, non avendo trovato la sponda necessaria ad un'ultima, grave, forzatura ha pensato bene di cominciare a gridare al «brogli», parola che fin qui non aveva mai usato. Le norme ci sono. Basta solo saperle rispettare. «Dovranno essere control-

lati i risultati di tutte le 60.000 sezioni» insiste Berlusconi portando ad esempio gli scatoloni di schede che sono stati ritrovati per strada. E nella sua sfrenata fantasia già si immagina una commissione ristretta di controllo composta da lui e dal fido Paolo Guzzanti che per tutta la giornata ha riferito di apocalittiche scene in cui venivano reperite solo schede ignorate tutte a favore della CdL, con Renato Brunetta a fare i conti. Non osa dire che Ciampi gli ha dato ragione. Ma poco ci manca. «C'è tempo, tutto il tempo necessario, non ci sono limiti» per controllare le schede. «Pensavate di esservi liberati di me...» chiede il premier che esibisce una sfrontata sicurezza che non tiene conto degli interessi di nessuno se non dei suoi. Non ci sta a perdere.

E i colonnelli fanno circolare l'idea di un decreto per riconteggiare un milione di voti annullati



Foto di Claudio Onorati / Ansa

Fassino duro: «Il Cavaliere smetta di avvelenare il clima politico»

Chiti: «Questo governo non può garantire a lungo l'ordinaria amministrazione»

di Vincenzo Ricciarelli / Roma

ALLARME Indignazione. Persino una rassegnata ironia. C'è un po' di tutto questo nelle reazioni del centrosinistra alle accuse del presidente del Consiglio Silvio

Berlusconi e ai suoi vaniloqui sui brogli elettorali della sinistra e sul milione e centomila schede da ricontrollare. È di Vannino Chiti la reazione più dura: «In queste condizioni, continuando così, Berlusconi e l'attuale governo non possono garantire a lungo la normale amministrazione del Paese. Le dichiarazioni di Berlusconi - ha spiegato il coordinatore della segreteria Ds - sono gravi, irresponsabili e infondate. Il voto, grazie alla civiltà e alla maturità democratica del nostro popolo, si è svolto in modo regolare. Il governo che ha la responsabilità dello svolgimento delle elezioni dovrebbe esserne soddisfatto». Sempre dalla Quercia, poi,

è il segretario Piero Fassino ad invitare Berlusconi a «non offendere la civiltà democratica del popolo italiano» e a «prendere atto, una volta per tutte, del risultato elettorale». «Berlusconi - ha proseguito il segretario dei Ds - la smetta di avvelenare il clima dell'Italia e di delegittimare il voto degli italiani. Eviti di sovrapporre il suo ruolo istituzionale con la sua figura di leader di una parte. Rispetti il lavoro di verifica delle schede elettorali che si sta regolarmente svolgendo in tutta Italia, come prevede la legge». Sul rispetto della legge, e sull'ennesimo tentativo di stravolgere le regole ad opera del presidente del Consiglio hanno fatto leva anche i coordinatori dell'Ulivo Fabrizio Morri e Renzo Lusetti secondo i quali è necessario che «Berlusconi riconosca l'esito delle urne e dell'applicazione della legge elettorale da lui imposta e la smetta di alimentare ad arte una pericoloso clima di tensione. Ci troviamo di fronte - hanno denunciato i due esponenti dell'Ulivo - ad

un inaccettabile tentativo di stravolgere le regole della democrazia. Come da prassi le verifiche sono in corso: si rispettino le istituzioni e la loro credibilità. La realtà è stata la conclusione di Lusetti e Morri - è che l'Unione ha vinto e la CdL ha perso». «Ci sono dei meccanismi che regolano le elezioni e che devono essere rispettati - ha affermato il segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti - Le parole di Berlusconi denotano ancora una volta l'arroganza di chi non vuole perdere». Allarmato dai propositi del presidente del Consiglio anche Alfonso Pecoraro Scanio secondo il quale «non si gioca con la democrazia». Le accuse di Berlusconi, ha sottolineato il presidente dei Verdi, «evindenziano come stia cercando di giocare allo sfascio. E questo è francamente intollerabile. S'inchini piuttosto al risultato delle elezioni. Ancora più grave - ha concluso Pecoraro Scanio - è che il premier cerchi di tirare per la giacca anche il presidente Ciampi in questa assurda sceneggiata. Le verifiche sul voto si fanno rispettando la legge e

le istituzioni». «In nessun Paese del mondo si è mai visto che chi è al governo si lamenti di brogli - gli ha fatto eco il leader dell'Italia dei Valori Antonio di Pietro - Questa è la fine ingloriosa di un piccolo leader, che non sa perdere e non sa uscire a testa alta di scena». Una valutazione su cui ha concordato anche il coordinatore della Margherita Dario Franceschini: «Mi pare il degno coronamento di questi cinque anni di Berlusconi: non accetta nemmeno la regola fondamentale di ogni democrazia, cioè che chi ha meno voti ha perso le elezioni. C'è una procedura prevista dalla legge - ha osservato Franceschini - attraverso la quale le commissioni circoscrizionali presso le corti d'appello e la commissione centrale verificano i dati e le schede contestate e alla fine si proclama il risultato. Se poi - ha concluso il coordinatore della Margherita - Berlusconi ha bisogno, come aiuto psicologico, di dire che ha perso per colpa dei brogli lasciamolo fare. In fondo bisogna capire lo stato di delusione in cui si trova».

L'INTERVISTA VITTORIO FELTRI Il direttore di Libero

«A Silvio dico solo: accetta la sconfitta vai all'opposizione»

di Maria Zegarelli / Roma

«Silvio Berlusconi? Un leninista». Parola di Vittorio Feltri, direttore di «Libero», che nel giorno del suo editoriale «Cinque volte fessi ma la rivincita non è impossibile», non risparmia critiche al premier uscente (che a dirla tutta non vorrebbe uscire per niente e a Palazzo Chigi sembra essercisi attaccato con la colla).

Direttore, lei consiglia a Silvio Berlusconi di farsi da parte. Crede davvero che ascolti il suo consiglio?

Non lo ascolterà, come al solito. Credo però che formalmente la vittoria dell'Unione sia fuori discussione. Verificare 5mila voti in più o 5mila in meno non cambia nulla. Oltretutto questa legge elettorale l'hanno fatta loro.

Perché, secondo lei, ha perso le elezioni?

Non è tanto colpa sua, non può fare tutto lui. La verità è che il partito non ha una guida. È un partito leninista, quando gliel'ho detto in televisione si è arrabbiato moltissimo ma questa è la verità. Se hai un partito che non è un partito perdi.

Rimprovera a Berlusconi di non essere un vero liberale?

Berlusconi non sa come funziona un partito, voleva creame uno e ha fallito. Io avevo 18 anni quando ero iscritto al Psi e so come è strutturato un partito. Lui pensa sempre a un comitato elettorale, come in America. Gli ho consigliato un uomo come Formigoni - non perché io abbia chissà quali rapporti con lui - perché conosce strategie e tattiche dei partiti, sa come si devono strutturare anche per raccogliere i giovani. Se il partito è una specie di succursale dove c'è un padrone è evidente che non crescerà mai.

Secondo lei in questi anni ha imparato almeno a rispettare le istituzioni?

No. Credo che gli venga spontaneo utilizzare le istituzioni come si utilizzano le strutture aziendali per ottenere un risultato. Non vedo la malafede: è un'attitudine mentale. Applica a tutto il criterio aziendale: è l'unica cosa che sa fare. Anche in politica quando fai una coalizione non è che sei in un'assemblea di soci: devi tener conto degli altri, delle loro specificità. Lui pensa soltanto al risultato che deve ottenere e del quale si fregia se lo ottiene. Se non ci riesce, invece, da la colpa agli altri.

Come giudica l'ipotesi di una grande coalizione?

La grande coalizione l'hanno fatta, in una situazione analoga, in Germania. Non è una cosa così fuori luogo,

ma qui in Italia ci sono delle asprezze che in Germania non ci sono. Qui da noi, in questo momento, viene interpretata come un tentativo di non mollare una fetta di potere.

Be', però, conoscendo un po' il Cavaliere non le sembra un dubbio legittimo?

Il pensiero è giustificato. Dico però che la grande coalizione non è folle perché bisogna considerare che governare con un margine di maggioranza al Senato di due o tre persone sarà molto difficile. Questo bisogna dirselo, altrimenti non si va da nessuna parte. Se Berlusconi avesse vinto con lo stesso margine sarebbe nella stessa identica situazione. Non voglio mettere in dubbio le capacità manovriere di Prodi e dei suoi, ma è un'impresa ardua non andare incontro allo stallo in Senato.

Immaginava un paese esattamente diviso a metà?

Sì e lo avevo detto in tempi non sospetti. Considero i sondaggi come i termometri: non dicono balle ma oggi segnano la febbre a 37,5 domani a 38,5. Sono sicuro che in tanti avevano dubbi su Berlusconi, li ho avuti anche io, ma quando arrivi nella cabina elettorale e vedi l'altra coalizione con i simboli di Rc o del Pdc ci pensi. Non tutti se la sentono di votare l'Unione perché chi votò per lui nel 2001 può faticare a votare Bertinotti.

Tre consigli a Berlusconi per una sana opposizione.

Primo: accettare la sconfitta perché non si può partire presuntivamente dal fatto che ci siano degli errori e che il controllo sia a suo vantaggio. Secondo: incalzare Prodi sulle cose per le quali ha perso dei voti, cioè la pressione fiscale, perché non ha spiegato bene le cose. Terzo: aspettare il momento opportuno per tirargli, in modo leale, perché in politica un po' di lealtà non guasta, uno sgambetto. Dopo di che se Prodi non ce la fa ad andare avanti andrei a patti, per calmare gli animi e poi rivotare.

Cambiando la legge?

Questa legge è una comica. Si sono battuti come dei leoni per approvare una legge elettorale che è stata la principale causa della loro sconfitta.

Arriviamo a Tremaglia. Lei lo ha attaccato senza pietà per la storia degli italiani all'estero...

Non sono mai stato fascista, con Tremaglia non ho mai condiviso una virgola di quello che scriveva e pensava, ma vivendo nella stessa città ho sempre avuto dei rapporti. Un giorno parlando degli italiani all'estero mi disse: «sai questi sono tutti voti nostri». Invece...

La sinistra lo ringrazia dal profondo del cuore...

Anche io se fossi di sinistra mi divertirei come un matto.



IL PRESIDENTE FRANCESE

Chirac si congratula con Prodi: «Insieme per il progetto europeo»

■ Un colloquio telefonico ieri mattina, dall'altro capo del telefono Jacques Chirac. Il presidente francese è stato tra i primi a complimentarsi con il leader dell'Unione: «Il presidente ha parlato con Romano Prodi - ha spiegato ieri l'Eliseo - . Gli ha espresso le più vive congratulazioni e la convinzione che Italia e Francia rafforzano ulteriormente il loro legame e la collaborazione a servizio del progetto europeo». Ma già martedì Parigi aveva - con il ministro per gli Affari europei, Catherine Colonna - si era rallegrata con Prodi auspicando «approfondimento della cooperazione italo-francese».



IL PREMIER SPAGNOLO

La telefonata di Zapatero: «Piena collaborazione per un futuro comune»

■ «Strettissima cooperazione del governo spagnolo per approfondire le magnifiche relazioni bilaterali esistenti» e «per dare impulso congiuntamente allo sviluppo del processo europeo». Anche Zapatero ha voluto congratularsi con Prodi per la vittoria elettorale. Nella telefonata di ieri pomeriggio il premier spagnolo ha sottolineato come Italia e Spagna «non solo coincidono nello stesso spazio geografico e culturale mediterraneo ma come paesi situati nel Fianco Sud dell'Ue condividono interessi strategici e una visione coincidente del futuro dell'Europa».

Prodi: «Ora basta, vada a casa»

«Non si è mai visto in democrazia che lo sconfitto rifiuti le urne». Nuovo governo? «Il 28 maggio»

■ di Ninni Andriolo inviato a Bologna

«SE NE VADA, perché noi abbiamo vinto».

La replica al Cavaliere è netta e giunge dal palco di piazza Maggiore, davanti alla grande folla che festeggia Prodi e la vittoria dell'Unione.

«È inutile che Berlusconi tenti di innestare ritardi - scandisce il Professore - Berlusconi deve andare a casa. Vi posso assicurare che non c'è alcun dubbio sulla pulizia della nostra vittoria».

Il leader dell'Ulivo aveva appreso la notizia dell'ultima trovata del premier scendendo dal pullman giallo della campagna elettorale sul quale aveva percorso il tragitto da via Gerusalemme alla piazza centrale di Bologna, appena rientrato in treno da Roma. Negli stessi attimi le agenzie di stampa battevano le notizie dei «brogli» elettorali «unilaterali» che, secondo Berlusconi, avrebbero favorito l'Unione. «Abbiamo avuto l'incarico di governare dagli elettori di cinque continenti. E quindi governeremo», replica Prodi, davanti ai 20000 che lo applaudono a lungo. Poi, terminato il comizio, una telefonata al ministro Pisanu. Una telefonata doverosa, rivolta al responsabile della sicurezza nazionale e non all'esponente di partito. Prodi ha espresso a Pisanu «preoccupazione» per l'effetto che certe dichiarazioni possono avere sul clima politico. Dichiarazioni che il Prof. avrebbe paragonato a un gioco che può scatenare reazioni imprevedibili e incontrollabili. Un appello affinché nessuno cerchi di infiammare la situazione, suscitando reazioni che nessuno dei due schieramenti, allo stato attuale, può prevedere e poi controllare. «Non si è mai visto un premier comportarsi così», dicono gli uomini più vicini al professore. Dunque una telefonata fatta per senso di responsabilità, per fare presenti i contorni di una situazione che non possono sfuggire a un uomo dell'esperienza di Pisanu. Il quale si sarebbe limitato a prendere atto della comunicazione. Davanti al palco di Bologna bandiere e cartelli. Tra questi quelli che consigliano «una vita da mortadella» migliore di quella «da caimano». Poi, quando abbandona il palco, Prodi viene letteralmente travolto dall'entusiasmo dei sostenitori. Da Piazza Maggiore, pochi attimi prima, il Professore aveva ripetuto al Cavaliere per l'ennesima volta che in Italia non ci saranno grandi coalizioni alla tedesca. «Non, no... non ci vuole un cambiamento rispetto al nostro impegno verso gli elettori - ripete - Rispetto all'accordo tra i partiti della coalizione che ha avuto la maggioranza». La drammatizzazione dei risultati elettorali la davano quasi per scontata, fin dalla notte dello scrutinio, il leader dell'Ulivo. Prodi, Fassino e Rutelli erano pressoché certi che Berlusconi avrebbe agitato il fantasma dei «brogli», pur di non riconoscere il prevalere del centrosinistra. Anche per questo, alle 2.50 di lunedì, quando il dato della Camera disegnava con chiarezza il prevalere dell'Unione, il sospetto di una possibile mossa del premier aveva consigliato di dichiara-

re subito la vittoria davanti alle telecamere. Una iniziativa che aveva spiazzato la Cdl. Berlusconi ha aspettato due giorni. Poi, però, ha scaricato un' accusa esplicita e durissima addosso al centrosinistra. «Lo ha convinto la nostra volontà di andare avanti verso la formazione del governo - spiegano i collaboratori di Prodi - la determinazione dell'Unione a governare, malgrado la maggioranza risicata che abbiamo al Senato». «Non ho alcun timore di ribaltamento dei dati - sottolinea Prodi parlando alla stampa estera - La nostra è una vittoria assolutamente tranquilla». E ancora: «È curioso che Berlusconi sollevi questi dubbi quando ha in mano il ministero dell'Interno, controlla tutto, tutto, tutto...». La sferzata del compatimento, alla fine: «Il premier non si fida di se stesso, è in crisi di



Il leader dell'Unione Romano Prodi ieri durante la conferenza nella sede della stampa estera a Roma Foto di Chris Helgren/Reuters

«È curioso che Berlusconi sollevi questi dubbi quando ha in mano tutto, tutto, tutto...»

identità». Quella del centrosinistra? «Una vittoria limpidissima», ripete ancora una volta il Professore. In due giorni ha ricevuto le telefonate di congratulazioni di diversi capi di Stato e di Governo. Tra questi Chirac e Zapatero. «Non ho ricevuto chiamate né da Bush né dal Papa - chiarisce il Professore - immagino che attendano la fine del periodo di transizione». Dal

Telefonata nella notte a Pisanu: «Infiammare gli animi è pericoloso si rischiano reazioni incontrollabili»

palco di piazza Maggiore, ieri sera, Prodi ha utilizzato parole durissime nei confronti del Cavaliere. «Chi ha seminato odio, chi ha diviso il paese, chi ha sempre cercato di spaccare l'Italia? - ha chiesto alla gente - Non è questa l'eredità del governo Berlusconi?». Poi: «Il premier ha diviso il Paese, ma non è vero che questo sarà per sempre spaccato, noi lo riunifichere-

mo». Il mio governo nascerà certamente il 28 maggio - spiegava nel pomeriggio - Riceverà il mandato dal prossimo presidente della Repubblica. Non ci sono i tempi necessari per averlo dall'attuale Capo dello Stato, se non in linea teorica». Come sceglierà i ministri il futuro Presidente del Consiglio? «Mi gioverò delle prerogative stabilite dalla Costituzione».

L'INTERVISTA ANTONIO DI PIETRO Non chiediamo posti, ma non saremo lo zerbino dell'Unione

«Rilanciamo l'economia e la solidarietà»

■ di Anna Tarquini / Roma

«Non siamo in corsa per seggi o poltrone. Forse qualcosa ci sarà, ma non facciamo ricatti. Il primo impegno che chiediamo all'Unione è di intervenire, subito, sulla trasparenza, sulla legalità, a cominciare dall'evasione fiscale». Venti parlamentari e cinque senatori. L'Italia dei valori di Antonio di Pietro è la vera sorpresa di questa tornata elettorale e anche se non ci sono equivoci «aiuteremo Prodi a governare e ad avere stabilità» l'ex magistrato avverte. «Non saremo lo zerbino dell'Unione. Nel senso che siamo la quarta forza politica all'interno della coalizione e ci faremo sentire».



Cosa vuol dire con «Non saremo lo zerbino dell'Unione»?
«Non abbiamo partecipato a tavoli di governo per la spartizione dei posti, se mai ci sono stati. Purtroppo tutti i giorni veniamo messi da parte dal sistema ufficiale delle decisioni politiche. Veniamo coinvolti solo al momento delle elezioni, ma poi nessuno si ricorda di chiederci cosa pensiamo. Ce lo siamo sempre dovuto ricavare da noi il nostro spazio. Anche i media ci hanno ignorato, venivo chiamato solo io sul piano personale e individuale. **Creerete problemi?**
«No. C'è l'impegno del Parlamento. Ci vogliamo stare con dignità vogliamo aiu-

tare Prodi a governare e a governare bene. Abbiamo sottoscritto un programma e quel programma ci impegniamo ad attuarlo e a dare forza e stabilità al governo. Ma informeremo l'opinione pubblica regolarmente ogni qual volta si predica bene e si razzola male anche all'interno del centrosinistra».

Lei ha lanciato l'idea del «Partito della legalità». Quali provvedimenti chiedete subito?

Ci siamo impegnati ad attuare il programma dando stabilità al governo. Ma informeremo i cittadini se i nostri razzoleranno male

«I primi provvedimenti devono essere presi sul piano economico. Ci deve essere rilancio dell'economia e della solidarietà. Una delle prime battaglie sarà la lotta all'evasione fiscale. Non abbiamo la fisima dei giustizialisti, ma in questo modo i cittadini pagherebbero meno tasse e lo Stato avrebbe più soldi per intervenire. Faremo una lotta agli sprechi nella pubblica amministrazione. Ecco abbiamo proposto ad esempio la cosiddetta anagrafe patrimoniale, cioè la persona che fa politica o alta

amministrazione deve indicare ad una apposita autorità tutte le proprie risorse dirette e indirette. Qualora si venisse a scoprire che ha dei beni dei quali non si giustifica la provenienza, solo per chi gestisce denaro pubblico, deve valere la regola dell'inversione dell'onere della prova. Deve provare cioè dove ha preso l'incremento di valore che ha avuto nel suo patrimonio e se non lo può provare deve intendersi rotto il rapporto di fiducia con l'amministrazione e deve essere data la possibilità del licenziamento senza che si aspetti un

Il sistema elettorale vuole una maggioranza e un'opposizione. Ma questa legge proporzionale va cambiato subito

giudice che accerti con sentenza passata in giudicato». **A cosa attribuisce questo risultato eccezionale?**
«La nostra è una formazione politica nata sei anni fa. Anche se nessuno se ne è accorto, abbiamo 16 gruppi in 16 consigli regionali, in 62 consigli provinciali e in oltre 700 consigli comunali. Senza grandi sponsor». **Su quale elettorato avete pescato?**
«Noi abbiamo pescato soprattutto sul-

l'elettorato scontento e su quello di centro-destra legalitario. Il nostro elettorato quindi vale doppio perché è un elettorato trasversale. E le persone per bene in un programma politico serio possono collaborare insieme. Io sono orgoglioso di poter dire che nelle file dell'Italia dei valori ci sono persone che hanno militato da una parte e dall'altra. Adesso stanno insieme e insieme governano. Siamo riusciti a mettere insieme quello che sembrava impossibile».

Lei è nettamente contrario alla proposta della Cdl di una grande coalizione?

«Sarebbe un controsenso quantomeno inopportuno andare a fare comunella. C'è un motivo istituzionale il sistema elettorale impone che ci sia una maggioranza e un'opposizione, uno che governa e uno che controlla, e allora ognuno facesse il suo senza continuare come in questo caso a fare arbitro e giocatore. Noi ci auguriamo anche di fare una nuova legge elettorale al più presto, magari maggioritario preceduto da primarie di collegio. Da ultimo ci auguriamo che ci sia una forte rappresentanza femminile all'interno del governo, abbiamo chiesto che siano almeno un terzo, se poi si nominasse un capo dello Stato donna saremmo orgogliosi. Penso alla Bonino, alla Jervolino a Franca Rame».

Vuole aggiungere qualcosa.
«Solo l'indirizzo del blog dove tutti i cittadini potranno dare idee e fare proposte: www.antoniodipietro.it Un nome che si odia o si ama, ma si ricorda».

1994
Quando Silvio «vinse» senza la maggioranza

■ di Andrea Carugati

Centocinquantanove a centocinquantatré. Finì così quel 18 maggio 1994 a palazzo Madama. La stessa serata in cui il Milan vinse la sua terza coppa dei Campioni dell'era Berlusconi contro il Barcellona ad Atene. E lui, il Cavaliere, commentò da par suo: «On a l'habitude de gagner», siamo abituati a vincere. E pensare che quei voti non erano neppure tutti suoi: contarono, eccome, visto che la maggioranza richiesta era 158, i voti a favore di tre senatori a vita: Francesco Cossiga, Gianni Agnelli e Giovanni Leone. E poi, assenti per abbassare il quorum, dunque con una precisa volontà politica di sostegno, quattro senatori eletti nel terzo polo, (Popolari e Patto Segni): Tommaso Zanolletti, Stefano Cusumano, Vittorio Cecchi Gori («Ho pensato che c'erano i numeri e sono andato all'estero per motivi di lavoro») e Luigi Grillo. Proprio lui, il forzista-fazista, oggi indagato per concorso in aggiotaggio dalla procura di Milano per la scalata Antonveneta. Di lui D'Alema disse: «Prende il nome dal salto che ha fatto tra gli schermi del Senato». Freschi di campagna contro il Cavaliere, transitarono senza troppi mal di pancia. «Saremo irresponsabili se non avvertissimo le attese del Paese», disse Grillo in aula. «Io sono antifascista, sarò più attento di altri su questi valori», si giustificò Zanolletti. Furono decisivi. Ma sospesi dal partito. «Una decisione inevitabile», commentò Nicola Mancino. «Siamo pronti ad andare loro incontro per formare insieme un nuovo partito», si fece subito avanti Francesco D'Onofrio, neo ministro della Pubblica Istruzione. Furono questi i protagonisti, troppo rapidamente dimenticati, della prima fiducia del primo governo Berlusconi. Quello che uscì dalle urne, ma non così largamente, nella prima elezione della seconda Repubblica. Il 27 marzo 1994, data che Pierferdinando Casini ha avuto modo a più riprese di festeggiare, arrotando la sua zeta bolognese. Giorno in cui la maggioranza nuova di zecca che travolse la «gloiosa macchina da guerra» di Achille Occhetto era assai più zoppicante di quella attuale del centrosinistra. Eppure tutti ricordano quel 1994 come la prima grande vittoria di Berlusconi. Scordando il Senato. C'erano ragioni numeriche, certo. Ma anche politiche. Berlusconi si era presentato al Nord alleato con la Lega nel Polo della libertà, al sud con l'Msi (Fiuggi doveva ancora venire) nel Polo del buon governo. In tutto facevano 155 senatori. E i rapporti tra i due «alleati» Bossi e Fini non erano propriamente idilliaci. «Mai con la destra forcaiola», tuonava il Senatore. «Sul federalismo non si cede, solo decentramento amministrativo», avvertiva Fini. Avevano appena vinto. E dall'altra parte? Nonostante la non maggioranza della destra al Senato, Occhetto non si aggrappò alla scheda da ricontare o ai brogli: «Hanno vinto, incarico a Berlusconi». «Il voto è inequivoco. Riconoscere il segno è chiaro e utile», scriveva Walter Veltroni sulla prima dell'Unità. E il Cavaliere? Le cronache dell'epoca lo descrivono «incalzato», ma solo perché rischiava di perdersi alla tv i gol del Milan.



La scheda

Dopo il voto, così s'insedia il Parlamento e si elegge il Presidente della Repubblica

28 aprile si insedia il nuovo Parlamento. Dovrà costituire un ufficio di presidenza provvisorio e la giunta provvisoria per la verifica dei poteri, che poi dovrà proclamare gli eletti. Infine si voterà per il Presidente di Camera e Senato. Le assemblee saranno guidate da un presidente provvisorio: alla Camera il più anziano dal punto di vista istituzionale, Fabio Mussi; al Senato il più anziano d'età, Rita Levi Montalcini (in caso di impedimento Scalfaro e poi Andreotti).

30 aprile È la data entro cui ogni parlamentare deve decidere a

quale gruppo aderire.

2-5 maggio I presidenti di Camera e Senato convocano i gruppi per la costituzione. Entro 4 giorni dalla prima seduta per Montecitorio, entro 7 giorni per Palazzo Madama. Poi si elegge l'Ufficio di presidenza alla Camera, il Consiglio di presidenza alla Camera. Entro 5 giorni dalla costituzione, i gruppi comunicano i rappresentanti nelle commissioni permanenti.

13 maggio Entro 15 giorni dalla prima assemblea (ma anche prima) il presidente della Camera convoca il Parlamento in seduta congiunta per l'elezione del Capo dello Stato. L'assemblea è composta anche da 58 delegati regionali. L'elezione del Presidente

della Repubblica ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza di due terzi fino al terzo scrutinio. Dopo, basta la maggioranza assoluta.

18 maggio Scade il mandato di Ciampi, che giurò il 18 maggio 1999. Se non venisse rieletto al Quirinale, entrerebbe automaticamente a Palazzo Madama come senatore a vita.

28-29 maggio E elezioni amministrative in 1.267 comuni, 8 province, una regione (Sicilia).

11-12 giugno Ballottaggi per le amministrative.

A giugno è previsto anche il referendum confermativo della (contro) riforma costituzionale della Cdl, la devolution. Non è un referendum abrogativo, e dunque non serve il quorum.

E per il Colle è il giorno più lungo

Al mattino l'incontro tra Ciampi e Prodi per chiarire i tempi. Poi Berlusconi fa «saltare» tutto

di Vincenzo Vasile / Roma

«**CI VUOLE** un decreto, non mi rassegnò»: Berlusconi sfida Ciampi, soffia sul fuoco: pretende il riesame di un milione di schede annullate da sessantamila sezioni elettorali. È la conclusione di una sequenza di due udienze convocate da Ciampi con Prodi

e Berlusconi, per allentare la tensione, limare procedure e tempi, assicurare un percorso istituzionale garantito al dopo-elezioni. Due udienze, che servivano per riannodare i fili del tessuto stritinato da una campagna elettorale cui il presidente non avrebbe mai voluto assistere. Il primo incontro, cordiale e dialogante, anche con il chiarimento di alcuni equivoci e la definizione di scenari di riequilibrio e accorciamento dei tempi fino all'incarico a Prodi. L'altro al calor bianco che si conclude con l'esatto opposto degli auspici del capo dello Stato: Berlusconi, accompagnato da Letta, gli dice semplicemente che non intende riconoscere quel responso delle urne che il presidente - sulla scorta delle valutazioni del ministro dell'Interno - aveva definito, invece, appena l'altro giorno come l'esito di una votazione serena e regolare. E pretende la controfirma a un decreto che emanerebbe con la pretesa di riesaminare un milione di schede.

Nella giornata più drammatica del suo settennato Ciampi prende dolerosamente atto di questo groviglio impazzito, e si chiude in un impermeabile mutismo.

PRODI - Eppure la cronaca di ieri si era aperta in un tono scherzoso e disteso. Da Prodi mezze battute, qualcosa del tipo: se non sarai tu il prossimo presidente della Repubblica, tu che per noi rappresenti la soluzione naturale, sarà uno molto simile a te... Secondo le ricostruzioni più indiscrete il leader del centrosinistra si cimenta - a metà del faccia a faccia a porte chiuse con Carlo Azeglio Ciampi, durato un'ora e un quarto a metà mattina - sul tema più ostico e delicato, il Ciampi bis. L'interessato si schermisce, ripete quanto ha più volte fatto sapere in pubblico e in privato, di ritenere concluso il prossimo 18 maggio, alla scadenza settennale, il suo mandato. L'argomento principale su cui si incardina la riluttanza del presidente è l'età avanzata, e anche su questo piano viene lasciata agli atti un'altra battuta, che viene attribuita al Professore: "Ma se sembri un ragazzino...". Tuttavia, la partita del Quirinale sarà per l'Unione il momento cruciale in cui ci rivolgeremo all'opposizione alla ricerca di una soluzione condivisa". Gli esecuti delle intenzioni del capo dello Stato continuano a ritenere, però, che un'appello bipartisan, anzi corale, potrebbe far recedere Ciampi dal proposito di interpretare il suo prossimo ruolo nelle vesti di "nonno e bisnonno" e di senatore a vita. Ma ancora tutto ciò è terribilmente prematuro, come si capirà appieno al termine della giornata. Per sbloccare la situazione occorre, difatti, un

percorso ben delineato, e in primo luogo la formazione del nuovo governo. Il fulcro dell'incontro Ciampi-Prodi al Quirinale è, perciò, un altro, e si sintetizza in una domanda: si possono accorciare i tempi per l'incarico a Romano Prodi? E di quanto? E' uno dei problemi che con garbo il leader dell'Unione ripropone. Scavando tra procedure, prassi e norme, alla fine viene fuori che uno degli scenari ipotizzati da Prodi, d'intesa con il capo dello Stato, potrebbe avere l'effetto di rosicchiare almeno qualche giorno rispetto alla tabella di marcia finora ipotizzata, che porterebbe all'insediamento del nuovo governo troppo a ridosso del primo turno delle elezioni amministrative del 28 maggio.

UNA SETTIMANA - I Grandi elettori potrebbero cominciare, cioè, a votare per il nuovo presidente una

Dopo l'offensiva del Cavaliere che punta a delegittimare il voto gli uomini del Quirinale si chiudono nel silenzio



Romano Prodi mentre parla con il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Foto di Claudio Onorati/Ansa

settimana prima del 18 maggio (data della scadenza del settennato di Ciampi), in uno dei primi giorni utili delle attività delle Camere insediate, vale a dire attorno all'8-9 maggio; nel caso di elezione a primo scrutinio di un nuovo presidente, questi "giurerebbe" alla fine della settimana, e nella successiva inizierebbero le consultazioni (un paio di giorni

sono sufficienti in epoca di bipolarismo), e quindi infine potrebbe essere affidato l'incarico al nuovo presidente. Tutto ciò, viene chiarito, attiene, però, alle prerogative del presidente della Camera, che - dopo il 5 maggio quando anche al Senato si saranno costituiti i gruppi, gli uffici di presidenza e le Commissioni - ha 15 giorni per procedere alla convo-

cazione delle elezioni del presidente. Ma ciò non significa che si debbano aspettare due settimane. Se questo accadrà Ciampi non avrà nulla da ridire. Anzi auspica che tutti gli strumenti vengano messi in atto per stringere i tempi. Ma non dipende da lui.

UN COMUNICATO - Viene mostrato a Prodi in anteprima il comu-

nico piuttosto pignolo con cui il Quirinale ha voluto proprio ieri mattina rispondere al pressing di giuristi e commentatori (Andrea Manzella, Michele Ainis, e il direttore della Stampa, Giulio Anselmi) che si sono espressi per l'"incarico subito". A essi il Quirinale oppone, in modo puntuto, le "scadenze e scansioni temporali imprescindibili" e "la co-

stituzionalmente obbligata lunghezza dei tempi occorrenti per la formazione del nuovo Governo", che "era ben chiara, fin dall'autunno, al Presidente Ciampi, il quale, non a caso, fece ripetutamente presente la necessità che le elezioni politiche, si tenessero al più presto possibile e, comunque, prima di Pasqua".

Se Ciampi, dunque, rivendica coerenza e correttezza, con una notevole irritazione per la lettura dei giornali, nel colloquio con Prodi è ben più disponibile a valutare le varianti e la "finestra" offerta da una possibile accelerazione dei lavori parlamentari. In sostanza, compete al presidente della Camera convocare i Grandi elettori, e se ce la fanno al primo scrutinio, si potrebbe far coincidere il giuramento del nuovo presidente - nell'ipotesi che questi non sia lo stesso Ciampi - con la fine del suo mandato, per l'appunto il 18. Per poi procedere a ritmo spedito all'incarico, senza arrivare alla fine del mese o addirittura a giugno. Prodi è, quindi, passato a illustrare a Ciampi gli intenti del centrosinistra per quel che riguarda la partita delle cariche istituzionali. Nessuna trattativa sulle presidenze delle Camere, annuncia, ma è sulla scelta del prossimo inquilino del Quirinale che il gesto propedeutico di un rallentamento delle tensioni, augurato dallo stesso Ciampi, potrebbe essere sperimentato. Ma a condizione, aggiunge Prodi, che in questa fase il centrodestra e in particolare Berlusconi accetti formalmente il verdetto delle urne. E' proprio questo il tema del secondo faccia a faccia al Quirinale, in serata con Berlusconi, accompagnato da Gianni Letta. Probabilmente, si tratta di una rottura aspra, tra due protagonisti che hanno spesso smentato in extremis attriti e veri e propri scontri. Probabilmente: perché sul Colle si sono ormai chiusi tutti i rubinetti del flusso, già sporadico, di informazione. E alla fine della serata è un nervoso, stressato silenzio, per adesso, la risposta del Quirinale al nuovo colpo di coda del Caimano sconfitto.

L'INTERVISTA ANDREA MANZELLA Dopo l'insediamento delle Camere, è possibile dare subito l'incarico senza rinvii

«Governo urgente, non si può aspettare»

di Oreste Pivetta / Milano

«Si sta facendo un po' di confusione... Mentre le condizioni consentirebbero di giungere presto alla formazione di un nuovo governo. Come sarebbe necessario...». Lo dice Andrea Manzella, senatore (rieletto) e costituzionalista, assai vicino a Ciampi, a proposito di quanto dovrebbe o potrebbe accadere nel giro di un mese. La domanda, che corre dopo la vittoria del centrosinistra, è se tra l'insediamento delle nuove Camere e la conclusione del mandato del presidente Ciampi, si troverà il tempo per affidare l'incarico a Prodi e Prodi troverà il tempo per mettere assieme governo e programmi. Sommando e sovrapponendo date e disposizioni di legge si tende a rispondere di no, suggerendo o insinuando l'impossibilità di un presidente in scadenza di indicare il capo del governo. Per cui c'è chi azzarda, per tagliare i tempi: si dimetta subito Ciampi.

Confusione, allora, come spiega il senatore Manzella, equivoci su date e articoli della Costituzione... Aiuterebbe in qualche modo la fine anticipata della presidenza Ciampi?

«Perché Ciampi si dovrebbe dimettere in anticipo? Non vi è motivo, mentre invece tutto consentirebbe un rapido e necessario battesimo del nuovo governo. Dico necessario perché questo chiedono la situazione economica, l'urgenza di varare un legge finanziaria.

Ovviamente è una valutazione: io ritengo che sarebbe importante che un nuovo governo nella pienezza dei suoi poteri arrivasse al più presto».

Bisognerebbe che anche Ciampi condividesse questa valutazione...

«I mercati internazionali non stanno a considerare le nostre prudenze istituzionali. Pretendono certezze e se si danno certezze anche i mercati saprebbero pazientare. Nessuno nel mondo capirebbe perché si debba

Il senatore e costituzionalista è convinto: Prodi ha vinto, il Paese ha fretta, non si capisce perché aspettare tanto

aspettare tanto e perché invece rimanga in carica un governo che non ha più i pieni poteri. Cominci il presidente del Consiglio, che lascia, a passare le consegne il più alla svelta possibile».

Però Ciampi ha indicato un calendario e il calendario non sembrerebbe lasciare molto spazio.

«Chiariamo che intanto si deve esaurire la fase delle contestazioni, della verifica cioè delle schede contestate nei seggi. La Corte d'Appello dovrà proclamare i risultati. Così

si va al 28 aprile, data di insediamento del nuovo parlamento e di elezione dei presidenti di Camera e Senato. È chiaro che fino a quel momento, non c'è alcuna possibilità di procedere nella costituzione del nuovo governo. Ma nel momento in cui le Camere sono insediate il presidente della Repubblica potrà procedere nell'assegnazione dell'incarico. Non si capisce perché si debba attendere l'elezione di un nuovo presidente, il 13 maggio, cioè quindici giorni dopo la prima convocazione delle Camere, rispettando quando indica l'articolo 85 della Costituzione

All'estero non capiscono le nostre cautele: bisogna uscire al più presto da uno stato di vacanza dei poteri

Nessuno tiri per la giacchetta Ciampi. Ma Ciampi sarà ancora nella pienezza dei suoi poteri. Secondo la mia opinione, peraltro condivisa da molti, non c'è nulla che impedisca che in brevissimo tempo sia affidato l'incarico a chi ha vinto le elezioni, cioè a Romano Prodi, cioè al "capo unico" della coalizione, così come la legge elettorale voluta dalla destra indica con una definizione che non mi piace proprio...».

Una definizione un po' nostalgica...

«L'idea che si debba aspettare il nuovo pro-

sidente della Repubblica per decidere del nuovo governo non mi sembra che si giustifichi in alcun modo. Ci sono venti giorni di tempo, dopo l'insediamento delle Camere: tempo sufficiente perché Prodi, ottenuto l'incarico, si chiarisca le idee e metta a punto governo e programma. Programma di governo che è ovviamente cosa diversa da un programma elettorale».

Tenendo conto che il mandato di Ciampi si chiude il 18 maggio...

«Certo fino al 28 aprile Ciampi deve rimanere immobile. Ma poi... Non si può argomentare che un periodo vale l'altro. C'è un prima e c'è un dopo: prima siamo immobili e dopo ovviamente ci si potrà muovere. Non mi pare che l'Italia sia in condizioni di perdere tempo. Fossimo in un paese normale, questi giorni verrebbero utilizzati per precisare la struttura e i compiti del primo cento giorni del governo e si dovrebbe muovere piuttosto qualche passo verso il presidente del Consiglio perché acceleri appunto un ordinato passaggio delle consegne, importante soprattutto per quanto riguarda i conti pubblici».

Gli sconfitti calcano la mano sulle schede contestate. Ci sono termini entro i quali si dovrebbe esprimere la Corte d'Appello?

«Nel più breve tempo possibile. Questa è l'indicazione».

Ha un giudizio da esprimere sul risultato elettorale?

«Non vorrei commentare. Cito solo *Le Monde*, che concludeva il proprio commento scrivendo: vittoria di stretta misura, vittoria legittima».

LEGA

E Calderoli insulta il Presidente

Il pressing durissimo di Berlusconi e dei suoi sul Quirinale diventa insulto aperto se a parlare è Roberto Calderoli, ex ministro, costretto alle dimissioni dopo la squallida e provocatoria vicenda delle magliette anti islamiche. Calderoli «spara» sull'obiettivo: «È tempo che Ciampi dimostri che è il presidente di tutti e non di un regime». «Nelle ultime ore in appena 40 sezioni di Bologna sono stati restituiti alla Cdl 400 voti contestati. A Bologna ci sono 4000 sezioni, cioè vorrebbe dire automaticamente 40 mila voti. Insomma - aggiunge - basterebbe solo Bologna a far cadere come i passeri quei 27mila voti di vantaggio dell'Unione. Ma non voglio pensare cosa sarà successo nel resto dell'Emilia, in Toscana, in Umbria...». Frasi campate in aria, ma la sostanza resta ed è quella di gettare su Ciampi (che la Lega ha sempre duramente criticato con le maniere che le sono solite) la «croce» nel fallimento già previsto della «campagna dei brogli».

Oggi
è un **Altro**
giorno.





CAMPANIA Bassolino, Di Palma e Iervolino festeggiano la vittoria a Napoli

Il popolo dell'Unione ha festeggiato ieri a Napoli, in piazza Matteotti. Sul palco, il sindaco del capoluogo partenopeo, Rosa Russo Iervolino, il presidente della provincia di Napoli, Dino Di Palma, ed il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino. In piazza, oltre ai sostenitori del centrosinistra anche molti dei deputati e dei senatori eletti nelle fila dell'Unione. Appello all'unità, ringraziamenti soprattutto ai giovani e consapevolezza che sia stata proprio la Regione campana a garantire la vittoria dello schieramento di Romano Prodi.



CANZONI Siena in piazza. E Rosy Bindi canta Bella Ciao e l'inno nazionale

Fuori programma alla festa dell'Ulivo in Piazza Salimbeni a Siena: sul palco, allestito proprio accanto all'ingresso della Banca Monte dei Paschi di Siena, è salita Rosy Bindi e, insieme al segretario provinciale dei Ds, eletto alla Camera dei deputati, Franco Ceccuzzi ha intonato «Bella ciao». Poi, alla piccola orchestra che l'accompagnava, ha chiesto la musica dell'Inno d'Italia e lo ha intonato seguita da tutti i presenti. In piazza, oltre ai candidati eletti a Siena, c'erano anche il sindaco Maurizio Cenni e il presidente della Provincia Fabio Ceccherini

«Primo atto del governo: via dall'Iraq»

Alla grande festa di Bologna davanti a 20.000 persone Prodi guarda avanti e indica le priorità

di Andrea Bonzi e Giulia Gentile / Bologna

ENTUSIASMO «Ro-ma-no, Ro-ma-no». In una bella serata piazza Maggiore scandisce un solo nome, quello di Romano Prodi. A migliaia (ventimila, le stime più prudenti) si riversano dopo cena nel cuore di Bologna per festeggiare la vittoria dell'Unione. Centinaia

le bandiere di tutti i partiti del centrosinistra che sventolano già mezz'ora prima che parli Prodi, appena arrivato in treno da Roma. L'entusiasmo è palpabile dopo la grande paura di lunedì. «Effettivamente l'altra sera stavo male, molto male», dice quasi sottovoce, dal palco, Francesco Guccini. Una delle più felici è proprio Nicolò, che due giorni fa, sempre in piazza Maggiore, aveva ripiegato la sua bandiera rossa e se ne era tornata a casa, nella speranza di un miracolo notturno. Ora brinda con lo spumante e sventola un vessillo rosso senza simboli: «Ce l'abbiamo fatta e adesso lo mandiamo a casa. Ma è vero che dice che questo risultato non è valido, che ci sono un milione di voti in meno ai danni della Casa delle li-

Brindisi con spumante e bandiere rosse
C'è anche Guccini:
l'altra sera che paura
ma adesso...

re con tristezza». Come mai? «Perché speravamo tutti in un risultato migliore, così governare sarà dura». Mescolato tra le bandiere c'è anche un gruppo di lesbiche: «Ora la priorità devono essere i Pacs», chiedono Alessia e Nicoletta. Per la prima volta può festeggiare anche Modou, cittadino italiano di origini senegalesi: «Perché ho votato centrosinistra? Perché ho ancora un po' di sale in zucca per vedere che Berlusconi ha rovinato tutto, dal sociale al mondo del lavoro. Certo speravo in un'affermazione più netta, così non l'avrei rivisto più, a lui». «Una vittoria molto sofferta» anche per Arrigo Fedozzi, 70 anni, che «di battaglie ne ho vissute tante. C'eravamo preparati a festeggiare già lunedì, ma non è stato possibile. Ora però c'è bisogno di una svolta, vogliamo più unità di prima». Un concetto ribadito nella parte finale dallo stesso Prodi: «Oggi abbiamo una sola strada, unità, unità, unità per il bene del paese». Poi Prodi scende dal palco ma la folla è tanta che ci vuole un quarto d'ora buono perché Prodi riesca a risalire sul pullman che l'aveva portato in piazza Maggiore. Un assalto che si era riproposto anche all'andata, quando sotto la sua casa di via Gerusalemme un gruppo di fans ha chiesto invano un passaggio per il luogo della festa.



La manifestazione di ieri a Bologna. Foto di Luciano Nadalini

bertà?». La risposta arriva dopo pochissimo proprio da Prodi, appena salito sul palco: «È inutile che Berlusconi accampi scuse o ritardi, la verità è che ora deve andare a casa». I flash delle macchine fotografiche e dei cellulari scattano a ripetizione, molti si sono portati le telecamere da casa per immortalare la serata. Un altro applauso scrosciante Prodi lo prende parlando della guerra in Iraq: «È una guerra che non abbiamo mai voluto, lo dimostra il fatto che abbiamo tenuto alle nostre finestre fino ad oggi le bandiere della pace». E uno dei primi obiettivi del governo sarà appunto la rispondere «ai tanti leader esteri che chiedevano, attendevano, una nuova presenza italiana sullo scenario internazionale per la pace in Medio Oriente, perché tra Palestina e Israele continui il dialogo». Tra gli entusiasti della vittoria c'è anche una signora di 68 anni che, indicando l'amica 82enne, ammette: «L'ho fatta arrivare da Roma per passare il week end qui perché così non votava, visto che è di destra. Ognuno fa quello che può». «Per cinque anni voglio solo mortadella», recita un cartellone di un supporter, mentre un altro, meno ottimista, ha appuntato alla giacca un foglio con scritto «Governa-

CALABRIA Il presidente della giunta regionale rivendica il successo della sua lista con il Codacons
Soddisfatto Loiero: abbiamo portato all'Unione e a Prodi più di 58mila voti

CATANZARO Cinquatottomiladuecentoquarantasei. In cifre: 58.246. Sono i voti, tutti per il centrosinistra di Prodi, che il Codacons ha ottenuto in Calabria. Oltre i due terzi di quelli che il partito dei consumatori ha strappato in tutta Italia. È la cifra della felicità di Agazio Loiero, il Governatore della Calabria che, dopo aver bisticciato con la Margherita, il suo partito d'origine, di fronte alla decisione del centrosinistra nazionale di non accettare apparentamenti con liste locali, per non restar fuori dall'alleanza, ha optato per il Codacons. È soddisfatto Loiero. E in conferenza stampa con la magnanimità velenosa del vincitore butta lì: «Il risultato è eloquente e un brivido mi ha attraversato la schiena al solo pensiero che, se fossimo andati da soli (cioè fuori dai due poli, ndr), avremmo

consigliato la vittoria al centrodestra». Si ferma solo un attimo il presidente Loiero, giusto il tempo perché tutti possano fare il calcolo del valore di quei 58.246 voti e rilancia: «E invece la Calabria è l'unica regione in cui il centrosinistra non perde punti rispetto alle regionali. Abbiamo eletto un senatore e fra quelli all'estero almeno uno è molto vicino alle mie posizioni». Come dire: la Calabria è stata determinante e da qui abbiamo dato una mano che ha fatto la differenza oltre ad avere il controllo dei due senatori che garantiscono la maggioranza. Ma è a margine della conferenza stampa che Loiero si toglie le pietre più dolorose dalle scarpe. Dice a un amico: «Se tutto fosse dipeso da Rutelli, che ha negato l'apparentamento alla mia lista, Prodi avrebbe perso».

Discorso ineccepibile per Loiero che sostiene che i voti Codacons erano certo del centrosinistra ma così delusi dai comportamenti romani della Margherita sulla formazione della lista che in tanti sarebbero rimasti a casa o comunque non si sarebbero mobilitati. In realtà, la guerra di Loiero con la Margherita è stata combattuta con armi di ovatta con la precisa volontà di non far danni. In Calabria i maggiori leader del centrosinistra e dell'Ulivo soprattutto. Loiero, da parte sua, è stato attentissimo a non ingenerare equivoci sul radicamento politico del suo gruppo nel centrosinistra. Con gli esponenti della Margherita calabrese, e soprattutto con Marco Minniti, leader dell'Ulivo in Calabria, non c'è stata neanche l'ombra di una polemica per tutta la campagna elettorale, anzi si sono avvertite reciproche comprensioni (anche i big nazionali Dl in Calabria sono stati cauti). Le difficoltà e i rischi sono stati aggirati da parte di Loiero con la creazione del Partito Democratico Meridionale il cui obiettivo dichiarato è quello di accelerare la nascita del partito democratico nel quale confluisce a sostegno di Prodi.

INTERVISTA ALLA TV ARABA Il leader dell'Unione: grande attenzione alla nuova situazione palestinese
**Prodi ad «Al Jazira»:
«Con Hamas mi muoverò secondo la linea europea»**

«Mi impegnerò a livello europeo per definire una nuova posizione nei confronti del nuovo governo palestinese e guardo con molta attenzione ai segnali di apertura espressi da Hamas». Lo ha affermato ieri Romano Prodi in una intervista all'emittente satellitare araba Al Jazira. «Le elezioni sono elezioni, sempre - ha precisato -. È sempre stata la mia linea anche quando ero Presidente della Commissione Europea. Mi attengo alle decisioni della Commissione europea, a quanto ha detto Solana recentemente, cioè avere un colloquio con Hamas su alcuni problemi fondamentali come la violenza, l'accettazione degli accordi passati che sono estremamente importanti. Ora entrerà in gioco in modo attivo in Europa e vedremo la posizione del futuro, d'altra parte ci sono state aperture di Hamas che sono molto interessanti».

Il leader dell'Unione ha poi confer-

matto l'ipotesi di ritiro dall'Iraq: «Sono stato sempre contro la guerra e ho sempre sostenuto che vi erano altri mezzi per affrontare la vicenda irachena. Come abbiamo detto nel nostro programma, ritireremo gradualmente le nostre truppe dall'Iraq in accordo con le forze della coalizione e con le Autorità irachene». In Italia Marco Taradash, ora portavoce dei Riformatori Liberali (microlista della Cdl), prova a far polemica: «Prodi è contraddittorio: su Al Jazira Prodi ha rivelato che si impegnerà per definire una nuova posizione europea nei confronti del nuovo governo palestinese di Hamas; alla stampa estera ha invece proclamato che il governo intende agire seguendo la posizione europea». Due linee opposte e ambigue. Prodi parla come parlava Arafat. Dure le repliche all'interpretazione di Taradash: «La posizione del leader dell'Ulivo sul Medio Oriente, e

«Coglioni? La botta lì l'ha presa lui...»

Da Vito ai Gemelli Ruggeri: i comici in piazza sfontano il premier

/ Bologna

COMICI PER PRODI Ha il cappello giallo da operaio, uguale a quello che aveva regalato a Romano Prodi giovedì scorso, durante la festa conclusiva della campagna elettorale. Il comico Vito, al secolo Stefano Bilocchi, sale sul palco di piazza Maggiore a Bologna nei panni di Stella Rossa, il personaggio rosso che più rosso non si può. E scanda subito la folla dell'Unione con il suo accento bolognese strascicato: «Buona serata coglioni». La risposta è un applauso fragoroso. «Mi sa che stavolta la martellata nei coglioni se l'è presa qualcun altro - continua Vito -. Abbiamo avuto una grande paura lunedì sera, io avevo pronti gli zucchini ripieni sulla casseroia in cucina, ma non ce l'ho proprio fatta a mangiare, c'avevo un groppo allo stomaco... Nella notte è stato tutto un incubo, avevo l'immagine di quella piattola (Berlusconi, ndr) che non se ne voleva andare. Ma alla fine è andata bene». Vito passa poi la mano, tra gli applausi, ai Gemelli Ruggeri: «Ce l'abbiamo fatta - dicono in coro -. Tra cinque anni speriamo di vincere con venti punti di scarto, perché un'altra notte così non la reggiamo e finisce che ci lasciamo le penne». Secondo i due cabarettisti con la sconfitta di Berlusconi si è evitata

to un pericolo di proporzioni immani: «Voi lo sapevate - incalzano i Gemelli Ruggeri, rivolti al pubblico - che se qui perdevamo Giuliano Ferrara si voleva far riprendere in mutande?». C'è il tempo ancora per una barzelletta, quella del signore che chiede ripetutamente all'uscieri di Palazzo Chigi se può conferire con Berlusconi: «È l'uscieri gli risponde, guardi che il Cavaliere ha perso le elezioni e non abita più qui, sta in Sardegna». Il vecchio torna due, tre, quattro volte e alla fine il commesso sbotta: «Ma l'ha capito o no che Berlusconi ha perso le elezioni?». E lui: «L'ho capito ma mi piace sentirmelo ripetere». Ancora applausi e risate, ma non è finita. È il turno, infatti, di un'altra comica, che interpreta il ruolo di Wanda, la carrellista, reso noto dal programma Bulldozer. E strappa subito consensi: «Visti i risultati si capisce che all'estero i cervelli in fuga votano come i coglioni in Italia». Infine la chiusura spetta ancora a Vito, che racconta - uscendo per un momento dal personaggio - come al momento dell'esordio di Stella Rossa il direttore di Rai Due, che è della Lega, pensasse «che io prendessi in giro la classe operaia. Per questo me l'ha fatto fare senza problemi». E poi arriva il momento della star, Romano Prodi, «la serietà al governo», chiude Vito.

a.bo.
g.g.



I NUMERI

Affluenza, voto reale e schede valide: la Quercia smentisce il bluff della Cdl

«Le operazioni di spoglio per queste attese elezioni politiche 2006 si sono concluse da poco più di ventiquattro ore e già è possibile ricavare dai nudi numeri alcune istruttive verità». È quanto si legge in una nota diffusa dall'ufficio stampa dei Ds, che

rendendo noti una serie di numeri contraddice le polemiche della Cdl sui risultati elettorali. La nota afferma «I dati che proponiamo sono stati analizzati ed elaborati dalla Fondazione di ricerca Istituti Carlo Cattaneo di Bologna».

«L'affluenza alle urne - spiegano i Ds - è stata del 83,6%, mentre nelle precedenti politiche (2001) il dato era stato dell'81,4%. L'aumento non è un dato di assoluta rilevanza, in quanto è spiegabile con la differente base elettorale di riferimento che questa volta, a differenza che nel 2001, non tiene più conto dei cittadini residenti all'estero (quasi 3 milioni di elettori). Infatti diminuendo il denominatore del rapporto votanti/aventi diritto, si ha l'impress-

sione infondata che sia cresciuta l'affluenza. Ma in realtà questa è cresciuta solo dello 0,4%, un aumento ritenuto sostanzialmente fisiologico». Per quanto riguarda «i voti reali» nel comunicato si spiega che «la crescita del centrosinistra è quattro volte maggiore di quella del centrodestra e aumenta soprattutto nel Sud. Il centrosinistra ha incassato 1 milione e 600 mila voti in più rispetto ai voti del 2001, ottenendo il 9,4% di au-

mento. Il centrodestra, viceversa, ha totalizzato solo 390 mila voti di aumento, pari a un +2,1%. Nel Centro-sud l'Unione cresce nel complesso del 20%, migliorando sensibilmente in molte regioni del Mezzogiorno: Campania +387 mila voti, Sicilia +174 mila voti, Calabria +165 mila voti. Il centrodestra, invece, al Sud è cresciuto di solo 0,2%». Sulla «validità delle schede elettorali» la nota precisa che «è

enormemente diminuito il numero delle schede non valide: erano 3 milioni nel 2001, sono state 1 milione e 100 mila in questa tornata elettorale. Il dato è spiegabile con la diminuzione delle schede bianche da un lato (meno 1,25 milioni) e con la diminuzione delle schede nulle dall'altro (meno 650 mila)». E conclude: «Come si vede i numeri, spesso, dicono di più e meglio di tante parole. Spese invano dalla Cdl».

Partito democratico, i Ds accelerano

Accordo sul percorso Verso la federazione dei gruppi in Parlamento poi il congresso

di Bruno Miserendino / Roma

ACCELERARE Passi accelerati verso il partito democratico? «Facciamoli noi per primi, traendo la lezione giusta dal voto». In sintesi i Ds la vedono così. Il processo ha subito un'indubbia accelerazione, visto il risultato dell'Ulivo alla Camera, e la Quercia vuole

andare col massimo di unità verso gli approdi che erano stati stabiliti, a cominciare dalla costituzione di gruppi unitari di Ds e Margherita a Camera e Senato. Se la strada sarà condivisa, non ci saranno barricate nemmeno da chi il progetto del partito democratico lo considera rischioso o dannoso, come il Correntone o la sinistra della Quercia. La mediazione possibile sembra questa: iniziare con i gruppi unitari, ossia la federazione dei gruppi di Ds e Margherita, che è cosa un po' diversa dai gruppi unici subito. Nel frattempo si incardinerà il percorso costituente della nuova formazione politica e a quel punto si andrà necessariamente al gruppo parlamentare unico.

Ieri l'appuntamento all'ufficio di presidenza dei Ds, una riunione allargata a tutti i nuovi eletti, era considerato da tutto il partito molto delicato. Il risultato elettorale, 17,3% al Senato, è stato agrodolce per i Ds e sulla sua lettura ci sono sfumature di differenza. Fassino e D'Alema, però, alla fine hanno giudicato ottima la riunione. L'obiettivo dichiarato dei leader ds è accelerare sul partito democratico. «Dal voto - ha spiegato Fassino - emerge un'indicazione chiara, il progetto politico dell'Ulivo su cui abbiamo investito tutte le nostre forze ed energie negli ultimi anni esce confermato da un grande consenso e ci spinge ad accelerare sulla costruzione di un grande soggetto politico, unitario e riformista». Nessuna polemica sulla mancata presentazione anche al Senato della lista ulivista: «Si è arrivati a questo per scelte politiche ben note, e quindi il rammarico postumo non ha senso, ha senso vedere cosa dobbiamo fare ora per raccogliere le indicazioni che vengono dal voto». In pratica Fassino rivendica, pur nelle oggettive difficoltà, il raggiungimento dei tre obiettivi che ci si era prefissati: la vittoria elettorale, la conferma dei Ds come baricentro dell'Unione, il rilancio del progetto dell'Ulivo. Adesso, dice, bisogna andare avanti e noi dobbiamo prendere l'iniziativa nell'interesse del progetto riformista e di tutta la coalizione. Restare passivi o subire un processo che sembra ineluttabile non ha senso: né per i Ds, né per la stabilità dell'intera coalizione. D'Alema ha sottolineato il dato da cui non si può prescindere: «Dodici milioni di voti all'Ulivo, due milioni e mezzo in più della somma dei partiti, questa - ha detto - è un'indicazione chiarissima di la-

vorato per il futuro, gli elettori ci chiedono questo». Ma perché l'Ulivo ha attratto molto di più, anche i giovani, e ha ceduto molto meno a sinistra, rispetto alla lista dei Ds al Senato? Qui le analisi divergono. «La realtà - spiega Pasqualina Napoletano - è che abbiamo rischiato di perdere le elezioni dopo cinque anni di disastroso governo Berlu-

Fassino e D'Alema: l'indicazione del voto è chiara, insistiamo
Il Correntone: noi saremo costruttivi



Piero Fassino e Massimo D'Alema Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

sconi. I nostri accenti sono stati un po' più critici di quelli del segretario. Quanto alla differenza tra Camera e Senato teniamo presente che l'Ulivo gode di un indubbio vantaggio rispetto all'elettorato: non è vissuto come un partito, anzi è il partito che non c'è, è

un simbolo molto bello e unificante. Ma siamo sicuri che quando diventerà un partito avrà lo stesso appeal? Siamo sicuri che un partito democratico strutturato, che dovrà avere un'identità, sarà vissuto nello stesso modo? Comunque noi non demonizziamo

mo nulla, di fronte a questo processo e al delicatissimo passaggio che il Paese ha di fronte nei prossimi mesi manterremo un atteggiamento responsabile e costruttivo». Fabio Mussi, leader del Correntone, ribadisce che lo convince il percorso di federazio-

ne dei gruppi rispetto al gruppo unico ma - aggiunge - «non basta che Ds e Ds facciano gruppi parlamentari insieme per dire è nato un nuovo partito. I partiti nascono da grandi eventi storici, noi siamo contrari a un partito che sembra nascere dalla sola somma di Ds e

DL». Partito democratico entro l'anno come dice Prodi? Mussi frena: «Per sciogliere i Ds ci vuole un congresso e fino ad ora non si è mai parlato di date». In realtà le assise si dovrebbero fare entro l'anno, di questo sono convinti tutti. Anche l'area riformista liberal di Enrico Morando concorda su questo: è assolutamente ovvio che lungo la strada del percorso costituente ci debba essere un congresso dei Ds. Del resto è probabile che la stessa leadership della Quercia subirà cambiamenti in questo processo costituente del partito riformista se Fassino sarà chiamato a un impegno diretto e di grande responsabilità nel governo e se Massimo D'Alema approderà alla presidenza della Camera. Sono tutti discorsi prematuri, naturalmente, visto che i tempi del grande puzzle istituzionale e politico, sono lunghi, ma nei Ds tutti sanno che si è entrati in una nuova stagione. Del resto c'è bisogno anche della massima unità non solo nella Quercia ma in tutta la coalizione per difendere un risultato elettorale che Berlusconi vuole a tutti i costi mettere in discussione.

Il segretario: perchè non l'Ulivo al Senato?
«Inutile recriminare»
Analisi diverse sul risultato della Quercia

L'INTERVISTA CESARE SALVI L'esponente della sinistra della Quercia

«Prima il governo dell'Unione, poi se ne può parlare»

di Wanda Marra / Roma

«La nostra priorità è il governo. Il partito democratico dev'essere eventualmente una decisione congressuale». Cesare Salvi, leader della Sinistra Ds per il socialismo, dopo l'Ufficio della Presidenza della Direzione del partito, non chiude alla costruzione del soggetto riformista, anche se invita a discutere, e a riflettere sul paese profondo.

Senatore, vogliamo cominciare, analizzando il risultato elettorale?

«Siamo di fronte a una vittoria elettorale con tutti i crismi della legittimità democratica. La priorità è governare con le forze dell'Unione, senza pasticci. Ma dobbiamo fare i conti con un risultato inferiore alle aspettative».

Perché è successo questo? E perché anche i Ds non hanno avuto il risultato sperato?

«Principalmente per due ragioni. Abbiamo fatto una campagna elettorale debole. Berlusconi ha alternato mobilitazione sociale - parlando agli interessi di una parte dell'Italia - e mobilitazione ideale, l'anticomunismo. Noi siamo stati poco chiari sul primo aspetto e quasi assenti nel secondo (come la pace e la difesa della Costituzione). Inoltre non abbiamo compreso fino in fondo gli umori profondi di larghi strati del paese. Mi riferisco in particolare al mondo dell'impresa minore al nord e al ceto popolare al sud. Eppure, Berlusconi ha portato a crescita economica zero e a un profondo disagio sociale. Credo che è da questi limiti che dobbiamo partire, e non da una nuova astratta progettazione di alcuni partiti».

Però l'Ulivo alla Camera è andato meglio di Ds e Di insieme al Senato...

«L'Ulivo alla Camera ha preso il 31,27%, e nel 2001 Ds e Margherita sommati avevano preso il 31,1%. Da 5 anni a questa parte i partiti dell'Ulivo, sia se si presentano uniti che separato, non superano la soglia



del 31%. Il valore aggiunto è venuto dalle altre forze dell'alleanza: alla Camera nel 2001 gli altri partiti del centrosinistra avevano avuto il 13,4%, adesso hanno il 18,3%. Al Senato è andata ancora peggio per Ds e Di. La differenza tra Camera e Senato dipende in larga parte dal voto giovanile, che è la vera e grande novità positiva di questo voto. Dal 1976 i giovani non premiavano la sinistra più della destra. E poi abbiamo fatto una campagna elettorale centrata sull'Ulivo».

Quindi è contrario al partito democratico?

«Voglio che si ragioni. Di quale partito parliamo? Assumiamo il tema della riforma della politica, di un partito basato sulla partecipazione, di un partito radicato che capisce ciò che accade e non si affida ai sondaggi o a una nuova operazione di vertice, che lascia i partiti come sono ora? Vorrei si discutesse di questo. Perché la priorità è il governo, che regge solo se regge l'Unione. Credo comunque che il partito democratico sia una decisione di portata congressuale».

E cosa ne pensa dei gruppi unici?

«Per i gruppi unici normalmente la procedura è diversa: si fa prima un partito e poi il partito si dà una rappresentanza parlamentare. Comunque ne discuteremo il 21 aprile nella Direzione».

Cosa ne pensa della proposta di Berlusconi della Grande coalizione?

«Lo hanno smentito anche gli alleati. Ci vuole serietà, c'è un programma, una maggioranza».

Come farete a tenere il Senato?

«È una buona domanda. Il punto fondamentale è costruire con l'azione di governo maggiore consenso di quello c'è stato fino ad adesso. Bisogna lanciare segnali ai giovani e al Mezzogiorno: dobbiamo fare la legge contro il precariato e nel Dpef dare una grande risposta al sud del paese».

Nella riunione di ieri si è parlato anche del futuro della Segreteria e degli organismi dirigenti?

«Non c'è un clima nel partito di lotte di organigramma»

L'INTERVISTA MARINA SERENI Responsabile organizzazione Ds

«Ora andiamo avanti sulla scia di un voto per noi storico»

/ Roma

«Dal voto elettorale ci viene un segnale forte: dobbiamo accelerare nella costruzione dell'Ulivo». Marina Sereni, responsabile Organizzazione dei Ds, dopo l'Ufficio della Presidenza della Direzione del partito, parte dall'analisi del voto per indicare il percorso da compiere.

Come valuta il risultato elettorale?

«Il centrosinistra ha vinto le elezioni, e con un straordinario risultato. Non dobbiamo cadere nella campagna mediatica che sta cercando di fare il centrodestra. 19 milioni di voti per il centrosinistra sono il massimo storico in Italia. E sono 1 milione e 600 mila in più del 2001. I primi studi sui flussi sembrerebbero descrivere un passaggio attivo di 1 milione di voti dal centrodestra al centrosinistra. Il fatto che la vittoria finale sia di misura non toglie nulla alla sua importanza. Può accadere che in democrazia si vinca di misura. Da questo deriva anche una forte responsabilità».

Però, ci si aspettava una vittoria più netta...

«Si era creata aspettativa per un miglior risultato, anche visti i sondaggi. Ma gli stessi autori di quelle indagini ci dicono che c'è stato un errore, perché una parte dell'elettorato di solito silente e considerato neutro, è stato sì silente, ma non neutro. L'Istituto Cattaneo ha fotografato non tanto un aumento della partecipazione, ma l'aumento dei voti validi. È la conseguenza dell'effetto della chiamata del centrodestra e di Berlusconi nei confronti di un elettorato normalmente invisibile».

E come valuta il risultato dei Ds?

«In termini assoluti è un buon risultato. Per quanto era lecito dopo 5 anni di enorme fatica aspettarsi un risultato anche più significativo. Ma riflettendo vediamo che nel 2001 il simbolo dei Ds era alla Camera, e ora parliamo del Senato, dove la base elettorale è diversa. Abbiamo raggiunto i 3 obiettivi che ci eravamo dati: riportare il centrosinistra al governo, costrui-



re una coalizione di centrosinistra coesa, indicare nella prospettiva dell'Ulivo il timone e il baricentro del governo».

Se dovesse indicare un errore del suo partito nella campagna elettorale?

«Penso che più che di un errore, l'indicazione delle urne è che c'è un passo avanti da compiere, verso il progetto dell'Ulivo».

Quindi subito il partito democratico?

«Non mi piace l'espressione partito democratico, ma dico che dobbiamo accelerare la costruzione dell'Ulivo come soggetto politico democratico e riformista, non come soggetto elettorale. Mentre i gruppi unici dobbiamo farli subito».

Da parte delle minoranze, però, c'è una certa resistenza...

«Il confronto nella Presidenza è stato sereno. L'impegno non è decidere il se, ma il come. Attardarci a discutere sul se rende più difficile anche valorizzare le diverse culture dei Ds».

Che tempi prevede?

«Non ci può essere una prima del governo e un dopo del partito democratico. Quindi subito. La scelta dei gruppi è dirimente. È un bene non solo per l'azione di governo, perché dà unità e forza, ma anche in termini di elaborazione politica».

Alla luce di queste considerazioni, sarebbe stato meglio fare l'Ulivo anche al Senato?

«Col senno di poi è facile parlare. Ma non c'erano le condizioni».

Vi preoccupa la maggioranza risicata del Senato?

«Anche una maggioranza ristretta consente di governare. Per esempio è importante che non ci siano sovrapposizioni tra i senatori e gli incarichi di governo. E rende gli impegni molto più forti».

Durante la Presidenza, avete parlato del futuro della Segreteria?

«Abbiamo detto che c'è un gruppo dirigente che ha guidato i Ds, che ha l'autorevolezza e la credibilità per gestire la fase nuova che si è aperta»



AL GOVERNO SÌ, IN COMUNE NO Abolire l'Ici? Ad Ardea lo propone il centrosinistra, la destra lo boccia

È stata respinta dai consiglieri di maggioranza del centrodestra di Ardea, un paese vicino a Roma, la proposta presentata dal centrosinistra di abbattere l'Ici sulla prima casa al 2 per mille (dal 4,5 attuale) e di alzare quella sulle seconde case che si trovano

a ridosso della spiaggia dal 6 all'8 per mille. Il capogruppo del Prc Valter Roviglioni ha parlato dell'abbattimento Ici come «fondamentale equità in relazione alle imposte sulla prima casa di quei lavoratori che l'hanno costruita con i loro risparmi, senza chieder-

re il sussidio di alloggi popolari» e di «diverso valore delle abitazioni rispetto alla collocazione, per cui la fascia costiera ha senz'altro un pregio maggiore». Il consigliere dei Verdi Bartolini ha ricordato «l'uso in campagna elettorale di questa proposta da parte di Berlusconi, che l'ha sbandierata, mentre voi oggi dite di no» e che «vari Comuni l'abbiano comunque applicata, cercando correttivi che permettano di non incidere sulle entrate di bilancio».

BATTESIMI È nato il Partito Democratico per le amministrative di Olevano

Per Olevano Romano, centro in provincia di Roma, il Partito Democratico è una realtà. Anzi lo diventerà per le amministrative di maggio quando il logo dell'associazione «Partito democratico», neonata, debutterà sulla scheda elettorale. Ugualmente a quel-

lo dell'Ulivo ma le foglie hanno i colori dell'arcobaleno. Alla riunione erano presenti esponenti locali dei Ds e della Margherita. Dell'associazione fanno parte, tra gli altri, il vicepresidente del Consiglio regionale Guido Milana e il sindaco

di Olevano Romano Guglielmina Rinaldi. «L'associazione - si legge nello Statuto - ha lo scopo di promuovere la partecipazione civile e il consenso politico necessari per costituire un partito ispirato ai principi della Costituzione della Repubblica italiana insieme a tutte le forze e ai partiti politici che hanno condiviso l'esperienza politica dell'Ulivo». Prossima tappa, le elezioni comunali di Olevano Romano.

Ulivo: tempi brevi per il partito

Prima i gruppi unici in Parlamento, poi i congressi dei partiti e l'avvio della fase costituente

di Vladimiro Frulletti

IL PARTITO DEMOCRATICO? Innanzitutto sarà un partito e poi, questo è l'obiettivo, sarà anche democratico. Al di là dei giochi di parole «il nuovo soggetto politico» avrà iscritti e sezioni (anche se non saranno chiamate così) e regole per garantire non solo il

pluralismo, ma anche la partecipazione di tessere e elettori alle scelte fondamentali. A cominciare dal ricorso alle primarie come criterio guida per scegliere i candidati. Ma soprattutto non dovrà essere una sommatoria di «post-qualcosa». «Per questo il nome che mi piace di più - spiega Vannino Chiti - è proprio partito dell'Ulivo. Perché l'Ulivo è davvero qualcosa di nuovo rispetto ai nostri "passati"». Per Chiti il dato della Camera è emblematico «non solo prendiamo il 3% in più della somma Ds-Margherita, ma ci votano i giovani. Proprio perché l'Ulivo sa parlare a chi vuole una forza che non sia né post Pci, né post Psi, né post Dc. Ma il nome si deciderà alla fine. Prima va fatto il partito». E a grandi linee il coordinatore della segreteria Ds una sculetta ce l'ha già: la costituzione di gruppi dell'Ulivo alla Camera e Senato, di cui discuterà la direzione Ds il 21 aprile («ma la decisione spetterà ai parlamentari»), e poi (fatto nel frattempo il governo) l'avvio della fase costituente. Chiti non si nasconde le difficoltà a formare gruppi unici visto che «i regolamenti premiano la frammentazione», e per superarle pensa al modello del Parlamento Europeo dove «vengono incentivate le aggregazioni più consistenti degli eletti», ma è convinto che la «volontà politica» sarà più forte degli ostacoli regolamentari. Da qui in poi comincerà la gestione del nuovo partito. Come? Attraverso la fase costituente. «Sarà fatto un progetto - spiega Chiti - in cui ci siano i valori che lo contraddistinguono, il progetto di società, le alleanze internazionali, e le regole per la vita democratica interna. E cioè non solo il pluralismo, ma anche le primarie per la selezione delle candidature». Il documento così concepito poi sarà portato ai congressi di Ds, Margherita e Repubblicani europei, che «sulla base di questa proposta di merito» dovranno decidere di aprire la fase costituente del nuovo partito. «Con l'indicazione - aggiunge Chiti - anche dei tempi in cui questa fase va chiusa». In modo di arrivare alla nascita dell'Ulivo partito in tempi «non troppo vicini» alle prossime elezioni europee che si terranno nel 2009. Il che significa che la fase costituente e quindi il via libera dei congressi dei partiti fondatori dovrà avvenire agli inizi del 2007, cosicché il nuovo partito vedrà la luce entro il 2008. Fatto il partito partiranno le iscrizioni individuali. Quanto al nome Santagata «vota» Partito Democratico. «Sono molto affezionato all'Ulivo - spiega - ma ci serve un nome che esprima l'identità del

nuovo partito. L'Ulivo lo terremo come simbolo». Santagata inoltre però pensa a ritmi più incalzanti «perché c'è bisogno subito di un soggetto politico che non viva solo di Palamento e governo, ma anche nel territorio. Bisogna evitare l'errore del '96 quando si disse che bastava governare». Per Santagata bisogna sì «governare e governare bene, ma anche avere forza politica».

Chiti: «Nascerà assai prima delle Europee
Fra i fondatori anche i cittadini non iscritti a Ds, Di e Mre»



Foto di Filippo Monteforte/Ansa

«Sì, abbiamo bisogno di tempi efficaci - è il parere di Chiti - ma anche del più vasto coinvolgimento democratico. Perché non vogliamo fare un partito di cartone. Per questo vogliamo che la fase costituente sia autorizzata dai partiti con un coinvolgimento vero e ampio e che poi

sia vissuta con una grande partecipazione». Un principio che Santagata traduce così: «visto che non si tratta della fusione di due banche, non basterà mettere assieme i cda dei partiti fondatori, ma ci si dovrà aprire alla società». Da qui l'indicazione di Chiti ai territori di muover-

si per «fare alle amministrative di fine maggio liste dell'Ulivo ovunque sia possibile», per costituire gruppi unici dell'Ulivo in ogni assemblea elettorale «almeno nelle 10 regioni dove l'anno scorso abbiamo presentato la lista unitaria» e per far nascere comitati per l'Ulivo.

Anche perché l'Ulivo dovrà essere un partito federalista dove «sindaci e presidenti delle Regioni sono i protagonisti fondamentali sia per farlo nascere che dopo nel nuovo partito che nascerà». Il che produrrà cambiamenti «anche di organizzazione rispetto alle nostre abitudi-

ni». E sarà proprio nella fase costituente che Chiti vede la possibilità sia di riallacciare i rapporti con l'area che viene dal Psi, Sdi e socialisti di Bobo Craxi, sia di aprire le porte alla società. Cioè a «chi pur non essendo iscritto ai partiti investe nell'Ulivo». «Ambientalismo, diritti civili, liberazione della donna non sono partiti, ma culture che dovranno essere cofondatrici del nuovo partito». Ma Chiti vede l'Ulivo anche come forza in grado di attrarre quei pezzi di società che alle elezioni «come dicono alcuni risultati al nord o in certe aree del sud ci hanno sentiti come estranei». Resta sullo sfondo il problema di dove si collocherà in Europa il nuovo partito. Santagata ricorda che la Margherita ha lasciato il Ppe per evitare cattive compagnie (leggi Forza Italia). «So che chiedere la stessa cosa ai Ds con il Pse è più difficile - spiega Santagata - ma credo che il partito Democratico dovrà essere un elemento di innovazione anche in Europa» e ricorda come molti partiti socialisti europei, «a cominciare dai francesi», si sono interessati alle primarie dell'Unione e al «funzionamento» della fabbrica bolognese del programma.

Santagata: «Prima facciamo meglio è. Sarà una novità attraente anche per i partiti europei»

MONTALBANO SU «MICROMEGA» Il personaggio di Camilleri e la campagna elettorale: «Il male italiano forse è inguaribile»

«Dottori», ma chi non ha i Bot a chi deve votare?»

I «quaderni di doglianze» e di «speranze»: su Micromega tante «voci civili» per chiedere a Prodi che...

Oggi esce il nuovo numero di Micromega, con un titolo esplicito: *Quaderno di doglianze, quaderno di speranze*. La rivista raccoglie infatti gli interventi di alcuni esponenti della società civile che chiedono a Prodi una serie di «ineludibili misure» per i primi 100 giorni di governo. Provvedimenti senza i quali «il nostro paese non tornerà ad essere una democrazia occidentale di stampo liberale». Eccone alcuni. Margherita Hack parla di «suicidi-

o assistito», ovvero di eutanasia; Luciano Canfora chiede che sia abolita la campagna elettorale; Carlo Lucarelli denuncia le «dittature mafiose»; Erri De Luca chiede la chiusura dei Cpt; Massimo Fini sottolinea la necessità di un nuovo codice di procedura penale; Momi Oviada afferma che le leggi sul conflitto di interessi e sul sistema dell'informazione dovrebbero avere la precedenza su tutte le altre; Luciano Gallino ribadisce la

necessità di due interventi immediati, «superamento della precarietà», e «aumento dell'occupazione»; Angelo Barbagalli lega l'importanza dell'aiuto al cinema a quella di una riforma culturale complessiva; Mario Pirani esorta a «risanare la sanità»; Franco Cardini ricorda che un'equa politica fiscale è la base e il centro dello stato sociale; Sergio Givone chiede la riforma dell'università italiana.

di Andrea Camilleri / Segue dalla prima

«Dottori, e me cuscino Japicu che non avi Bot per chi devi avvotari?»
«Catarè, ma il voto non è condizionato dal fatto che uno ha o non ha i Bot! Lui per chi vorrebbe votare?»
«Dottori, Japicu disaccupato da tri anni è!»
«Embè?»
«E tiene moglie e d'è figli piccilli d'è a carrico!»
«Sì, ma...»
«Dottori, lui non voli avvotari. Dice che i povrazzi come a lui non hanno cchiù spranze»
«Ma Prodi, Fassino, Rutelli, hanno spiegato che nel loro programma...»
«Dottori, quando loro parlano, Japicu non capisce quello che dicono. Parlanu difficile. E dicino mummari che pari il joco del lotto. Aiu l'impressioni ca stavolta Japicu nun avvota»
Visto il secondo round Berlusconi-Prodi, chiaramente suonato, a due domande non ha risposto subito perché ha preferito continuare a insultare Prodi e il centro-sinistra. Poi, avendo fatto Prodi una citazione di G.B. Shaw, l'ha presa per un insulto personale, ha reagito dicen-

do che non si offende così il presidente del Consiglio (ma li era in veste di candidato) e ha definito Prodi un «utile idiota». Come un tempo facevano Scelba e i fascisti. Alla fine Berlusconi, quando non c'era più possibilità di replica, l'ha sparata grossa: aboliremo l'Ici per la prima casa! In un attimo è rispuntato il pataccaro. Ma era chiaro che non ci credeva nemmeno lui. Penoso. Se gli italiani lo rivoteranno è chiaro che si tratterà non solo della rovina definitiva dell'Italia, ma che la malattia del fascismo strisciante e del populismo a vuoto è ormai incurabile nel cinquantennio più uno per cento degli italiani. Chi lo disse che governare gli italiani non era difficile, ma inutile? Nessun giornale e nessuna televisione ci spiegano per quale motivo la Cassazione non si è ancora pronunciata sulla condanna per stupro a quell'Alessi che ha ammazzato il bambino Tommaso in provincia di Parma. Aveva fatto solo sei mesi di galera, ma il giudice che l'aveva condannato aveva scritto che Alessi poteva tornare a delinquere. Malgrado ciò, era praticamente libero, lavora-

va come muratore, doveva solo trovarsi a casa sua a una certa ora della sera. Perché? Perché nessuno ha voglia di ricordare come la Cassazione sia costretta a ritardare tutto il suo lavoro, soffocata dalle conseguenze della benemerita (per Berlusconi e soci) legge Pecorella. (...) Ultimi fuochi del tramonto. Berlusconi, a un convegno della Confcommercio, ha detto testualmente che lui non crede che gli italiani siano così coglioni (sic!) da votare contro i loro interessi. I commercianti, che si sono arricchiti con l'euro senza trovare ostacoli da parte del governo, hanno caldamente applaudito. (...) E poi da tempo Berlusconi non sorride più, ghigna. Meglio coglioni che delinquenti (politici). Uno che va contro i propri interessi (ammesso che le cose stiano così) cercando di fare solo l'interesse del paese è un coglione? A proposito di coglioni. Gianfranco Fini esorta a non fare un «caso nazionale» della frazione di Berlusconi. Ma è un caso nazionale! Berlusconi ha pesantemente insultato o la maggioranza o, nel peggiore dei casi, il cinquantuno per cento meno degli elettori italiani! Milioni di italiani! Come reagirebbe Fini se Pro-

di dicesse che gli italiani che votano per Fini, per Storace, per La Russa, per Gasparri, sono dei coglioni? (...) Quando lo vedi sotto l'occhio impietoso delle telecamere ti senti a disagio. Le varie plastiche facciali sembrano dover esplodere da un momento all'altro, come capita a Chaplin nel film Un re a New York, le labbra tirate scoprono il ghigno, la testa curiosa mentre gli si rimpicciolisce, come ha notato Michele Serra. Ora invoca il controllo dell'Onu sulle elezioni italiane. Teme brogli. («Ognun dal proprio cuor/ l'altrui misura», Metastasio). Crede di essere all'opposizione? Ma il ministro dell'Interno non è il suo caro e fido Pisano? Semmai dovremmo essere noi del centro-sinistra a fare questa richiesta. Ad ogni modo è riuscito, ancora una volta, ad offendere l'Italia. (...) Cronaca di un delirio. Chiusi i seggi elettorali, gli exit poll danno vincente con molto distacco il centro-sinistra. Fino a metà pomeriggio altri exit poll confermano. Poi cominciano le prime proiezioni che riducono sensibilmente e progressivamente il distacco. Quindi, con un ritardo inguaribile che autorizza le peggio-

ri supposizioni, arrivano i primi dati del Viminale che rovesciano la situazione. Al Senato la Casa delle libertà, alle 20,30, ha il 49,1 per cento mentre il centro-sinistra ha il 49,9%. Senonché, in base alla legge elettorale, malgrado la superiorità dei votanti a favore del centro-sinistra, la Casa delle libertà otterrebbe 157 seggi e l'Unione 152. Sempre alle 20,30 il Viminale comunica che per la Camera l'Unione ha ottenuto il 53,4 per cento e la Casa delle libertà il 46,1. ESATTAMENTE UN QUARTO D'ORA DOPO, I DATI DELLA CAMERA VENGO COMPLETAMENTE RIBALTI. Non scriverò più nulla fino a quando non conoscerò i dati ufficiali e definitivi. Comunque sento il dovere di gridare: evviva il ministro Pisano! Ore 22,30. Continua l'estenuante altalena di dati. Ancora non riesco a capire se il governo Berlusconi finirà in un gran casino o se il nuovo governo Berlusconi nascerà in un gran casino. Ho deciso di andarmene a dormire. Chiunque vinca resta dimostrato che il male italiano è grave, profondo, probabilmente inguaribile.

Salvo Montalbano

RIFONDAZIONE

Un patto interno in vista del governo

Fausto Bertinotti vuole coinvolgere tutto il suo partito nella nuova fase che si apre dopo il successo elettorale dell'Unione. Nel corso della riunione della direzione del Prc, è proprio uno dei più stretti collaboratori del segretario, Alfonso Gianni, a sottolineare come «il risultato elettorale abbia chiuso la vicenda aperta con l'ultimo congresso». Per definire presenze e modi di partecipazione nel governo, Bertinotti propone al partito un'ampia consultazione interna, che coinvolga direttamente tutti i dirigenti e tutte le aree politiche interne. In concreto sarà una commissione di tre componenti ad ascoltare le proposte che vengono dal partito e che dovranno poi essere valutate, in tempi brevi, ha sottolineato Bertinotti, dagli organismi dirigenti. L'apertura è stata colta con una certa disponibilità dal portavoce della maggiore componente di minoranza, l'area dell'Ernesto, Claudio Grassi, il quale ha sottolineato «l'ottimo risultato elettorale del partito», anche se si è detto «un po' meno ottimista» sul futuro di quanto non sia il segretario. Grassi ha parlato dei rischi di una «coalizione sotto stress per le sue potenziali contraddizioni» ma ha convenuto sulla necessità di «spingere l'offensiva della grossa coalizione e di dare una forte visibilità istituzionale al Prc».



PALAZZO MADAMA

Emilio Colombo: sarò coerentemente leale alla maggioranza di Prodi

«Durante questa difficile legislatura, sarò leale alla maggioranza di Prodi». Lo ha assicurato il senatore a vita Emilio Colombo, intervistato per una puntata speciale di Presa Diretta su Nessuno Tv. «Ho votato per il centrosinistra in coerenza con le mie radici storiche

degasperiane. Per la precisione, ho votato per l'Ulivo alla Camera e per la Margherita al Senato», ha detto anche Colombo. Quanto alla sua eventuale disponibilità a ricoprire incarichi istituzionali, ha dichiarato di aver preso contatto con Romano Prodi negli scorsi giorni.



Emma Bonino ieri a Piazza Santi Apostoli Foto di Claudio Peri / Ansa

Senato al Polo? L'Unione dice no

Fassino: così se gli scenari non cambiano

di Federica Fantozzi / Roma

A PIAZZA Santi Apostoli passa Claudio Lotito, presidente della Lazio. Una signora lo accosta: «Io so' laziale e tutta la mia famiglia pure, ce stanno a sfratta». L'autista, aprendo la portiera dell'auto blu, sussurra spiacente: «Ma lui non è onorevole». Sotto la sede

dell'Ulivo, in compenso, ne arrivano molti. Emma Bonino si infila nel portone a passo svelto, parla al telefono in inglese. Francesco Rutelli prende un caffè al Bibbiano.

È il primo vertice del centrosinistra dopo la vittoria al cardiopalma. Romano Prodi, rientrando dal Quirinale, avverte il muro di telecamere: «Questo è un vertice per gioire insieme e farci gli auguri di Pasqua, e per avere un metodo di lavoro in vista del nuovo governo».

Nei prossimi giorni il Professore, con il suo consigliere politico Ricky Levi, farà una consultazione informale con tutti i partiti per comporre, tra i singoli desiderata

e l'equilibrio complessivo dei rapporti di forza, una «griglia» di nomi per governo e cariche istituzionali. Con una regola, raccontata da Antonio Di Pietro: «Al governo dovranno esserci un terzo di donne». Prossimo appuntamento dei leader: subito dopo Pasqua. Una riunione rapida, meno di due ore, da cui emergono la bocciatura (ufficiale) dell'ipotesi di far presiedere una Camera all'opposizione; il no a grandi coalizioni; la presa d'atto che, con i tempi tecnici imposti da Ciampi, l'auspicio più realistico per l'insediamento del governo è il 20 maggio. L'importante entrare a Palazzo Chigi prima del 28 maggio, data delle elezioni amministrative. Al tavolo del terzo piano Prodi ripropone a tutti i segretari (tranne Bertinotti, con cui si è visto in mattinata) la tempistica obbliga-

ta: il 28 aprile prima seduta del nuovo Parlamento per l'elezione dei rispettivi presidenti; poi costituzione dei gruppi parlamentari (compreso quello dell'Ulivo su cui bisogna ancora lavorare); infine elezione del nuovo capo dello Stato entro il 13 maggio. Poi consultazioni, incarico e giuramento - se tutto va bene - dell'esecutivo Prodi Due entro fine maggio. All'uscita Clemente Mastella, Oliviero Diliberto e Di Pietro confermano l'intenzione di non concedere alla CdL nessuna delle due Camere: «Spettano a chi ha vinto le elezioni». Idem Bertinotti, che a domanda se accetterebbe Montecitorio replica chiaro e tondo: «Non posso dire altri no». Piero Fassino aggiunge qualcosa: «È confermato che la maggioranza di governo esprime i presidenti di Camera e Senato come ha fatto il centrodestra nel '94 e 2001. Se di

qui al 28 aprile non maturano scenari politici diversi». Nessun dettaglio su questi «scenari», ma c'è chi continua a non escludere un presidente di Palazzo Madama in quota CdL: se non altro, poiché la seconda carica dello Stato non vota, per togliere un seggio alla destra. «Ci sono molti nodi da sciogliere» riflette Paolo Cento, che rivendica per i Verdi passati da 7 a 15 deputati un peso nel governo «E il primo è sicuramente il Quirinale». Il premier in pectore è orientato a «dialogare» con l'opposizione individuando una personalità «di garanzia». Conferma Di Pietro: «Cerchiamo un capo dello Stato in cui si riconoscano tutti gli italiani». Anche se Pecorello Scario alza le spalle: «Se ci sono difficoltà, dopo il terzo scrutinio basta la maggioranza assoluta. E noi l'abbiamo».

Napolitano: sulla fiducia non rinuncio a votare

Il senatore a vita però avverte: basta cieche contrapposizioni

/ Roma

«VOTERÒ» perché i senatori a vita sono uguali a tutti gli altri e hanno il diritto e il dovere di esprimersi sul voto di fiducia al nuovo governo. L'importante è che ognuno

faccia la propria valutazione in base agli interessi del Paese ricoprendo un ruolo politico e non di partito, rispondendo all'interesse generale». Così il senatore a vita, Giorgio Napolitano, ieri a Rai Educational nella trasmissione *Economix* condotta da Myrta Merlino (in onda venerdì alle ore 00.40 su RaiTre), si è espresso sul suo voto di fiducia al nuovo governo.

Napolitano parla anche delle possibili nuove candidature alla Presidenza della Repubblica. A proposito di un'eventuale rielezione del Presidente in carica, Carlo Azeglio Ciampi, Napolitano ha affermato che «nessuno più di Ciampi gode del consenso dei cittadini, ma il Presidente ha concluso il suo mandato settennale e ha manifestato il proprio intento di ritornare alla vita di cittadino e all'attività di senatore a vita».

E in merito all'ipotesi di una donna al Quirinale ha detto «Ce la vedrei ma bisognerebbe entrare nel merito perché conta la qualità». Quanto al livello delle donne attualmente in politica «non sono a livello di quelle dei tempi della Costituente».

Commentando le indiscrezioni che lo vorrebbero candidato alla carica di Presidente della Repubblica ha sottolineato: «Purtroppo non posso evitare che circoli il mio nome, se potessi evitarlo lo farei volentieri».

Sulla grande coalizione Napolitano ha poi dichiarato: «Bisogna rendersi conto che c'è una grande missione nazionale da adempiere per dare nuova coesione al Paese, mettere in grado l'Italia di superare le difficoltà e vincere le sfide del futuro. In Parlamento c'è stata una contrapposizione cieca. Da entrambi gli schieramenti. Ora bisogna voltare pagina».

Passando poi al tema delle donne in politica, il senatore a vita ha dichiarato: «È clamoroso il ritardo dell'Italia. È un problema che si trascina da molto tempo e si sono fatti scarsissimi progressi e adesso vedremo con queste elezioni. Mi pare che non ci sia proprio una grande svolta, c'è qualche passo avanti».

Alla domanda se il prossimo Governo sarà più rosa, Napolitano ha detto: «Questa volontà c'è e oramai c'è la comprensione di una esigenza che non può essere disattesa».

E quindi, le quote rosa potrebbero servire a qualcosa? «Le quote rosa possono rappresentare uno stimolo ma solo se c'è una forte volontà dei partiti e delle forze politiche e del mondo delle istituzioni ad accogliere le donne riconoscendo il ruolo e il peso che a esse spetta».



La famiglia conquista lo spazio.



NUOVE MULTIPLA, STILO GIARDINETTA, DOBLÒ.
FINO A SETTE POSTI E TANTA COMODITÀ IN PIÙ PER TUTTI.

Fino a **2.400 euro** di supervalutazione del tuo usato e in più

5
ANNI

• di garanzia • di assicurazione furto/incendio • di finanziamento

FIAT

Esempio valido per Stilo Giardinetta 1.9 Multijet 120 CV: prezzo di vendita promozionale 19.380 euro (prezzo chiavi in mano IFT escluso) comprensivo dello sconto di 2.400 euro. Anticipo 9.380 euro. 60 rate da 230,50 euro comprensive di copertura assicurativa Prestito Protetto e Polizza* furto e incendio identica. Tan 1,95%, Taeg 2,73%. Spese gestione pratica 200 euro + bolli. Offerta valida fino al 30/04/06. Salvo approvazione Sava. *Condizioni di Polizza relative a Cliente residente nella provincia di Milano.

Consumi Multipla: da 6,5 a 9 l/100 Km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 173 a 216 g/Km. - Consumi Stilo: da 5,3 a 7,2 l/100Km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 139 a 170 g/Km. - Consumi Doblo: da 5,5 a 7,6 l/100 Km (ciclo combinato). Emissioni CO₂: da 145 a 178 g/Km. www.fiat.it



ITALIANI ALL'ESTERO

Accuse e beffe per il ministro. Titola il manifesto: Tremaglia santo subito

■ I suoi non lo difendono, il Manifesto titola: «Tremaglia santo subito». E nei blog è tutto un citare il ministro degli italiani all'estero e la sua legge che ha dato all'Unione la vittoria al Senato. A prendere le sue difese resta il coordinatore della circoscrizione estero della Margherita

Franco Danieli e Raffaele Zanon, consigliere regionale veneto di An. Critiche ingenerose e ingiustificate, dice: «È stato per decenni l'affiatto incontrastato del sacrosanto riconoscimento del diritto di voto dei cittadini italiani che risiedono in Paesi stranieri, e non possono essere

attribuite solo a lui le colpe di un risultato che non premia la Cdl a causa della disorganizzazione con cui tutti i partiti del centro-destra hanno affrontato la campagna elettorale». Per l'esponente Dl è cinico chi fa di Tremaglia un capro espiatorio: «Almeno Tremaglia le nostre comunità le conosce anche se ha rappresentato la caricatura di una emigrazione che non c'è più, nostalgica, alla quale si è rivolto con un frasario d'altri tempi, con coccarde e nastri».



Alessandra Mussolini Foto Ansa



Bobo Craxi Foto Ansa

Tempi e prassi per i voti contestati

Entro le 22 di oggi l'Ufficio centrale circoscrizionale (presso la Corte d'Appello o il Tribunale del capoluogo della circoscrizione) deve concludere il riesame delle schede con i voti contestati e non assegnati e, tenendo presenti le annotazioni del verbale e le proteste e reclami, decide dell'assegnazione dei voti. Il testo unico sulla legge elettorale del '57 fissa tempi precisi: gli scrutini iniziano subito dopo le operazioni di voto e terminano entro le 22 del giorno seguente (martedì 11 aprile). Poi plichi e verbali escono fuori dal seggio elettorale: il presidente o due scrutatori da lui incaricati il verbale e tutti i plichi alla Cancelleria del Tribunale che li inoltrerà alla Cancelleria della Corte d'Appello. Copia del verbale va al Comune dove ogni cittadino può prenderne visione. L'Ufficio centrale circoscrizionale entro 48 ore dal ricevimento degli atti (quindi, in via ipotetica, entro le ore 22 di oggi) fa lo spoglio delle schede delle sezioni che non hanno finito lo scrutinio «per cause di forza maggiore» e riesamina «i voti contestati e provvisoriamente non assegnati».

Poi il presidente dell'Ufficio centrale circoscrizionale farà chiedere per ogni sezione le schede riesaminate, assegnate e non assegnate, e determina la cifra elettorale circoscrizionale di ogni lista; la comunica all'Ufficio centrale nazionale e ne invia copia alla Segreteria della Camera dei Deputati. E allora che l'Ufficio centrale nazionale determina la cifra elettorale nazionale di ciascuna lista e di ciascuna coalizione. Alla Camera è riservata la convalida. Dopo la proclamazione, ci sono 20 giorni di tempo per presentare proteste e reclami.

Da Mussolini a Bobo Craxi tutti gli esclusi eccellenti

Nel lungo elenco di chi non ce l'ha fatta Rita Pavone Bassanini e (per ora) Giulietti, Fisichella e Pionati

di Luigina D'Emilio e Giovanni Visone / Roma

L'ACCORTA DECIMAZIONE preelettorale di peones e figuranti consente di salvarsi a quasi tutti i nomi noti della Casa delle Libertà. I più ce la faranno, magari ripescati grazie all'opzione lasciata libera da qualche candidato presente in più circoscrizioni. Solo

sbotta: «Mi dicevano stai tranquillo, è importante vedere come poter avere una compensazione. Ora non può finire con un grazie e una stretta di mano». Intasamento esiziale nella lista di Forza Italia alla Camera a Mila-

no: il ripescaggio aride all'avvocato del premier Gaetano Pecorella, non all'avvocato di Previti Michele Saponara. Non eletti, ma in attesa di un ripescaggio anche il repubblicano forzista Antonio Del Pennino, così come Bruno Tabacci, Michele Vietti e Francesco Pionati dell'Udc, così come Daniela Santanchè di An. Tornano, tutto sommato, i calcoli dei partiti, lasciati liberi dalla "porcata" elettorale di Calderoli di designare i membri del futuro parlamento prima delle elezioni. Qualche problema ce l'ha il centrosinistra nelle regioni in cui ha ottenuto un risultato inferiore alle

attese. In Piemonte Giuseppe Giulietti affida la sua sorte all'opzione di Paolo Gentiloni, ma in questo modo dovrebbe farcela. Recupero in vista anche per nomi illustri al momento esclusi come Domenico Fisichella, Roberto Zaccaria, Haidi Giuliani, Nicola Tranfaglia. Pochissime speranze per il Ds Vincenzo Vita e per Maria Grazia Laganà, vedova Fortugno. Per loro, come per altri c'è la speranza che qualcuno rinunci allo scranno in favore di un posto nel Governo. Cosa più probabile al Senato, dove, nel Lazio, potrebbero beneficiarne l'ex numero uno Uil Pietro Larizza e l'assessore-



Rita Pavone Foto Ansa



Franco Bassanini Foto Ansa

re capitolino alla cultura Gianni Borgna. Fuori senza appello i disse Franco Bassanini e Gianni Cuperlo. Il primo se lo poteva aspettare. Per il secondo è una sorpresa negativa, ma a suo onore va la scelta di aver rinunciato a un posto più alto nella lista del Friuli a favore di Milos Budin, rappresentante della minoranza slovena. Fuori dal Parlamento anche Bobo Craxi, troppo indietro nella lista ulivista in Lombardia, che tuttavia ammonisce: «Ho portato al centrosinistra 110mila voti. Credo quindi che la mia situazione si possa sbloccare. Ci saranno spo-

stamenti, sarà difficile non tenerne conto in vista della formazione del nuovo governo». Nessun seggio al Senato per la Rosa nel Pugno. E dunque Marco Pannella non entrerà in Parlamento. Più che improbabile una sua collocazione al governo, che invece non è affatto da escludere per i veterani socialisti Cesare Marini e Ugo Intini. Scompaiono dal Parlamento i Repubblicani, sia quelli di destra di Giorgio La Malfa (eletto in Forza Italia) che quelli dell'Unione guidati da Luciana Sbarbati, fra i quali c'è anche l'ex avvocato di Berlusconi, Vittorio Dotti.

pochi sfortunati dovranno rinunciare a un seggio in Parlamento già pregestato. Magari perché, come l'ex Giamburrasca Rita Pavone, hanno scelto il cavallo sbagliato. Si è candidata al Senato, circoscrizione estero, nella lista del ministro Tremaglia. Ma gli italiani di tutta Europa, poco inclini alla nostalgia politica e musicale, le hanno consegnato solo 4mila preferenze. Un decimo di quelle ottenute dal candidato eletto dell'Unione, Claudio Micheloni. Non ce la fanno i candidati sedotti dalle sirene di Berlusconi e abbandonati nei gorgi del proporzionale. Resta fuori da Montecitorio Stefano Caldoro, ultimo giapponese della compagine socialista al Governo. Ma la medio-crisima performance della lista Dc-Psi nella Cdl non lascia a chance anche a Pippo Franco Esclusa, con rabbia, Alessandra Mussolini che osservando gli zero seggi di Alternativa sociale

Né la nipote del Duce né quelli di As ce l'hanno fatta Portatori d'acqua e di voti per la Cdl



Uno degli scatoloni trovati ieri a Roma Foto di Claudio Peri/Ansa

Schede «votate» nel cassonetto: «Ma non c'è nessun broglio»

A Roma uno scrutatore le dimentica al seggio, poi vengono gettate. I pm: solo un errore, voti già conteggiati

di Angela Camuso / Roma

UN ERRORE grossolano. Niente di più. Nessun sabotaggio. Nessun broglio. A Roma, ieri mattina, sono state trovate di fronte a una scuola che ha ospitato i seg-

gi delle ultime politiche, in mezzo all'immondizia, oltre 600 schede «votate» perché lo scrutatore che avrebbe dovuto trasportarle, finiti gli scrutini, al centro di raccolta, le ha invece lasciate all'interno del seggio in una busta chiusa infilata dentro uno scatolone: per dimenticanza, visto che era ormai notte inoltrata e come lui stesso ha detto agli uomini della Digos, «era molto stanco». Non solo. Dai riscontri effettuati dagli investigatori, che hanno confrontato i voti espressi in quelle schede con le due copie dei verbali contenenti l'esito dello scrutinio effettuato proprio nel seggio dove le schede erano state abbandonate (il

seggio n.958 di via Marco Decumio, a sud-est della capitale) è risultato che tutte le preferenze di lista erano state regolarmente registrate tranne due voti, che come da scheda erano stati destinati al centro sinistra ma non erano stati registrati nel relativo verbale. Si è trattato di episodio banale, dunque, che tuttavia, insieme un altro ancora più insignificante accaduto a Napoli, ha rinfocolato per un'intera giornata le polemiche sulle presunte irregolarità commesse nelle giornate del 9 e del 10 aprile. Nel capoluogo partenopeo un cittadino ha trovato e consegnato alla Digos, credendola una busta adibita al sigillo delle schede, un contenitore cartaceo di colore verde che invece viene utilizzato soltanto nel corso dello scrutinio e che poi finisce tra il materiale di risulta. C'è voluta la dichiarazione ufficiale dell'assessore al Servizio elettorale del Comune di Napoli, Alfredo Ponticelli, per far tacere i maligni ignoranti che già parlavano di brogli. «Il plico ritrovato, 7-Ep, è

riservato a contenere gli atti e i documenti riguardanti l'elezione della Camera dei Deputati durante lo spoglio delle schede elettorali del Senato. Quella in questione è una busta esclusivamente di uso interno al seggio e destinata a agevolare le operazioni di scrutinio ordinando i documenti tra il primo ed il secondo spoglio», ha detto l'assessore napoletano. A Roma, invece, dopo che già i locali rappresentanti della destra avevano iniziato a soffiare sul fuoco, è stato lo stesso Procuratore della Repubblica Giovanni Ferrara a voler mettere, nero su bianco, la parola fine alle speculazioni. Ha scritto il procuratore: «Dagli accertamenti svolti dalla Digos, coordinata da questo ufficio, non sono emersi elementi utili per ipotizzare l'esistenza di condotte dirette ad alterare il risultato elettorale (...) Tale disguido appare attribuibile a comportamenti negligenti o superficiali di soggetti coinvolti nelle operazioni elettorali (...)». Ulteriore conferma di quanto sopra si rinviene nella corrispondenza, accertata direttamente da magistrati di quest'ufficio, tra il verbale rinvenuto unitamente alle schede e quello inviato al Comune».

Prima di sciogliersi nell'acido, questa rubrica intende tributare tutta la solidarietà di cui è capace a Bellachio. Troppo impegnato a cercare coglioni e complotti nel campo avversario, non s'è accorto dei coglioni e dei complotti tutt'intorno a lui. Un autentico complotto dei coglioni che gli è costato la sconfitta e ora lo costringe a mendicare un governissimo per salvare un'altra volta la sua roba dalle mire dei terribili comunisti.

Il fattore C. Che la legge elettorale fosse una porcata l'aveva riconosciuto, col giusto orgoglio, il suo autore Roberto Calderoli. Solo che l'odontiatra di Bergamo, l'uomo che ha riattizzato i fuochi di guerra fra l'Italia e la Libia a 96 anni dalla campagna di Tripoli, pensava di aver fatto una porcata contro la sinistra. Non

poteva immaginare di averla fatta contro la destra, cioè contro se stesso. Un'autotrappola degna del Wile Coyote.

Grazie al Wile Coyote padano, l'Unione perde dell'1,3 per cento al Senato ma pareggia i senatori e, quel che è peggio, con lo 0,07 per cento di vantaggio alla Camera (25 mila voti: poco meno dei pazienti di Calderoli) incassa un favoloso premio di maggioranza di 70 deputati (uno ogni 350 voti). Un vero genio. Vista la sua passione per le t-shirt, un gruppo di giovani ulivisti gliene ha preparata una nuova, rigorosamente verde: al posto di Maometto c'è la sua faccia, con la scritta: «Sono un coglione».

Il fattore T. Chissà quanto ha speso di aerei, negli ultimi dieci anni, il camerata Mirko Tremaglia. Svolazzava leggiadro fra Little Italy e la Terra

del Fuoco, da Broccolino alle foreste aborigene, senza dimenticare il decisivo collegio dell'Antartide, a coccularsi gli italiani all'estero. E quando finalmente ottenne la legge per farli votare, si sciolse in lacrime come un bambino.

Sembravano tutti con lui, gli italiani all'estero. Lo baciavano, lo festeggiavano, lo pavesavano di bandiere tricolori, gli offrivano gli spaghetti al sugo e le torte della mamma. Poi però, appena ripartiva, leggevano i giornali stranieri, non avevano la fortuna di vedere "Porta a Porta" e "Otto e mezzo", e venivano spesso presi in giro nei rispettivi paesi per il fatto di essere rappresentati da quella barzelletta vivente di Bellachio-ma. Insomma, si vergognavano.

Così, appena ricevuta la scheda per posta, han provveduto a liberarsene votando in massa Unione. Intanto il

vecchio ragazzo di Salò, ignaro di tutto, candidava financo Rita Pavone e giurava al Caimona: «Su 6 seggi al Senato degli italiani all'estero, 4 ce li prendiamo noi» (La Stampa, 9-4-2006). Si sa poi com'è andata: 5 a Prodi, 1 alla Cdl. Grazie di cuore, camerata.

Il fattore Psdi. Bellachio-ma batteva gli studi televisivi di tutt'Italia, palmo a palmo, giorno e notte, senza un attimo di respiro. Ma chi gli stava intorno dormiva. Compresi gli splendidi Legionari Azzurri di Previti e i Dell'Utri Boys. Nessuno s'è accorto dell'esistenza di un redivivo Partito socialdemocratico. E dire che Lui si era tanto raccomandato: «Non si butta via niente». Tant'è che aveva reclutato la nuova Dc di Gianfranco Rotondi, il nuovo Psi di Stefania Craxi, da non confondere con il nuovo Psi di Gianni De Michelis, il nuovo

Pli di Altissimo, il nuovo Pri di La Malfa, il nuovo Psdi di Luigi Preti. Aveva messo in piedi un Pentapartito Bonsai, una specie di Minitalia del Caf, allargato per l'occasione ai neofascisti e ai neonazisti.

Purtroppo il ricordo dei bei tempi di Tangentopoli non ha granché appassionato gli elettori, sventuratamente insensibili anche al richiamo dei saluti romani, delle svastiche e delle croci runiche. Intanto, zitto zitto, s'avanzava il secondo Psdi-bis, con il suo segretario nazionale, l'ottuagenario Giorgio Carta, già al fianco dei mitici Tanassi e Nicolazzi. Il quale, ingiustamente ignorato dalla Casa delle Libertà, s'è schierato col centro sinistra e gli ha portato in dote qualche migliaio di preziosi voti.

Fortebraccio, se fosse qui, sarebbe orgoglioso dei compagni socialdemocratici.

Il fattore P. Si chiama Giorgio Panto, è di Treviso, porta gli occhiali con le alette ai lati e la dolcevita come "il Perego", immortale personaggio di Antonio Albanese. Ma, diversamente dal Perego, non produce Eternit: costruisce infissi per porte e finestre e possiede tre televisioni.

Quelli della Cdl, spiritosi, han tentato di oscurarlo per conflitto d'interessi. Lui ha resistito. Ha presentato la sua lista, Progetto NordEst, contro destra e sinistra: 90 mila voti. Ne bastava un terzo, al Caimona. Pazienza.

Fattore M. In Sicilia, almeno lì, non s'è perso un voto. Nell'ultimo casolare di Bimbu Provenzano, la polizia ha trovato i volantini elettorali di Totò Cuffaro.

Ecco perché hanno atteso martedì, per arrestarlo: per dargli il tempo di votare.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS
Coglion Day



DE MICHELIS (NUOVO PSI)

«Non so di brogli, ma è legittimo e doveroso verificare tutti i verbali»

■ «Non posso parlare di brogli perché non ho elementi. Ma la richiesta di controllare tutti i verbali, visto il margine così stretto di differenza tra le due coalizioni alla Camera, mi sembra legittima e anche doverosa». Gianni De Michelis, segretario del Nuovo Psi, commenta le affermazioni di Berlusconi. «Ci sono 25.000 voti di scarto alla Camera e 60.000 seggi. È la base, da confermare, sulla quale il centrosinistra dovrebbe apprestarsi a governare», conclude De Michelis.



IL QUOTIDIANO DEI VESCOVI

L'Avvenire: basta scomuniche reciproche «Bisogna unire rispettando le idee altrui»

■ «Qui c'è da includere, non da escludere», archiviando la stagione «delle scomuniche reciproche». È il messaggio per il dopo-voto, improntato alla necessità di una convergenza di comportamenti e strategie, lanciato ieri dall'Avvenire. «C'è da unire e riunire - aggiunge il quotidiano dei vescovi - «curando ferite e ricucendo slabbrature» con «concreti sforzi di comprensione delle ragioni altrui. C'è da rispettare le legittime differenze delle opzioni politiche, non da disperdere un patrimonio di valori comuni o, addirittura, da negarne l'esistenza stessa».

Su Berlusconi il gelo degli alleati

Casini tace, l'Udc azzera le cariche. An pensa al partito unico e all'opposizione

di **Natalia Lombardo** / Roma

ALLEATI FREDDINI a parte la Lega che concorda sul grido berlusconiano al «broglio unidirezionale». An e Udc sono molto più cauti, anche se nel partito di Fini si insiste sulla verifica delle 40mila schede contestate. Non mettono in dubbio l'intero voto ma,

afferma il portavoce Ronchi, «se ci sono altri elementi devono essere controllati. Che qualcosa non abbia funzionato è sicuro», dice portando un esempio dell'Emilia Romagna in cui «su 100 schede di An ne è stata data valida una». Maroni fa sponda a Berlusconi: «Il risultato può cambiare». Ma Follini, Udc, smorza: «doverosa la conta dei voti ma «dal Viminale alle Corti d'Appello alla Cassazione esistono istituzioni che garantiscono tutti. E abbiamo tutti il dovere di non soffiare sul fuoco».

Nel pomeriggio sia An che Udc si preparavano ad essere opposizione. Archiviata l'idea della Grande Coalizione, penultima mossa a sorpresa del cavalier caimano, poco gradita da Gianfranco Fini e ignorata da Casini. Nel gioco a tre punte della Cdl, però, si nota l'attrazione del leader di An verso la stella sempre polare di Berlusconi. Si distanzia invece Casini, che vuole avere le mani libere per riproporsi come leader «di un nuovo centrodestra». Si stacca in altezza la Lega, che vuole essere «al centro ma al di sopra di destra e sinistra», annuncia Calderoli tornando allo slogan unico sul federalismo.

Nel secondo giorno dopo il voto Alleanza Nazionale e Udc hanno riunito i rispettivi vertici a Roma: la direzione Udc all'Hotel Minerva, l'esecutivo di An all'Hotel Jolly. Ieri è riapparso Pierferdinando Casini ma sempre in silenzio stampa a parte una frase che Lorenzo Cesa riferisce: «Quando tutti parlano bisogna che qualcuno rifletta». Casini mostra anche fisicamente la

sua distanza da Berlusconi, continuando a mandare avanti Cesa, segretario «di servizio» che però potrebbe essere riconfermato. Ieri l'Udc ha azzerrato tutte le cariche di partito. Per ora Pier non associa la sua immagine a quella di Silvio. Non gli conviene. Così come non vuole essere né il segretario, né il presidente dell'Udc, quando il congresso deciderà dopo l'estate. Meglio avere le mani libere. «Essere la guida dei moderati è la nostra grande aspirazione», spiega Buttiglione, «vogliamo fare un grande partito di centro, l'avanguardia di questo partito è l'Udc». Non una «barchetta che affonda o cerca un attracco, la nostra barca va bene». Targata Partito Popolare Europeo. Arriva Follini ed è l'unico a riconoscere: «Siamo all'opposizione» poi smentisce una sua corsa alla

Buttiglione: vogliamo fare un grande partito di centro, saremo la guida dei moderati

presidenza del Senato. L'idea della Grande Coalizione è «archiviata». Dal centrosinistra, ovvio, ma la risposta udiciana è «non ci interessa». A parte Bruno Tabacchi e un po' Follini. Cesa annuncia l'azzerramento delle cariche «per rinnovare la classe dirigente». Resta in carica per ora solo il tesoriere. Il presidente Buttiglione indice per il 21 aprile il Consiglio Nazionale, «è il Natale di Roma, speriamo ci porti fortuna». Li sarà pronto un organigramma e sarà decisa la data del congresso per dopo l'estate. Quanto a Casini, «deciderà lui se tornare al partito», spiega Cesa.



Il leader di An Gianfranco Fini Foto di Ettore Ferrari / Ansa



Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini Giuseppe Giglia / Ansa

Insomma, l'Udc si compiace per il raddoppio, si sente «alternativa alla sinistra» e si prepara a essere «opposizione in Parlamento». Se tutti insieme con la Cdl meglio, e la guida «di volta in volta sarà nostra, o di Fl o di An», spiega Cesa, senza escludere un sostegno alla maggioranza «quando sarà necessario per il Paese».

Calderoli: la Lega vuole il federalismo sarà al centro ma al di sopra di destra e sinistra

Più fumose sembrano essere le idee all'Hotel Jolly. Per An la priorità «la definizione di un soggetto unico del centrodestra» da costituirne su una «carta dei valori» già definita, spiega il portavoce Andrea Ronchi. «Ma se An sembra pronta a sposarsi con Berlusconi nel soggetto unico, (pegno l'ingresso nel Ppe), l'Udc evita la rete. An orga-

nizza un comitato referendario. Un banco di prova unitaria è la partita del Campidoglio, dove è partita la caccia allo sfidante unico a Veltroni: tolte le bandiere Fini, Casini o addirittura Berlusconi, Alemanno cerca di far convergere gli altri su di sé. Ma a Roma sono cresciuti sia An che l'Udc e Fl è primo partito nel Lazio. Chi cederà il posto a chi?

IL CASO
Flop degli exit poll e contratto Nexus all'esame del Cda

■ Sul tavolo del direttore generale della Rai, Alfredo Meocci c'è la questione degli exit poll e dei sondaggi forniti dalla Nexus, mentre l'approvazione del bilancio 2005 è stata rimandata dal Cda della Rai a 27 aprile. Il Cda avrebbe fissato a 600 mila euro la penale di Paolo Bonolis per la violazione del contratto quando apparì sulle reti Mediaset con «Serie A», un giorno prima che fosse scaduto il suo contratto con Viale Mazzini. Quanto agli exit poll il consigliere d'amministrazione Carlo Rognoni ha sollevato la questione in una lettera al direttore generale, in cui chiedeva di vedere il contratto tra la Rai e la Nexus, preoccupato per la distanza dal risultato finale degli exit poll e dal danno per la Rai. Ieri se ne è parlato nel Cda e la copia del contratto Rai-Nexus, che scade il 31 dicembre del 2006, è stato distribuito ai consiglieri. Nel Cda si sono contrapposti due opinioni diverse tra chi voleva dire basta da subito al contratto con la Nexus e chi invece suggeriva di aspettare le prossime amministrative, a maggio.

In conclusione il Dg ha avuto il mandato di verificare il contratto con la Nexus, anche rispetto alle penali in caso di errore. Quanto alla nuova scadenza elettorale di fine maggio potrebbe quindi essere determinante per la decisione sul futuro del contratto, e non è escluso che vengano richieste dalla Rai condizioni più rigide sui margini di errore da rispettare. In caso contrario si potrebbe optare per la scelta di dare soltanto le proiezioni escludendo la messa in onda degli exit poll.

CAMBIO DI VENTO Dirigenti in attesa dell'esito finale del voto, carriere appese a un decimale: Saxa Rubra vive in bilico

I corridoi Rai e le oscillazioni dello 0,5%

di **Roberto Cotroneo**

Il copione non l'ha scritto ancora nessuno. La sceneggiatura non c'è. Il soggetto manca del tutto. La Rai, di "day after" ne ha passati molti da trent'anni a questa parte, e soprattutto dopo gli ultimi dodici. Ci sono abituati. Dirigenti che diventano trasparenti a un solo 0,5 per cento in meno del loro partito di riferimento, e tornano luccicanti e visibili, se la forchetta risale con un più 0,6. Sono fatti così, soprattutto a Saxa Rubra, sono più sensibili di una strumentazione per laboratori di sismologia. Noi non sentiamo nulla, neanche il lampadario che si muove, ma loro proprio tutto: l'ago del sismografo che hanno imparato a riconoscere dentro di loro, si muove all'improvviso e indica la via. Peccato che spesso quell'ago segna cose per studiosi pignoli e non ha molto a che fare con la vita di tutti i giorni della gente. Per intenderci: i terremoti sono terremoti quando si sentono, non quando stanno scritti sulle carte.

Allora l'altra mattina i sismografi si sono messi in movimento per una piccola e strana scossa non rilevata se non dagli strumenti. Il quotidiano "l'Unità", negli ultimi anni dimenticato da buona parte delle rassegne stampa televisive, è apparso miracolosamente a "Uno

mettono un punto interrogativo amletico sul da farsi. Per ora "sono tutti chiusi nelle loro stanze", e per ora "si attende". Cosa accadrà? Salteranno i soliti direttori, arriveranno gli altri, e sarà sempre la vecchia storia? Quella di chi torna invisibile e chi invece torna in auge? Quelli che non vengono più salutati per un quinquennio, perché salutatissimi

in quello passato, e quelli che a furia di pacche sulle spalle nuove ed entusiaste dovranno ricorrere all'ortopedico? Certo che a "Uno Mattina" sono stati i più rapidi. Approfondendo da uno sbandamento tutto ancora da studiare di Fabrizio Del Noce, e dello stoicismo antico di Clemente J. Mimun hanno persino piazzato un giornalista dell'"Unità" in studio. È vero che ci voleva l'arresto di Bernardo Provenzano per chiamare Saverio Lodato. Però lo hanno chiamato. A Televideo, per

esempio, non si hanno ancora notizie dell'umore di direttore e stretti collaboratori. Mentre il Tg1 naviga a vista. Da lì dicono che la testata ammiraglia "si adeguerà al vento come una grande barca a vela", e il vento, anche se di misura, soffia chiaro e limpido. Però Mimun si gongola con una battuta e dice di aver raggiunto "la pace dei consensi". Perché una cosa è certa: i direttori in carica le loro soddisfazioni se le sono tolte, e quando cambia il vento finisce anche che ti senti più stanco, ti abitui poco, e non hai più voglia di riposizionarti. E allora Mimun è pronto ad aspettare di vedere quel che accade senza troppe ansie. Mentre da lui in giù di ansie ce ne sono parecchie.

Ansie che molti vorrebbero sintetizzare con un auspicio. L'incuiocio. L'incuiocio è trasformare l'informazione Rai in una sorta di zona franca, dove tutto coesiste, e dove le due parti spaccate dell'Italia trovano una sintesi meravigliosa. In queste 36 ore non si può dire che si siano già mossi i centristi, ma certo hanno discusso molto tra di loro, con le porte rigorosamente chiuse. Hanno cercato un limbo, una terra di mezzo, un'isola posta a Oriente della Margherita e a Occidente dell'Udc: lì il vento delle elezioni arriva a stento, si sta riparati, e si può vedere se può es-

ere un trampolino gattopardesco buono per riposizionarsi senza riposizionarsi. I più illuminati commentano: una cosa da paura. E avvertono: "guarda a che ora vanno gli spot del programma di Michele Santoro". Risposta: vanno a tarda notte. "E questo non lo dice lungi?". Ci sarebbe da rispondere: ma sono passate solo 36 ore. Non importa i sismografi segnino tutto, e non tralasciano nulla. I centristi e l'incuiocio questa è la paura. L'idea che la Rai possa tornare quel paradiso gommoso, attutito che per tradizione è sempre stata. Ma tra chi ha paura dell'incuiocio, e invece chi si mette sull'isola centrista, c'è una parte che teme l'unica cosa che potrebbe far saltare i nervi all'universo pubblico televisivo: tutto, di destra come di sinistra. Metti che Prodi si mette in testa di prendere a modello la televisione pubblica della Spagna di Zapatero? Metti che decide di sganciare dalla politica, completamente, tutta la Rai? Questa è la domanda che ti senti ripetere in Rai in queste ore. Molti sperano che sarà così, altri tengono chiuse le porte e se proprio devono uscire camminano radenti per i corridoi di Saxa Rubra: perché tira un vento che ancora non si capisce bene di che genere sia. Ed è meglio stare riguardati...

rotroneo@unita.it



La difficoltà nel governare non è nella debolezza del centrosinistra ma nel disastro del Paese



L'INTERVISTA

Alle elezioni l'Unione ha prevalso, ora governi con pienezza e guardando al futuro

PARLA VITTORIO FOA Oggi festeggiamo la vittoria. Ma da domani si pensi a risolvere i problemi del Paese, quelli della gente che lavora e soprattutto quelli del futuro dei giovani. Dobbiamo ringraziare il Professore: governi e cerchi di essere se stesso. E noi, tutto il centrosinistra, dobbiamo aiutarlo

Foa: bravo Prodi, ora governi e garantisca l'unità

di Aldo Varano / Roma

V

Vittorio Foa, Prodi che deve fare?

Lo sa benissimo. Non voglio dargli nessun consiglio. Deve continuare a fare quel che sta facendo.

Ha sentito la richiesta di Berlusconi di una grande intesa? Una specie di governo di unità nazionale.

Io non credo che si possa. Non credo che il centrosinistra potrebbe fare un governo di unità nazionale. Come si fa? Mi pare impossibile. Prodi ha risposto di no. Ha risposto bene. Vogliamo calcolare i voti per vedere se sono veri? Li calcolino. Ma perché mai dovremmo precipitarci a fare compromessi? Io sono contrario ai compromessi. E sono contrario perché, questa è la mia valutazione, non servono agli interessi del paese.

Ora che bisogna fare?

Bisogna governare l'Italia. Il voto l'abbiamo avuto. Io credo che nel paese, verso il centrosinistra e Prodi, ci sia un consenso più

C'è bisogno di sinistra. Magari va ripensata ma essere di sinistra è importante: significa pensare agli altri

ampio di quanto dice il risultato. Ripeto: il voto l'abbiamo avuto e quindi dobbiamo governare. Ci mancherebbe altro che avessimo dei dubbi invece di assolvere al nostro dovere.

Ma cosa direbbe a Prodi se proprio dovesse parlargli?

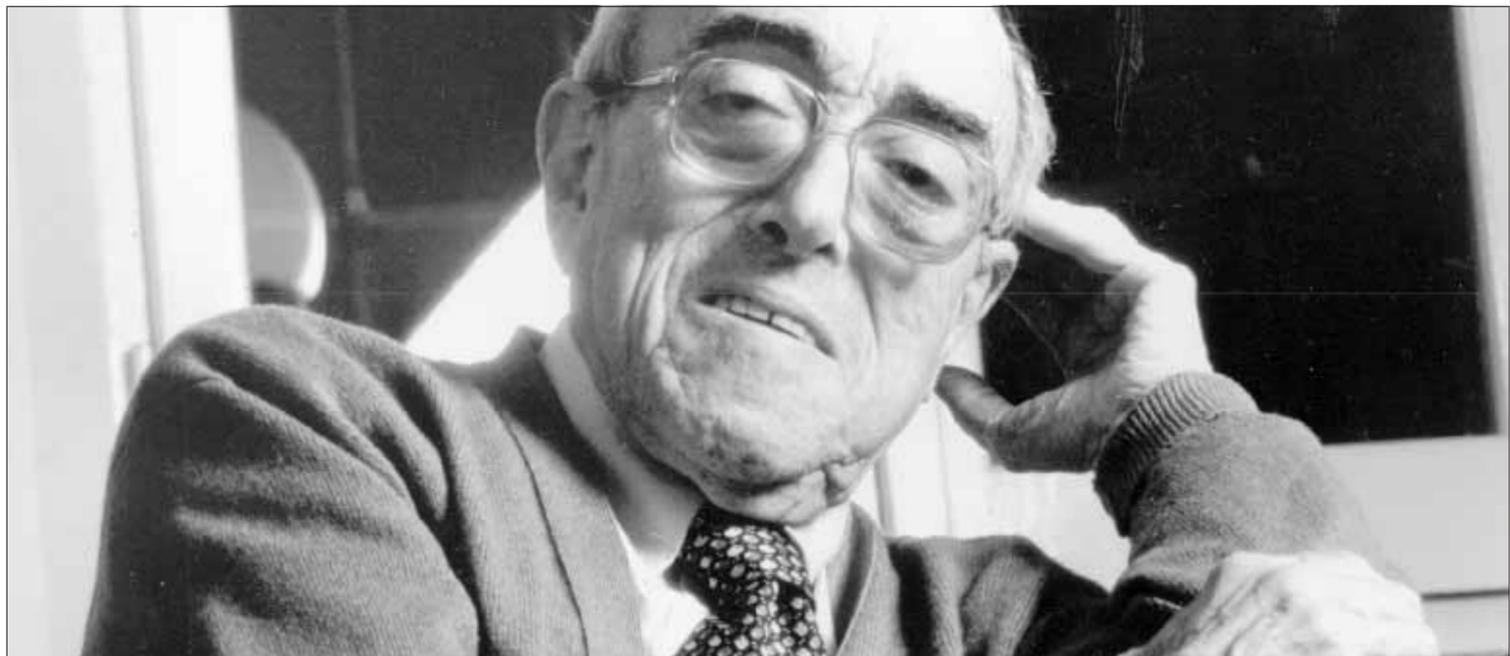
Una premessa. Di fronte alle difficoltà enormi che Prodi dovrà affrontare voglio usare un concetto che non mi è proprio: bisogna essergli fedeli, fedeli fiduciosi e fedeli. Dobbiamo aiutarlo in tutti i modi, questo è il dovere nostro di oggi.

E questo è quello che lei dice al centrosinistra su Prodi. E a lui direttamente cosa direbbe?

Romano, mi raccomando di essere se stesso. I consiglieri di Berlusconi gli hanno suggerito di essere il peggio possibile, cioè gli hanno consigliato di essere se stesso. A Prodi, a rovescio e per motivi opposti, direi: sii te stesso. Prodi fino a oggi ha dato una immagine di unità. Io gli chiedo di continuare.

Quando le ho telefonato, a risultato acquisito, lei mi ha detto: "Bene, bene. Ora governiamo". Mi è sembrato soddisfatto. Ho capito male?

Fino all'ultimo restano sempre dubbi quando si aspetta un risultato elettorale. Io ho fatto tante di quelle elezioni che sono abituato ad essere un po' incerto rispetto ai risultati. Quando arrivano c'è poi sempre il problema di capire oltre l'aridità dei numeri. Capire cosa significano per l'immediato e capire, sarei tentato di dire soprattutto, quali processi mettono in moto, quali prospettive aprono. In questo senso sono soddisfatto intanto perché l'alto livello dei partecipanti, come anche il risultato, confermano una cosa alla quale credo



Vittorio Foa

molto e cioè confermano il maggioritario come elemento costitutivo della democrazia.

Lo dice proprio quando il centrodestra ha imposto nuovamente il proporzionale?

La legge proporzionale ha creato un cambiamento pericoloso. Credo si debba prendere atto che i partiti e le loro particolarità sono meritevoli della massima attenzione ma che il problema di fondo è pensare che ci sono una sinistra e una destra. Il voto è stato per eleggere il governo di Prodi o di Berlusconi. Il paese pensa in termini di centrosinistra e centrodestra. Può non piacere ma è così. E alle elezioni la sinistra, il centrosinistra, ha prevalso.

Il voto si è caricato di un

Non ho molta fiducia nella nascita di nuovi partiti. Ma vorrei aiutare a nascere il partito democratico

significato straordinario rispetto alla storia del paese. Cosa cambia con questo voto?

Cambia, cambia. Intanto, c'è la conferma che c'è bisogno di destra e di sinistra. Sia chiaro: non sono una sinistra e una destra fatte per sempre. Bisogna che entrambe cambino e si riorganizzino: ma servono entrambe. Que-

sta sinistra, poi, non è ancora completamente fatta. Ogni giorno dovremo ripensarla, rimetterla in sesto. Ma essere di sinistra è importante. Significa pensare anche agli altri. E agli altri noi dobbiamo pensare più che mai. Soprattutto mentre altre parti del mondo vengono avanti. Penso all'Asia. Se non pensiamo a questo a cosa pensiamo? Alle nostre piccole beghe nazionali? Per stare all'oggi direi che il voto conferma il bisogno di unità della sinistra e, mi pare, la frantumazione della vecchia destra che inizia già a profilarsi. Insomma, serve ripensare sia la sinistra che la destra.

Che altro cambia il voto, onorevole Foa?

Diciamo che oggi è finita l'arro-

Berlusconi ci ha aiutato a restare uniti mostrando che non si può essere insolenti o corrotti

ganza. C'è la dimostrazione di quanta sia grande l'insolenza verso l'arroganza, l'insolenza, la diseducazione del potere. C'è stata diciamo la condanna di questa arroganza istituzionale.

Ritiene che nel voto del centrosinistra, al di là dei giudizi politici, ci sia anche una componente antiarroganza?

Sì. Dobbiamo essere riconoscenti. Io dico paradossalmente, al passato Presidente del Consiglio per averci aiutato molto. Ci ha aiutati a restare uniti, ad affermare con una grande dignità la risposta alla sua influenza. Berlusconi ci ha insegnato come il governo di un grande paese non deve essere né arrogante, né insolente, né maleducato, né corrotto.

Molti osservatori sostengono: il centro sinistra ha vinto ma

avrà difficoltà insuperabili nel governare.

Io credo che la difficoltà a governare non nasce dalla debolezza della sinistra. Nascerà dalla difficoltà oggettiva dei problemi che sono drammatici. Intanto la sinistra al governo ha il compito immediato di riparare i danni lasciati dalla destra. Poi ha un problema di fondo che crea preoccupazione. Il problema del futuro della gente che lavora. Soprattutto dei giovani.

È preoccupato?

Questo è un problema molto più drammatico di tutti gli altri. Un problema non solo nostro ma anche degli altri paesi. E' il problema che ci viene posto anche dal dinamismo dell'Asia e di altre zone del mondo. Dobbiamo risolvere un problema di fondo e non siamo fino ad ora stati capaci di affrontarlo. Dobbiamo imparare a farlo. Sono dell'opinione che dobbiamo gioire per un giorno per la vittoria. Lo potremo passare senza più dover parlare di Berlusconi. D'accordo. Ma dopo avremo dei problemi grossi sulle nostre spalle. Oggi festeggiamo ma domani dovremo pensare a questo. Io ci penso, non con angoscia ma con la coscienza delle difficoltà e insie-

me con una profonda speranza.

Lei ha detto che bisogna cambiare, ristrutturare la sinistra e il centrosinistra. A cosa pensa?

In generale, non ho molta fiducia nella nascita di nuovi partiti. Ma per il partito democratico sono d'accordo. Se potessi aiutarlo a nascere lo farei. Non dobbiamo inventare molte nuove cose. Dobbiamo aprire gli occhi di fronte alla realtà. Se lo facciamo, se apriamo gli occhi di fronte alle incertezze delle nuove generazioni, un fenomeno nuovo rispetto al passato, capiremo che questo è il problema più importante che dobbiamo affrontare. Non abbiamo molto tempo per farlo. Io dico: per un giorno è giusto fare festa. Ma non oltre.

Lei in passato è stato in galera, imprigionato dai fascisti che volevano impedirle di pensare. Eppure, a un certo punto ha fatto una grande apertura a Fini quando ha trasformato il Msi in An. E ora come giudica le posizioni di Fini?

Fini è stato una delusione profonda. Io gli ho dato ragione quando lui ha licenziato il fascismo prendendo una posizione democratica. L'ho approvato allora e ancora oggi l'approvo. Ma poi ha mostrato un'arroganza incredibile. E' apparso un'anima. Come ha detto mi pare D'Alema parlando di lui e di Casini.

Rispetto alla politica estera del paese, ci saranno cambi importanti?

Io penso che bisogna ripensare seriamente la politica estera. Glielo dico in modo provocatorio: Andreotti, lo si può criticare finché si vuole, ma aveva un'idea della politica estera, magari a volte diversa da quella ufficiale, ma con punti precisi di riferimento. Oggi bisogna ripensare alla politica estera fuori dagli schemi. Sono convinto che anche in questo Prodi riuscirà a produrre il meglio di se stesso.

Vuole aggiungere qualcosa, Foa?

No. Voglio solo dire che vi abbraccio tutti. Mi riferisco al giornale per cui lei scrive, ma non soltanto.

TG RAI

DI PAOLO OJETTI

Tg1

È scomparso Berlusconi l'Udc dice no alla grande coalizione

Non era un sogno (la vita non è un sogno, checché ne dica Calderón de la Barca), era proprio vero: ieri sera al Tg1 non è apparso Berlusconi, nemmeno in fotografia. In poche ore, sembrava di essere in un altro mondo, un mondo senza Berlusconi. E' stato evocato solo in due occasioni. Nel servizio di Marco Frittella, quando Prodi ha detto che Berlusconi può levarsi dalla testa di finire la sua carriera al Quirinale (ci mancherebbe altro). E nel servizio di Ida Peritore, che non ha mancato di dire che l'Udc è "compatta". Su cosa, non lo ha specificato, troppo osé, ma possiamo aiutarla noi: compatta nel no alla folle idea arcoriana di una "grosse koalition".

Tg2

Una strana opposizione che parla come fosse maggioranza

Sì, davvero, com'è bella la vita del telespettatore quando torna la normalità. Prodi sembra proprio normale. Anche Fassino, Rutelli, Mastella, Bertinotti sembrano normali: non promettono grandi opere, miracoli, ricchi premi e cotillon per tutti. Si segue anche il Tg2

senza paura di vedere apparire Berlusconi con fondo tinta, capelli corvini e trenta gorilla al seguito. La nuova opposizione (con le facce di Bondi e Schifani, sì, proprio loro) parla ancora come fosse maggioranza. Ci vuole tempo per abituarsi ai traslochi, vanno aiutati, bisogna parlargli francamente.

Tg3

Sarà il Presidente del consiglio basta con il premier

Carissimi colleghi del Tg3, Vi rivolgo una ferma preghiera. Siamo tornati alla normalità repubblicana, il decisionismo alla brianzola è archiviato, risorge una legalità costituzionale formale e quindi sostanziale, dopo l'intermezzo berlusconiano. Ciò premesso, chiedo non venga usata, riferendosi a Prodi, la parola "premier". Questa formula sarebbe consentita se in Italia vigesse un sistema politico con il "premierato". Non è così, la parola "premier" è stata inflazionata per Berlusconi, quasi a significare la sua trascendenza, la sua superiorità financo biologica sul resto dell'umanità. Prodi è il "presidente del Consiglio". Ancora potenziale, in pectore. Lo sarà a tutti gli effetti, ma "premier" mai. Evocherebbe il Cavaliere, e ne abbiamo abbastanza, capite? Grazie.

Con il nuovo libro di Gianfranco Conte, Presidente di Iperclub spa, scopri:
- come sviluppare l'empatia per comprendere esigenze e bisogni latenti
- come motivare comunicando con il cuore
- come ottenere consenso senza manipolare.

www.siamotuttivenditori.it



COMUNICARE - CRESCERE - DIVENTARE LEADER



CISL E UIL

**Bonanni: la concertazione è strategica
Angeletti: no alla grande coalizione**

■ Ritornare alla concertazione per ricercare «il massimo di unità e di consenso» necessario a far ripartire l'economia italiana. A chiederlo è Raffaele Bonanni, successore di Savino Pezzotta che sarà alla guida della Cisl dal prossimo 27 aprile. «Chi ha vinto le elezioni -

dice Bonanni - ha giustamente il compito di governare, ma la complessità della situazione economica e sociale del nostro Paese impone una assunzione di responsabilità da parte di tutti: maggioranza, opposizione, imprenditori, sindacati ed enti locali». Anche alla lu-



Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani. Ansa

«Cancellare la legge 30»

Epifani: il nuovo governo avvii la lotta alla precarietà, con un'altra riforma

■ di Felicia Masocco / Roma

CONFERME La precarietà va combattuta, la legge 30 non può essere «ritoccata», serve una nuova riforma. C'è questo in cima alle priorità per il nuovo governo messe nero su bianco dal direttivo Cgil riunito ieri per la prima volta dopo il congresso di Rimini.

C'è la centralità del lavoro, lo sviluppo, la difesa e l'incremento dei redditi da lavoro e pensioni, una redistribuzione più equa già al centro della proposta del «patto fiscale». È l'agenda di «inizio legislatura» per il sindacato di Guglielmo Epifani nonostante la nuova maggioranza parlamentare sia oggettivamente «esile». «Potrà incontrare dei problemi - riconosce il segretario - ma una maggioranza c'è anche se ristretta e ha la responsabilità di forma-

re un governo di legislatura, di alto profilo». No dunque a governi tecnici di sorta e neanche a una grosse koalition alla tedesca. L'esecutivo dell'Unione deve realizzare il suo programma. L'agenda tratteggiata dal parlamentino della Cgil nel documento approvato all'unanimità ricalca la lettera che più di un anno fa la segreteria confederale inviò a Romano Prodi oltre che le conclusioni del congresso. A cominciare proprio dalla battaglia contro la precarietà e il superamento della legge 30 su cui già si è innescata una polemica con il prossimo segretario della Cisl. «Non vogliamo nessun ritocco alla legge 30, vogliamo una nuova legge», ha spiegato Epifani «ed è chiaro che nel momento in cui

cancelli quello che c'è devi mettere un pieno. Devi buttare giù e allo stesso tempo ricostruire». Il lavoro a tempo indeterminato sia la regola e non l'eccezione, l'accesso al lavoro abbia un forte contenuto formativo. La precarietà si combatte «cambiando mentalità», «chiediamo - continua il leader della Cgil - che l'esecutivo assuma questa costante, in tutti i suoi passi». Livida la replica del sottosegretario (ancora per poco) Maurizio Sacconi: «La controriforma non passerebbe al Senato». Rassicura invece il sindacato di Corso d'Italia la parlamentare di sinistra Gloria Buffo: «La legge 30 va superata, non migliorata, è scritto nel programma dell'Unione». La Cgil ha già avviato contatti con Cisl e Uil e pare ce ne sia bisogno. Raffaele Bonanni, futuro leader della Cisl, non solo fa già sapere di non essere d'accordo, ma rilancia sulla riforma dei contratti, un nodo che da anni e non da mesi Cgil, Cisl e Uil non riescono a sciogliere. «Non è con nuove leggi che si affrontano i problemi del mercato del lavoro. Queste materie devono tornare di

competenza esclusiva delle parti sociali. Meno ci mette mano il legislatore, meglio è», afferma Bonanni. In Italia la flessibilità «è diventata sinonimo di precarietà perché mancano le tutele contrattuali e gli ammortizzatori». Significa che se il governo Berlusconi avesse rispettato il Patto per l'Italia questi problemi non ci sarebbero? Quel che è certo è che per la Cisl la legge 30 non va abolita ma migliorata. Per la Confindustria poi va solo completata con

gli ammortizzatori sociali. È evidente che le confederazioni dovranno approfondire. Anche sulla riduzione del cuneo fiscale e contributivo, proposta centrale del programma di Prodi, e sulla riforma contrattuale. Solo dopo, su questi argomenti per Epifani si può riprendere il confronto con le imprese. «Abbiamo tempo per elaborare richieste comuni - confida Epifani -. Per la fiducia al nuovo governo si profila un periodo abbastanza lungo».

ce del risultato elettorale, insomma, il ritorno della politica di concertazione diventa per la Cisl un'esigenza strategica. Obiettivo, «ricercare il massimo di unità e di consenso sulle scelte difficili che bisogna compiere per far ripartire la locomotiva Italia». «Ciò che serve in questa fase è una sorta di "coalizione sociale" che possa mettere tutti i soggetti istituzionali e collettivi al servizio del Paese, e non il contrario e per questo Cisl, Cgil e Uil devono preparare il ter-

reno fertile per il ritorno della concertazione». Governo in tempi rapidi e no a qualunque tentazione di «grande coalizione» è invece la richiesta avanzata dal numero uno della Uil, Luigi Angeletti. «Il nostro - ha osservato - è un paese che ha accettato di vivere in un sistema bipolare con una maggioranza e un'opposizione. Esistono regole chiare per la determinazione della maggioranza e quelle regole devono essere applicate sino in fondo».

Il titolo lascia in Borsa l'1,6 per cento, ma dall'authority arriva il via libera all'acquisizione di Europa tv

Antitrust più severo? Mediaset perde terreno in Piazza Affari

■ di Roberto Rossi / Roma

In Piazza Affari è bastato che Romano Prodi, in un'intervista a La7, nominasse la parola «Antitrust» per fare due calcoli e affossare il titolo Mediaset (-1,6%). Che pure due giorni aveva guadagnato terreno sull'onda dell'incertezza di un governo incapace di introdurre leggi radicali ed incisive sul piano regolatorio del sistema radiotelevisivo e sul conflitto di interesse, potenzialmente penalizzanti per le aziende del premier. «Evito sempre di parlare di Mediaset e parlo del mercato in generale - ha detto Prodi -. Dico solo che al momento c'è un'eccessiva concentrazione sia pubblica che privata. Non ho seguito molto il titolo Mediaset in Borsa. Penso solo che sia necessaria una legge seria sulla concorrenza: in questo momento c'è un abuso di potere dominante che non può essere tollerato in nessun paese democratico. Servono delle regole». Qualche giorno fa Fedele Confalonieri aveva lanciato una sorta di appello al centrosinistra: «L'Unione non cerchi la rivincita punendo le televisioni Mediaset» aveva detto il presidente della società milanese. «Nessun intento punitivo - ha ribattuto Prodi - ma dobbiamo mirare ad avere una concorrenza aperta che in questo momento nel pa-

norama televisivo non c'è; quando ci sono due concorrenti che arrivano a oltre il 90% del mercato e quando la raccolta di pubblicità è concentrata come oggi, è difficile dire che ci sia libertà di mercato». Per Mediaset il piccolo inconveniente di Borsa è stato mitigato dall'intervento dell'Antitrust. Che ieri ha dato il via libera all'acquisto da parte di Rti, società del gruppo Mediaset, della rete di trasmissione di Europa Tv, precisando però che l'autorità vigilerà sul rispetto degli impegni per la raccolta pubblicitaria. L'operazione sulla quale il garante ha svolto l'istruttoria, è finalizzata allo sviluppo, da parte di Mediaset, di una rete di trasmissione in tecnologia DVB-H (per poter ricevere il segnale del digitale terrestre), per la fornitura di programmi audiovisivi su telefoni cellulari. L'Antitrust aveva deciso di avviare il procedimento nei confronti di Mediaset lo scorso 25 gennaio. L'operazione che era sotto esame riguardava l'acquisizione da parte di Mediaset di impianti e frequenze tv facenti parte di un ramo d'azienda scorporato da Europa Tv che fa capo al finanziere franco tunisino Tarak Ben Ammar, amico ed ex socio dell'ex presidente del Consiglio, e alla francese Tfl.

LAVORATORI «Per rimettere ordine tra le macerie tutti i partiti facciano un passo indietro e pensino ai grandi obiettivi»

Operai e impiegati, messaggio a Prodi: «Subito un segnale di cambiamento»

■ di Giampiero Rossi / Milano

Il batticuore non ha ceduto il posto né al mal di pancia né a eccessi d'euforia. Tra i lavoratori italiani che hanno atteso la defenestrazione di Berlusconi da Palazzo Chigi non soltanto per una lunga notte di spoglio ma per cinque, lunghi, difficili anni, le idee sul presente e sul futuro della coalizione che ha vinto le elezioni sono piuttosto chiare: deve governare e deve rispondere a una serie di aspettative che aprono uno scenario nuovo per l'intero paese. Due temi dominano su tutti: il lavoro e la scuola. «Sono ultrafelice del risultato elettorale anche se, ovviamente, mi auguro proporzioni diverse - premette Enrico Barbuti, 49 anni, impiegato della Parmalat di Collecchio - perché era davvero fondamentale andare oltre quel governo che ha spaccato il paese con la devolution, con la riforma della scuola, con il tentativo di umiliare il sindacato e cancellare la concertazione...». Ma Romano Prodi e il suo futuro governo avranno la forza per rimettere in ordine tutte queste macerie? «Ce la farà, ma per riuscire a governare sarà necessaria una buona dose di buon senso all'interno del centrosinistra - prosegue Barbuti - tutti i partiti dovranno avere il coraggio di fare un passo indietro pensando ai grandi obiettivi».

do anche sia necessario, a prescindere da Berlusconi, instaurare una cultura nuova nel paese, pensare a una buona legge sul conflitto di interessi e a tutte le misure che chiudano le porte a chi pensa che a fare i furbi si guadagna sempre». L'elenco prosegue con «la riapertura immediata del dialogo con le parti sociali sui grandi obiettivi condivisi» e con la scuola: «Sì, è importantissimo intervenire, perché il centrodestra aveva già iniziato a rimodellarla pensando già a quali sarebbero state le classi dirigenti del futuro». Sull'urgenza di mettere mano, ed energicamente, sulla scuola e sulle nefandezze della riforma Moratti sembrano scattare le reazioni più decise da parte dei lavoratori di qualsiasi categoria. Non ha dubbi Paola Frediani, insegnante in un liceo milanese, che comunque non nasconde le sue preoccupazioni: «Sappiamo benissimo che non ci sono molti soldi a disposizione, quindi non mi aspetto che la scuola sia la priorità assoluta, anche perché in campagna elettorale questo tema è stato fagocitato da altre questioni. Comunque - prosegue la professoressa Frediani - mi aspetto come minimo il ripristino delle commissioni miste per gli esami di maturità, visto che il metodo delle commissioni interne era stato concepito per favorire le scuole private, e anche il blocco del passaggio in ruolo dell'esercito di insegnanti di religione deciso dalla Moratti. Su questo temo un po' gli

atteggiamenti mostrati dalla Margherita, ma non voglio essere "disfattista" perché questo è un vocabolo del dizionario berlusconiano e io sono molto felice del fatto che il caudillo non possa più rappresentarmi». Economia, scuola, superamento



Chiediamo al centrosinistra il buon senso di pensare prima all'interesse del Paese

ne fiscale per evitare i tagli scellerati che hanno colpito gli enti locali. A questo proposito - aggiunge - andrebbe eliminato il tetto di spesa almeno alle amministrazioni che hanno i conti in ordine. E poi mi piacerebbe che si iniziasse, almeno, a ragionare seriamente sulle

Economia, occupazione conflitto di interessi e scuola: sono queste le priorità

della legge 30 e del conflitto di interessi sono le priorità anche secondo Stefania Casini, direttore del Museo archeologico di Bergamo, che pone all'attenzione anche la necessità di «un lotta seria all'evasio-

tendere soltanto che faccia pagare meno tasse». Si concentra sui temi legati all'economia e al lavoro, invece, il «programma» di Giuseppe Caristia, operaio della Magneti Marelli di Rivalta, alle porte di Torino: «Sin dal Dpef il centrosinistra deve mandare un segnale chiaro, far capire subito agli italiani, anche a quelli che hanno votato per la destra, come intendere reperire le risorse e agire rapidamente su un sistema di incentivi e disincentivi per rimettere al centro dell'attenzione l'economia produttiva e non più soltanto la rendita finanziaria». Un aspetto, questo, condiviso pienamente da Fabio Fumagalli, impiegato della Prysmen, cioè della fabbrica di cavi che prima che di essere venduta da Marco Tronchetti Provera si chiamava Pirelli Cavi: «Intervenire con una politica industriale era già urgente cinque anni fa, quindi oggi lo è a maggior ragione. Ma il nuovo governo deve mostrare serietà e compattezza subito, l'Italia non può permettersi di dover ricominciare da capo tra due anni». Chi vive la fabbrica, come Caristia e Fumagalli, pensa molto anche alla legge 30 e confida nel centrosinistra per una svolta in favore del lavoro «di qualità» per i giovani. E su questo Patrizio Di Pietro, della Ilva di Taranto aggiunge: «Anche se come lavoratore so bene che non esistono governi "amici" dei sindacati, mi aspetto che il centrosinistra rimetta a posto lo scempio dei diritti e delle tutele che è stato fatto in questi cinque anni».

Helping Children for Children - Insieme per un futuro migliore

Aiutaci a sorridere insieme

Chernobyl: 20 anni dopo

In Ucraina ogni anno oltre 2000 bambini si ammalano di cancro. Soleterre ONLUS dona alimentazione, cure sanitarie, assistenze psichiatriche e Un sorriso in curia ai bambini ricoverati nel reparto oncologico di Kiev, vicino a Chernobyl.

48582

Donna 1 euro telefonando al 800 per cure gratuite a bambini malati di cancro

la Rinascita della sinistra

QUESTA SETTIMANA

900 MILA VOTI COMUNISTI
Oliviero Diliberto, segretario Pdc: «Un risultato eccezionale»

CENTRODESTRA SCATENATO
«Terroristi, trans e riciclatori»: voci in libertà di una destra che non ci sta

DOSSIER MONDO
Congo, Darfur, Cecenia, Filippine, Colombia, Nepal: guerre dimenticate

LETTERATURA
Due autori di sinistra: parlano José Saramago e Andrea Camilleri

Per abbonamenti: tel. 06/68400824 distribuzione@larinascita.net

ogni venerdì in edicola



BUENOS AIRES

«Per l'Unione decisivo il voto all'estero»
 Pagina 12: Berlusconi, i coglioni te saludan

PAGINA 12: «Berlusconi, i coglioni te saludan», con questo titolo il quotidiano argentino dedicava ieri l'intera prima pagina al risultato delle elezioni italiane illustrandola con una foto del presidente del Consiglio che si tocca la fronte con la mano destra. Tutti i giornali di Buenos Aires sottolineano che Prodi ha ottenuto la maggioranza in Senato grazie al risultato del voto estero. L'Argentina ha fatto la parte del leone nella ripartizione dei seggi disponibili per la circoscrizione America del sud, aggiudicandosi due senatori e due dei tre deputati (il terzo è del Venezuela).



LONDRA

Sull'Independent Berlusconi-Provenzano:
 «Fine della corsa per il padrino»

THE INDEPENDENT: Titolo graffiante e a doppio senso del quotidiano britannico, che gioca tra i risultati elettorali e l'arresto di Bernardo Provenzano. «Fine della corsa per il padrino», scrive a grandi caratteri in prima pagina, accompagnando il titolo con una grande foto del presidente del Consiglio, ma aggiungendo tra parentesi nel sottotitolo «e il principale boss di mafia italiano viene arrestato in Sicilia». All'interno, la cronaca del voto in Italia e un commento: «Blair isolato sull'Iraq dopo che Berlusconi fa l'inchino e se ne va».



Stampa estera, la svolta in prima pagina

di Roberto Rezzo / New York

L'EREDITÀ DI BERLUSCONI? «Il discredito del concetto stesso di riforme». Non fa sconti il **Washington Post** commentando il risultato delle elezioni in Italia: «Berlusconi si era presentato come un campione delle riforme a favore del capitalismo, richiaman-

San Francisco Chronicle un paragone con l'empasse fra Gore e Bush in Florida nelle presidenziali del 2000: «Italia divisa. Berlusconi si rifiuta di concedere la vittoria. È una situazione che suona familiare agli americani: un risultato terribilmente vicino, richieste per una verifica dei conteggi fra accuse di brogli e irregolarità, la prospettiva di un ricorso alla Corte Costituzionale. L'impegno di Prodi per unire un Paese spaccato diventa cruciale per l'Italia».

dosi alla tradizione di Margaret Thatcher, ma in 5 anni al governo ha fatto poco o niente per deregolamentare l'economia. E questo spiega perché la crescita annua del Pil in Italia è stata attorno all'1%, il tasso più basso rispetto a qualunque Paese industrializzato. La sua sconfitta costa un amico all'amministrazione Bush, ma difficilmente cambierà qualcosa nelle relazioni transatlantiche». Il quotidiano della capitale non resiste alla tentazione di citare la mancanza di fascino di Prodi e quindi sottolinea l'esiguità del margine con cui ha ottenuto la vittoria.

Il **New York Times** ritiene che il rifiuto di Prodi per una grande coalizione fra centro sinistra e centro destra sul modello tedesco accentui la situazione di stallo nella politica italiana. Le avances di Berlusconi restano tuttavia poco credibili: «Sono pochi gli osservatori convinti che il premier uscente - un miliardario che ha costruito la sua fortuna e un partito dal nulla - sia disposto a dividere davvero il potere». «La politica italiana è spaccata», è il titolo dell'editoriale pubblicato dal **Boston Globe** che nota: «Il primo ministro Berlusconi ha presieduto il più lungo periodo di governo dal secondo dopoguerra ma ha fallito nel tentativo di tradurre la stabilità in una vittoria per essere stato incapace di rimettere in moto l'economia. La coalizione di Prodi spazia dai democratici cristiani ai verdi sino ai comunisti. Tenerli insieme non sarà facile. La formazione del nuovo governo è altresì complicata dall'imminente scadenza del mandato del presidente della Repubblica». Le polemiche del centro destra sulla validità dello scrutinio hanno suggerito al



LA STAMPA INTERNAZIONALE



«L'Ue ritrova un partner affidabile»

«Il compito sarà duro, ma i vicini dell'Italia hanno qualche occasione per rallegrarsi. Ritrovano almeno un partner affidabile con un impegno europeo incontestabile». Così **Le Monde** ieri, in un editoriale intitolato «Due Italie», dedicato alla vittoria «per un pelo» della coalizione di centrosinistra guidata da Romano Prodi. Dopo aver parlato di Silvio Berlusconi («Il Cavaliere fedele alla sua immagine si è dimostrato cattivo perdente»), il quotidiano dedica al voto italiano l'apertura della prima pagina - con vignetta che raffigura Prodi sul podio più alto e nei due più bassi Berlusconi - intitolata «Prodi vuole ristabilire il posto dell'Italia in Europa» e un articolo di cronaca all'interno.



«Il Professore batte il clown»

«Il professore sconfigge il clown». È il titolo scelto dal quotidiano inglese **The Guardian** per commentare l'esito del voto in Italia, a cui è stato dedicato ampio spazio sulla tutta la stampa inglese. «Berlusconi sfida la rivendicazione della vittoria di Prodi» è il titolo scelto invece dal quotidiano economico **Financial Times**. Il **Telegraph** scrive che «il perdente arditto lascia l'Italia nel limbo e il vincitore riceve un'eredità di caos». E dedica un ritratto a Berlusconi parlando di «politico terrorizzato di poter scivolare nell'oscurità». Tra i tabloidi, da segnalare il titolo del **Sun** che riferendosi a Prodi dice: «Mr. Euro è tornato per perseguitarci tutti».



«L'Italia tira un sospiro di sollievo»

È un'Italia che sospira» quella descritta dal quotidiano spagnolo **El País**, commentando la vittoria di Romano Prodi, di cui pubblica una grande foto in prima pagina che abbraccia la nipote Chiara. «Berlusconi non riconosce il trionfo di Prodi alle elezioni». Mai prima delle elezioni erano state vinte con uno scarto tanto ridotto, rimarca il quotidiano progressista; anche Prodi è stato costretto ad ammettere che «abbiamo vinto per un soffio». L'editoriale è dedicato ai «Sospiri italiani». «Prodi assicura che uno dei primi atti del suo governo sarà ritirare le truppe dall'Iraq», rileva lo spagnolo **El Mundo**, anche se si tratterà di una decisione da prendere con la «prudenza necessaria».



«Voto estero l'autogol del Cavaliere»

Un'enorme foto di Berlusconi con gli occhi chiusi in un'espressione di sconforto e un «Basta!» tricolore sono l'apertura della tedesca **Tageszeitung** (Taz). Non ci sono dubbi per il quotidiano berlinese: «Silvio Berlusconi è stato sconfitto. Romano Prodi sarà il nuovo primo ministro italiano». «Prodi si dichiara vincitore in Italia» titola a tutta prima pagina la **Sueddeutsche Zeitung** che riferisce della richiesta di Berlusconi di una verifica dello scrutinio su una parte delle schede. All'interno il giornale titola «L'autogol del Cavaliere», osservando come decisivi sono risultati i voti degli italiani all'estero, ai quali proprio Berlusconi ha concesso il diritto di votare fuori dell'Italia.



«Israele-Italia quali rapporti con Prodi?»

«Il nuovo governo italiano potrebbe dimostrarsi meno amichevole nei confronti di Israele» titolava ieri il **Jerusalem Post**. Il giorno dopo i risultati delle elezioni, Israele si interroga sulle relazioni che avrà con l'Italia guidata da Romano Prodi. «Sembra che Israele abbia perso un buon amico» rilevava il quotidiano. «La previsione: un raffreddamento verso Israele», titolava invece il quotidiano di Tel Aviv, **Yediot Ahronot**, pubblicando un contributo di Avi Pazner. L'ex-ambasciatore israeliano in Italia avverte che «Israele dovrà lavorare duro per mantenere il livello delle relazioni amichevoli con l'Italia», così come erano maturate negli anni di governo Berlusconi.



«Prodi vince e conferma: via dall'Iraq»

I risultati delle elezioni in Italia, con le dichiarazioni di Prodi sull'immediato ritiro dall'Iraq, e l'arresto del boss mafioso Bernardo Provenzano nelle prime pagine dei principali quotidiani arabi. Sul voto, **Al Quds al Arabi**, quotidiano palestinese titola: «Prodi il vincitore conferma l'immediato ritiro dall'Iraq». **Al Hayat**, quotidiano panarabo edito a Londra, titola: «Prodi strappa una difficile vittoria per governare l'Italia». **Al Arab on-line**: «La coalizione del centro sinistra abbatte il potere di Berlusconi. Romano Prodi su una strada aperta per governare l'Italia per cinque anni». **Al Ahram**, quotidiano egiziano: «La sinistra abbatte la destra nelle più feroci elezioni italiane».

1.000.000 di posti auto a 1 euro*.
 imbattibile.

Sardegna, Corsica, Elba ad un prezzo senza rivali.
 Tutte le rotte per tutto l'anno, luglio e agosto compresi.
 Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40** - www.moby.it e nelle agenzie di viaggio.

CAPITALIA Acquistando un biglietto Moby, per te in regalo la nuova Gruppo Bancario carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E".
 Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.

un viaggio più avanti.

* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.
 ** Da rete fissa Euro cent, 6,12 alla risposta e Euro cent, 2,64 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent, 24,17 e Euro cent, 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent, 12,40 e Euro cent, 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).

Ha 60 anni, è di origine italiana, fino a qualche mese fa era noto solo in Colorado

Ora riceve in media 4500 messaggi di sostegno al mese, da gennaio 1000 volte in tv

Tom Tancredo, il «leghista» Usa che sfida Bush

Il deputato repubblicano ha sollevato la destra del partito contro la sanatoria per gli immigrati proposta dal presidente. Parla di scontro di civiltà, invoca muri contro i clandestini e punta alla Casa Bianca

di Bruno Marolo / Washington

L'AMERICA ha il suo Calderoli. Tom Tancredo, un deputato repubblicano di origine italiana, ha sollevato l'ala destra del partito contro il presidente George Bush e la sua proposta di sanatoria per gli immigrati. È un personaggio nuovo che mira in alto. Ha annun-

ciato la candidatura per la Casa Bianca nel 2008, con un programma che spaventa perfino i neocon. Vuole costruire una grande muraglia al confine con il Messico, deportare tutti i clandestini e mettere in prigione chi offre loro lavoro o assistenza. Si proclama paladino della civiltà cristiana e ha proposto di bombardare la Mecca. «È in corso uno scontro di civiltà - sostiene - dobbiamo espellere gli infiltrati venuti nel nostro paese per uccidere voi e me, con i nostri bambini». È deputato nel Congresso federale da tre legislature, ma fino a qualche mese fa nessuno lo conosceva fuori dalla sua circoscrizione nel Colorado. Oggi riceve in media 4500 messaggi di sostegno al mese sulla posta elettronica. Tra gennaio e marzo è stato più di mille volte ospite alla radio e alla televisione. La settimana scorsa ha ricevuto il bacio definitivo della celebrità, quando a «Saturday Night Live», il varietà televisivo più popolare negli Stati Uniti, un comico ha fatto la sua imitazione, come Sabina

Guzzanti imita i politici italiani. In bocca al finto Tancredo gli autori del programma hanno messo questa frase: «Non credo che una muraglia di mille chilometri al confine con il Messico costerebbe troppo cara. Ho in mente una forza lavoro che non pretende la mutua». Il Congresso riprenderà dopo Pasqua il dibattito sul disegno di legge che Tancredo e i suoi amici sono riusciti a fare approvare in dicembre dalla camera. Con l'approvazione al Senato l'ingresso non autorizzato negli Usa diventerebbe un reato grave, e perfino i parroci che offrono asilo agli immigrati potrebbero essere arrestati come complici. I cardinali di Washington e Los Angeles hanno incitato i cattolici alla disobbedienza civile. La proposta è un siluro della destra contro il presidente Bush, che ha chiesto al congresso di offrire ai clandestini la possibilità di diventare cittadini americani pagando le tasse arretrate. Tancredo ha sostenuto: «Se ci sarà un altro attacco di terroristi, il sangue delle vittime ricadrà sul presidente». Karl Rove, il consigliere di Bush, ha replicato: «Tancredo è un traditore. Ha tradito il suo presidente e il suo partito. Non osi mai più avvicinarti alla porta della Casa Bianca».



Manifestazione di immigrati domenica scorsa a New York. Foto Reuters

In seguito, però, Bush ha invitato ad assistere alla firma di una legge il deputato ribelle, ormai troppo potente per essere snobbato. Il partito di governo si trova tra incudine e martello. Da un lato teme di perdere i voti dei latino americani: due milioni di dimostranti sono scesi in piazza lunedì per difendere gli immigrati. D'altra parte i sondaggi nell'America profonda indicano che la maggioranza della base repubblicana la pensa come Tom Tancredo. L'uomo ha una risposta per ogni obiezione: «Se ci sono lavori che nessun americano vuole, facciamoli fare ai detenuti. Se un presidente conservatore vuole essere fedele ai suoi principi, non può prestarsi al gioco delle aziende che si pre-

occupano soltanto di avere mano d'opera a buon mercato». In un salotto televisivo dove si parlava della minaccia nucleare iraniana ha detto: «Potremmo reagire con la distruzione dei luoghi santi musulmani, potremmo bombardare la Mecca per rappresaglia». Tom Tancredo ha 60 anni. È in politica dal 1975. Allora insegnava in una scuola media e una parte dei suoi allievi disertava le lezioni di inglese perché il provvidore agli studi aveva offerto la possibilità di frequentare classi speciali in spagnolo. Il professore ebbe un travaso di bile. Ma come? Quando era bambino, i genitori gli proibivano di parlare italiano, volevano che imparasse la lingua degli Stati Uniti

per integrarsi e cogliere occasioni a loro negate. Alcuni immigrati cambiavano il cognome per nascondere l'origine straniera. L'America era un crogiolo in cui i nuovi cittadini erano fieri di fondersi. Oggi i protestanti anglosassoni non sono più la maggioranza assoluta e un cattolico italiano si offre come campione della loro causa. In un dibattito televisivo è saltato addosso a un deputato dell'Illinois, Luis Gutierrez, gridando: «Ti butterò fuori da questo paese a calci nel sedere!». Sostiene di essere stato provocato. Era in ritardo e l'altro gli aveva detto: «Io, latino americano, sono puntuale e tu, gringo, ti fai aspettare. Indovina chi dei due avrà il posto».

NUCLEARE

Russia e Cina contro Teheran Pressing degli Usa sull'Onu

di Gabriel Bertinotto

Suscita ovunque preoccupazione il trionfante annuncio di Teheran sul proprio ingresso nel club dei Paesi dotati di tecnologia nucleare. Le critiche arrivano anche dai governi che con maggiore tenacia continuano a dialogare con la Repubblica islamica per indurla a rivedere i propri piani. La stessa Cina, tradizionalmente prudente, condanna la scelta iraniana per bocca del proprio ambasciatore presso le Nazioni Unite, Wang Guangya, che la definisce «non in linea con ciò che viene richiesto dalla comunità internazionale».

La quale, poche settimane fa, con una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, ha invitato Teheran a interrompere ogni attività industriale per l'arricchimento dell'uranio. Questo processo produttivo è guardato infatti con sospetto all'estero, perché può essere finalizzato alla fabbricazione di ordigni e non solo ad alimentare centrali nucleari per usi civili. Come sempre, i più aspri nelle critiche a Teheran sono gli americani. Il segretario di Stato Condoleezza Rice sollecita «misure forti» da parte dell'Onu, e il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan precisa che l'adozione di sanzioni «è certamente una delle opzioni». Anche il ministro degli Esteri di Mosca Sergej Lavrov, che da tempo cerca di convincere gli iraniani a trasferire le lavorazioni dell'uranio in territorio russo affinché si possa controllarle e i sospetti siano fugati, usa toni particolarmente severi, definendo la mossa iraniana un passo nella direzione sbagliata. Quasi le stesse parole

usate dalle autorità statunitensi l'altra sera, non appena le autorità iraniane avevano rivelato di avere messo in funzione una «cascata» di 164 centrifughe nello stabilimento di Natanz, e di essere così in grado ora di arricchire l'uranio al 3,5%. Un livello giudicato la soglia minima per avviare la produzione su scala industriale. Il Consiglio di Sicurezza tornerà ad occuparsi del nucleare iraniano il 28 aprile, quando il direttore generale dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica El Baradei informerà sugli ultimi sviluppi. El Baradei proprio oggi con le autorità locali. Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha detto ieri di sperare che El Baradei «sarà in grado di convincere i partner iraniani a tornare a sedersi intorno al tavolo». Annan ha lanciato un appello alla comunità internazionale, che «deve lavorare più attivamente alla ricerca di una soluzione diplomatica e calmare gli animi, non giocare la carta dell'escalation». Il timore che l'arma della pressione diplomatica venga sacrificata ad ipotesi di azione militare è cresciuto da quando alcuni giornali statunitensi hanno illustrato piani di attacchi aerei contro le centrali iraniane. Quel timore non è affatto diminuito dopo le smentite di Bush. Il ministro degli Esteri russo Lavrov ha affermato che «se tali piani esistono non servirebbero a risolvere il problema. Al contrario creerebbero una pericolosa fiammata esplosiva in Medio Oriente, dove esistono già abbastanza incendi».

L'INTERVISTA MICHEL SABBAH Il Patriarca latino di Gerusalemme: «Le punizioni collettive non favoriscono una pace giusta»

«I potenti della Terra aiutino i palestinesi»

di Umberto De Giovannageli

Una coincidenza temporale, quella di quest'anno della Pasqua ebraica e cristiana, che offre lo spunto per una riflessione sul destino che accomuna due popoli in Terra Santa. Monsignor Michel Sabbah, Patriarca latino di Gerusalemme, in occasione della Pasqua lancia un appello accorato alla Comunità internazionale: non sospendete gli aiuti al popolo palestinese. «La Comunità internazionale - sottolinea Sabbah - ha delle responsabilità nei confronti del popolo palestinese e non può interrompere i suoi aiuti». «Chi tocca con mano ogni giorno le sofferenze della povera gente palestinese - sottolinea il Patriarca latino - non può non levare la propria voce, innalzare la propria preghiera perché le ragioni della politica non alimentino patimenti e ingiustizie nella martoriata Terra Santa». Monsignor Sabbah, tra pochi giorni il mondo cristiano celebrerà la Santa Pasqua. Di nuovo gli occhi del mondo saranno puntati sulla Terra Santa. Qual è l'appello che si sente di rivolgere in questo frangente? «È un appello indirizzato ai potenti della Terra e a tutti gli uomini di buona volontà perché non si sommi ingiustizia a ingiustizia e invece si dia speranza a un popolo sofferente, il popolo palestinese». Un appello che si scontra con la determinazione di Usa ed Europa a bloccare gli aiuti all'Autorità nazionale

palestinese egemonizzata da Hamas. Cosa si sente di dire in proposito? «Spero e prego che si ritorni su una decisione che reputo ingiusta e inaccettabile. La Comunità internazionale non può venir meno alle proprie responsabilità nei confronti del popolo palestinese e non può interrompere i suoi aiuti. Non è giusto boicottare un popolo che ha subito e continua a subire oppressione e ingiustizie. E dico questo guardando anche agli interessi e alle aspettative del popolo israeliano. Le punizioni collettive non aiutano la ricerca di una pace giusta, solidale ma finiscono per calpestare la dignità umana. In questa chiave, mi auguro che le autorità israeliane adottino le giuste misure per liberare palestinesi e israeliani e considerare l'Autorità palestinese un partner per costruire la pace». La Pasqua celebra la Risurrezione del Cristo. In Terra Santa è possibile la «resurrezione» di una speranza di pace? «Guai a noi se chiudessimo i nostri cuori e le nostre menti alla speranza. Israeliani e palestinesi non solo devono ma possono ripartire da nuovi principi, da una nuova visione della vita in questa Terra Santa. Noi siamo capaci di liberarci dalla morte che finora ci è stata imposta. Noi, israeliani e palestinesi, siamo capaci di liberarci dalla paura nata nella violenza e nel terrorismo, dell'occupazione imposta dall'ingiusta legge del più forte e dal-

la logica della morte e dell'odio. Insieme possiamo farcela». Resta il fatto che a dominare in Terra Santa è ancora e sempre al logica della forza. «Una logica perdente oltre che profondamente ingiusta. Pace e giustizia, pace e diritti sono elementi tra loro inscindibili. L'esercizio della forza è una falsa soluzione. L'amore e la fiducia sono più efficaci per riconquistare la libertà perduta, la sicurezza persa e l'indipendenza desiderata». Un discorso che può raggiungere le due leadership? «Purtroppo questo linguaggio sembra essere estraneo a tutti coloro che nelle loro mani detengono il potere. Ma non per questo dobbiamo smettere di pregare e di operare perché questa sordità venga rimossa». Rimuovere questa «sordità» dei potenti, ma per raggiungere quale pace in Terra Santa? «Una pace che riconosca il diritto alla sicurezza di Israele con la stessa forza con cui si riconosce la sicurezza e l'indipendenza dello Stato palestinese. Nessuna delle due priorità può esserci senza l'altra. Le vicende dei due popoli sono interdipendenti. La libertà deve essere la stessa per tutti, sia per il debole che per il forte. Palestinesi e israeliani devono convincersi che nessuna delle due parti può più vivere a spese dell'altra. Spetta al più forte fare un primo passo in direzione del più debole. Israele darebbe così prova di lungimiranza e non di cedimento».

Video Italia Live
"Serata con..."
questaseraore21indiretta
inesclusivaTVsuSKYcanale712

in contemporanea su
Radio Italia
www.radioitalia.it

RON
MA QUANDO DICI AMORE

RON IL NUOVO CD "MA QUANDO DICI AMORE"

«Da giorni una trentina di agenti era appostata a circa sette chilometri di distanza dal casolare»

10 IN ITALIA

«Provenzano ci chiude in faccia la porta a vetri. Poi allarga le braccia come per dire: "Sono io"»

«Abbiamo preso Provenzano a mani nude»

Il racconto dei due superpoliziotti che hanno coordinato l'operazione della cattura del capo di Cosa Nostra
Il pedinamento di anziani pastori, vecchi amici del Padrino, gli unici rimasti a «proteggere» il boss

Perché è finita un'era mafiosa

SAVERIO LODATO

Con la cattura di Bernardo Provenzano si è chiuso per sempre il ventesimo secolo di mafia. Il dato è innegabile, indiscutibile. Come è altrettanto indiscutibile il successo degli uomini della polizia di Stato. Con i suoi 43 anni di latitanza, esattamente tredici in più rispetto a quelli della sua vita da cittadino - si fa per dire - "normale", il numero uno di Cosa Nostra, arrestato a un chilometro da Corleone, ha davvero battuto ogni primato. Se non altro è passato indenne da almeno tre feroci guerre intestine che lasciarono sul terreno in Sicilia migliaia e migliaia di morti ammazzati. Provenzano ha visto tutto quello che c'era da vedere. Ha partecipato a tutte le riunioni di cupola possibili e immaginabili. Ha conosciuto Luciano Liggio e Gaetano Badalamenti, Tommaso Buscetta e Giovanni Brusca. Ha ordinato di uccidere grandi servitori dello Stato. Ha ordinato stragi e, se è vero ciò che dicono alcuni pentiti, ad altre si sarebbe inutilmente opposto. Per questo diciamo che con la sua cattura si chiude il ventesimo secolo di Cosa Nostra.

Ma è da condividere la dichiarazione del ministro Giuseppe Pisanu che ieri parlava di «mafia decapitata»? Proprio in momenti come questi, segnati da grandi vittorie dello Stato e dei suoi uomini migliori, tutti devono manifestare il massimo della cautela perché la retorica, in queste vicende, è stata sempre pessima consigliera. La domanda ci sembra un'altra: il ventesimo secolo sarà finalmente il secolo senza mafia? È possibile disarticolare Cosa Nostra? Finirà nel museo? Giovanni Falcone era solito dire che anche la mafia, prima o poi, avrebbe avuto una sua fine. Questo sarebbe un bel momento per accelerarla. Perché un simile scenario si realizza, però, ci sono due cose che non vanno dimenticate. La prima: Cosa Nostra ha sempre dimostrato di sapere sostituire i suoi capi. Quando venne catturato Michele Greco (1986), Totò Riina si era già insediato al comando. Quando venne arrestato Riina (1993) Bernardo Provenzano si era già insediato al comando. Ora che anche Provenzano è finito nelle patrie galere, chi può escludere che qualcuno altro si sia già insediato al comando? La seconda: Provenzano è stato la massima espressione dell'intercambio fra Cosa Nostra e pezzi della politica e pezzi delle istituzioni. Non si resta latitanti per 43 anni senza coperture eccellenti. Se non vogliamo che il ventesimo secolo ci consegni un'altra Cosa Nostra, magari riveduta e corretta, ci sembra questo il bubbone da recidere.



Bernardo Provenzano viene portato in questura a Palermo lunedì dopo l'arresto in un casolare di campagna nei pressi di Corleone. Foto di Mike Palazzotto/Ansa

■ di Saverio Lodato / Palermo / Segue dalla prima

QUASI TUTTI INCENSURATI, quasi tutti insospettabili, quasi tutti - apparentemente - brave, buone persone. Persone di rispetto, si sarebbe detto una volta.

Lui non aveva avuto altra scelta: ora che il suo effettivo esercito, quello degli autentici fiancheggiatori di mafia, era stato fatto a pezzi, si era visto costretto

all'aiuto dei riservisti.

Andare invece indietro nel tempo, scommettere sull'intuizione che le piste di oggi potevano forse trovare origine proprio in quelle del passato, è stata la carta vincente degli uomini della polizia di Stato che, dopo 43 anni di latitanza, hanno chiuso in un angolo il capo di Cosa Nostra, ora che stava assomigliando sempre più a un'araba fenice.

Grosso modo è questo il succo che ricavo dalla conversazione con Gilberto Caldarozzi e Renato Cortese, i dirigenti Scc che l'altra mattina hanno aperto e chiuso le danze attorno al casolare di contrada Montagna dei Cavalli. Sono loro ad aver guidato una squadra di 28 uomini, - 18 palermitani, 10 venuti da Roma - tutti molto giovani, tutti contro il clan dei vecchietti. Li incontro nel bunker a due passi dalla Squadra Mobile, in via Guido della Colonna, a Palermo.

Cortese: «Nel 1958, Bernardo Provenzano, ferito in un conflitto a fuoco di fronte a un bar di Corleone, è costretto a ricorrere ai medici di un pronto soccorso. Interrogato su quanto gli è appena accaduto chiama a testimoniare alcune persone». Caldarozzi: «Uno di questi testimoni era Bernardo Riina, classe

1938. Che fine aveva fatto? Apparentemente una vita irreprensibile, senza macchie, senza precedenti, ma...». Ma è proprio lui che finisce sotto una discreta osservazione. Stiamo parlando dell'anno scorso, primavera 2005. Da una telefonata salta fuori che due «insospettabili»

(in realtà veterani), parlano di «iddu» (lui, ndr). E si dicono: «Ci l'amu a purtari sti cosi a iddu?» (glielie dobbiamo portare queste cose a lui?). Caldarozzi e Cortese spiegano, insomma, di essere partiti da un teorema: che l'Aquila Reale di Cosa Nostra, dopo anni e anni trascorsi su vette inaccessibili, ora fosse molto più a portata di mano, a un passo da casa sua, a un tiro di schioppo da Corleone. Puro ragionamento da «sbirri», questo. Se ti vengono meno tutti gli appoggi esterni, ti devi avvicinare al tuo centro vitale originario. Va dimostrato, però.

Vecchi amici d'infanzia, radici, passato remoto, ma se l'ipotesi fosse vera, è impossibile che la famiglia non giochi un ruolo. Caldarozzi e Cortese finalmente ammettono senza difficoltà che, almeno da un anno, l'abitazione della moglie del boss, Saveria Palazzolo, e dei figli, Angelo e Francesco Paolo, era tenuta sott'occhio da una minuscola telecamera «del diametro di una moneta da due euro».

Trascorrono i giorni, le settimane e mesi. Un Occhio resta fisso sulla famiglia. L'altro Occhio fisso su quello strano movimento di vecchietti, che si scopre indagando proprio su Bernardo Riina, che ruotano attorno a «iddu». Calogero Lo Bue, classe 1946. E poi: il figlio, Giuseppe, classe 1978. Bene. Sono queste le tre persone arrestate ieri, a seguito della cattura di Provenzano. Ma non si

stimatori farebbero parte della rete di «postini» che aveva il compito di recapitare la corrispondenza del boss inviata attraverso i famosi «pizzini». Sono Calogero e Giuseppe Lo Bue, padre e figlio, e il pastore Bernardo Riina. Intanto dalla perquisizione del covo emergono nuovi particolari sulle abitudini di Provenzano. Nel pannolone per l'incontinenza il capomafia nascondeva banconote per mille euro. In una delle cinque bibbie, forse l'unica che consultava, sottolineava versetti e cercava numeri e frasi, mentre gli altri volumi sembrano ancora intonsi. Nel cassetto del tavolo su cui era sistemata la macchina da scrivere conservava articoli di giornali ritagliati con un bisturi. Nella masseria sono state trovate decine di «pizzini» che il padrino riceveva dai gregari. Dalle lettere recenti (fine marzo) emerge che il padrino è molto legato alla televisione, è un assiduo telespettatore: quando la piccola tv che gli è stata trovata nel covo si è rotta ha cercato di ottenerne subito un'altra. E ha costretto, domenica scorsa, il pastore Giovanni Marino, proprietario della masseria a sistemare una piccola antenna sul tetto. Quasi ogni giorno Provenzano leggeva due quotidiani e un mensile sulla mafia.

Dall'analisi di alcuni «pizzini» gli investigatori ipotizzano che il boss stava per lasciare il casolare di contrada Montagna dei cavalli.

Il boss nascondeva mille euro nel pannolone Arrestati per favoreggiamento i tre «postini»

PALERMO Bernardo Provenzano è rinchiuso in una cella di isolamento del carcere circondariale di Vocabolo Sabbione, a Termini. Il capo dei capi di Cosa Nostra ha trascorso la sua prima giornata guardato a vista e videosorvegliato 24 ore su 24 dagli uomini del Gom, il reparto speciale della polizia penitenziaria. Per lui menù separato, come del resto per tutti i detenuti in 41 bis (carcere duro) di un certo rilievo: il cibo per Provenzano - e dei altri ha mangiato regolarmente - non viene preparato nelle cucine dove si preparano i pasti per i detenuti comuni. L'ex «fantasma» non può leggere né guardare la tv. È stato visitato da un medico e non sarebbe sottoposto a particolari terapie farmacologiche, ad eccezione del pannolone per l'incontinenza che il capomafia porta per via dell'operazione alla prostata.

Una curiosità: il questore di Termini è Luigi Savina, 55 anni, che guidò dal 1994 al 1997 la squadra mobile palermitana presso cui, dall'89 al '91 era stato dirigente della sezione omicidi. Furono i suoi uomini ad arrestare il boss Giovanni Brusca (maggio '96) e Pietro Aglieri (giugno '97) ma anche Gaspare Spatuzza (luglio '97), famoso killer di Cosa Nostra.

A Corleone ieri, su disposizione della Direzione Distrettuale antimafia di Palermo, sono stati arrestati per favoreggiamento tre presunti collaboratori di «zio Binnu», persone che secondo gli inve-

stimatori farebbero parte della rete di «postini» che aveva il compito di recapitare la corrispondenza del boss inviata attraverso i famosi «pizzini». Sono Calogero e Giuseppe Lo Bue, padre e figlio, e il pastore Bernardo Riina. Intanto dalla perquisizione del covo emergono nuovi particolari sulle abitudini di Provenzano. Nel pannolone per l'incontinenza il capomafia nascondeva banconote per mille euro. In una delle cinque bibbie, forse l'unica che consultava, sottolineava versetti e cercava numeri e frasi, mentre gli altri volumi sembrano ancora intonsi. Nel cassetto del tavolo su cui era sistemata la macchina da scrivere conservava articoli di giornali ritagliati con un bisturi. Nella masseria sono state trovate decine di «pizzini» che il padrino riceveva dai gregari. Dalle lettere recenti (fine marzo) emerge che il padrino è molto legato alla televisione, è un assiduo telespettatore: quando la piccola tv che gli è stata trovata nel covo si è rotta ha cercato di ottenerne subito un'altra. E ha costretto, domenica scorsa, il pastore Giovanni Marino, proprietario della masseria a sistemare una piccola antenna sul tetto. Quasi ogni giorno Provenzano leggeva due quotidiani e un mensile sulla mafia.

Dall'analisi di alcuni «pizzini» gli investigatori ipotizzano che il boss stava per lasciare il casolare di contrada Montagna dei cavalli.

esclude che ci sia ancora in circolazione una bella manciata di vecchietti.

Dalla casa di Saveria Palazzolo, ogni tanto, un giorno si e dieci no, una settimana sì e tre no, spuntano fuori sacchetti, plichi, buste, borse, confezioni di varia misura. Di solito è Calogero che fa da corriere. Poi, molto sicuro del fatto suo, senza fretta, torna alla propria abitazione. Due tre quattro giorni dopo, porta a suo padre, che abita a poche centinaia di metri, ciò che gli è stato consegnato dalla moglie o dai figli del boss. Altra interruzione, altra parentesi di buio investigativo.

Dicono i due cacciatori: «Stiamo parlando di un paese, Corleone, dove appena viene vista una faccia estranea si pensa subito che siano arrivati "forestieri" curiosi». Terzo e ultimo percorso: a compierlo è Bernardo Riina, andando a finire, quasi sempre, in contrada Montagna dei Cavalli. Pedinamenti impossibili. E uso di microspie spesso controindicato per l'eccessiva esposizione dei luoghi.

Vola via un anno intero. Pacchi, pacchetti, sacchi, buste che passano di mano, in uno stillicidio che farebbe saltare i nervi a chiunque. Nel frattempo, però, si rafforza la convinzione che casa Provenzano sia un po' come l'ufficio delle Poste Centrali dove, prima o poi, tutti i postini devono farsi vivi per svolgere il loro lavoro.

5 aprile 2006. Contrada Montagna dei Cavalli messa sotto osservazione da due poliziotti con binocolo, appostati su una collina a 3 km di distanza. Altri problemi, il rischio di essere notati dai pastori. Si sconsigliano appostamenti troppo lunghi, ma quella fattoria comincia a risaltare.

Il giorno della cattura: «Il pastore apre la porta del casolare e ritira una busta vuota. Mezz'ora dopo veniamo avvertiti che Bernardo Riina sta uscendo da casa. Lo vediamo arrivare al casolare. Anche lui consegna qualcosa prima di andarsene. Non ci serve seguirci: ormai abbiamo la certezza che il casolare è abitato. Serve ancora mezz'ora per mettere insieme una trentina di persone che da giorni sono appostate a 7 km di distanza dal casolare... Prima facciamo entrare nella masseria un solo furgone blindato. Il pastore, sorpreso, si allontana in fretta, nel tentativo di distrarci. Ci lanciamo verso l'ingresso. La persona che è dentro fa in tempo a chiuderci in faccia la porta a vetri. La sfondiamo. Dietro c'è un cancello di ferro, ma l'abitante della masseria non ha il tempo di chiuderlo. Siamo dentro. Lo riconosciamo immediatamente. Lui allarga le braccia come per dire: "Sono io". È smarrito, ha un leggero tremore. Si accascia su una sedia. Si chiude nel suo silenzio. Dopo pochi minuti lo cariciamo su una blindata e ce lo portiamo all'aeroporto di Bocca-difalco. Altri uomini restano nel casolare per la prima accurata perquisizione. Caldarozzi e Cortese mostrano i tagli che si sono procurati sulle mani sfondando il vetro. È proprio il caso di dire che il numero uno di Cosa Nostra lo hanno preso con le loro mani, quasi mani nude.

saverio.lodato@virgilio.it

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7 gg/Italia	296 euro
	6 gg/Italia	254 euro
6 mesi	7 gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7 gg/Italia	153 euro
	6 gg/Italia	131 euro
	7 gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.53070.1	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLZANO, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SAVONA, via Teracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165	SIRACUSA, via Teracini 39, Tel. 0931.412131
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le compagne e i compagni della sezione di Villa Gordiani piangono la scomparsa della cara compagna

SILVANA

A 7 anni dalla scomparsa di

VITTORIO TREZZI
la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto.

Cinise Balsamo,
13 aprile 2006

13/04/1992 13/04/2006

FLAVINA VALERA
sei sempre con noi, Carlo e Gian Piero



Agenti dello Sco che hanno partecipato alla cattura di Provenzano Foto di Lannino/Naccari/ Ansa

«Lo Stato aveva una macchia Adesso l'abbiamo ripulita»

Piero Grasso, procuratore nazionale antimafia: «Dopo Provenzano la mafia, per un breve periodo, potrebbe fare a meno di un capo»

di Massimo Solani / Roma

PER METTERE LE MANI su Bernardo Provenzano ci sono uomini che hanno lavorato ai fianchi un'organizzazione in grado di garantirgli sicurezza e invisibilità per oltre 40 anni. Lo racconta il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, all'indomani della cattura del-

la "Primula Rossa" di Corleone: «Cercando lui - spiega - abbiamo arrestato negli anni qualcosa come 422 persone. È questo il dato che rende l'esatta misura di ciò che significa lavorare intorno all'intero sistema mafioso e non soltanto al singolo latitante».

È quello che gli uomini della "sezione catturandi" definiscono fare terra bruciata...

«Esatto. Il nostro obiettivo era la cattura di Bernardo Provenzano, ma per arrivare a lui abbiamo dovuto procedere per gradi, passando per i suoi favoreggiatori, per le persone che lo circondavano e per quanti lo aiutavano. In tutto questo però è scattata anche un'altra fase del lavoro, quando abbiamo capito che c'era qualcuno che "passava" informazioni sulle nostre indagini. Ed è da qui che si è mossa l'inchiesta sulle talpe in procura».

Adesso si apre una nuova fase. Non teme che dopo l'arresto di Provenzano possa scoppiare una guerra per la successione?

«Non credo. Le esperienze e gli errori del passato hanno portato Cosa Nostra a comprendere che l'attacco alle istituzioni o le guerre intestine

non pagano. La mafia da tempo sta lavorando per mettere pace in modo da poter curare meglio i propri affari. Le inchieste ci hanno dimostrato che questo in passato è accaduto non solo all'interno di Cosa Nostra ma anche nei rapporti con 'ndrangheta e camorra. Cosa Nostra non è una banda di tipo camorristico che deve contendere a qualcuno il controllo del marciapiede o di un territorio, ma risponde ad una logica assolutamente diversa».

Con Provenzano dietro alle sbarre chi potrebbe diventare il nuovo referente dell'organizzazione?

«A volte si pensa alla successione come se si trattasse di sostituire un capo di Stato, ma le cose non sono affatto così semplici e lineari. Ci sono già dei reggenti che nell'organizzazione continuano a dirigere famiglie, mandamenti o aree territoriali più estese. Certo, qualcuno sarà "ufficiato" e a lui spetterà dettare le direttive strategiche, ma non si tratterà certo di un vertice in grado di controllare tutto. Cosa Nostra è come una forma di federazione e Palermo rappresenta tradizionalmente una particolarità perché è capace di imporre le strategie. Anche quella di far cessare azioni eclatanti nel tentativo di costruirsi un ruolo predominante negli affari, nelle infiltrazioni e, talvolta, anche nelle istituzioni».

In molti indicano in Matteo Messina Danaro o Salvatore Lo Piccolo gli eredi di Provenzano...

«Conosciamo i ruoli di queste persone, ma resta da vedere se a loro verrà davvero attribuito l'incarico di assumere la direzione strategica dell'organizzazione. Non dimentichiamo che Cosa Nostra è strutturata in maniera tale da poter funzionare ugualmente per un breve periodo anche senza bisogno di un vertice riconosciuto, continuando a seguire le vecchie indicazioni in attesa di nuove strategie».

L'arresto di Bernardo Provenzano ha suscitato clamore in tutto il mondo. Ritiene che questa partecipazione sia il sintomo di un ritrovato spirito nella lotta alla mafia?

«In queste ore ho ricevuto un numero incredibile di messaggi di congratulazioni, tantissimi da parte di gente comune. L'arresto di Provenzano è importante per molti motivi, ma anche perché la sua latitanza, la sua capacità di sfuggire alla legge rappresentavano una macchia al-

l'immagine dello Stato. Averlo consegnato alla giustizia significa aver posto rimedio a tutto questo».

Durante la campagna elettorale lei stesso aveva sottolineato come i candidati avessero scelto altri argomenti per convincere l'elettorato, lasciando ai margini dei dibattiti la lotta alla mafia. Al nuovo governo che cosa si sente di chiedere perché l'attività di contrasto torni ad essere impegno prioritario?

«Serve una riorganizzazione delle norme. Oggi alcune parti del codice di procedura penale e molte leggi non ci consentono di contrastare in maniera rapida e davvero efficace il fenomeno criminale. La mafia ha scelto strategicamente di inabissarsi, di non commettere gesti eclatanti. Per combatterla servono i mezzi adatti: strumenti legali e risorse sufficienti. Solo così si può fare davvero lotta alla mafia».



Il procuratore nazionale Antimafia Piero Grasso durante conferenza stampa al Viminale di lunedì Foto di Schiavella/ Ansa

OPINIONI SULLA SUCCESSIONE AL VERTICE DELLA CUPOLA

Messina Danaro «il militarista» contro Lo Piccolo «il moderato»

I due più quotati per la successione al «regno» di Provenzano sono Matteo Messina Danaro, 43 anni, boss rampante della «famiglia» di Trapani; e Salvatore Lo Piccolo, 63 anni, uomo-guida delle cosche palermitane. Messina Danaro è latitante da 12 anni. Di Lo Piccolo non si sa più nulla, o quasi, dal 1983. L'uno e l'altro hanno affiancato Provenzano nel «direttorato» che finora ha garantito gli equilibri tra le cosche e una direttrice di marcia senza scossoni. Lo Piccolo è un boss della «vecchia guardia» cresciuta all'ombra di Provenzano e quindi classificabile come un «moderato». Messina Danaro, che i pentiti descrivono addirittura come il n.2 di Cosa nostra dopo Provenzano, viene indicato come un esponente dell'ala militarista perché legato all'esperienza di Giovanni Brusca e di Leoluca Bagarella.

Sergio Lari, procuratore aggiunto di Palermo: «Non credo che si accetterebbe che le funzioni di vertice siano assunte da un reggente della cosca di Trapani. Lo Piccolo credo appaia la soluzione più accreditata».

Non si sbilancia **Giuseppe Pignatone**, coordinatore della Dda: «La successione non è una cosa di 24 ore. È troppo presto per fare nomi. I grandi corleonesi sono tutti detenuti, i capi storici, Riina, Bagarella e ora Provenzano sono al 41 bis e certamente non sarà più la stessa cosa. Chi comanderà d'ora in poi non lo sa nessuno, neanche in Cosa Nostra. Certo che un evento traumatico come l'arresto del capo indiscusso, perché tale risulta che fosse ancora Provenzano, rappresenta un momento di crisi che l'organizzazione deve superare come peraltro è avvenuto in passato».

Infine il parere di **Antonio Ingroia**, pubblico ministero nei processi Contrada, Dell'Utri e De Mauro. «In questo momento - dichiara il magistrato - l'interesse di Cosa nostra è quello di non provocare scossoni e turbolenza. E dunque si potrebbe pensare al mantenimento di una linea criminale nel segno della continuità. Ma tutto dipende da come evolveranno i rapporti interni e quali linee di pensiero si affermeranno. E per saperlo ora bisognerebbe avere la sfera di cristallo...».

«Mauro sapeva molte cose, aveva fonti ovunque»

Tullio De Mauro al processo per l'omicidio del fratello, il giornalista de «L'Ora» ucciso nel '70

di Marzio Cencioni / Palermo

«SONO TRASCORSI 36 ANNI dalla scomparsa di mio fratello ed ancora mi trovo qui a chiedermi perché». Lo ha detto, deponendo davanti ai giudici della corte d'Assise di Palermo, Tullio De Mauro, fratello del giornalista del quotidiano *L'Ora*, Mauro De Mauro, scomparso a Palermo il 16 settembre del '70.

De Mauro, ex ministro della Pubblica Istruzione e grande linguista, ha risposto alle domande del pm Antonio Ingroia, pubbli-

ca accusa al processo che, per l'omicidio del cronista, vede imputato il boss di Corleone Totò Riina. Il capo mafia ha assistito all'udienza in video conferenza. La Procura ritiene che il delitto sia stato eseguito da Cosa Nostra, per eliminare un giornalista diventato scomodo a causa delle sue inchieste sulla morte del presidente dell'Eni Enrico Mattei e sul golpe Borghese.

«Dopo l'omicidio ho girato per la città sperando che qualcuno potesse dirmi qualcosa riguardo all'assassinio di mio fratello - ha detto in aula l'ex ministro - e le ragioni di questo delitto. Ma nessuno ha parlato». Il

teste, che ha ripercorso in aula l'esperienza professionale del fratello in Sicilia, ha aggiunto: «Come disse Leonardo Sciascia, De Mauro potrebbe avere chiesto la cosa giusta alla persona sbagliata. Questo potrebbe essergli stato fatale». Tullio De Mauro ha raccontato di avere spesso parlato col fratello di mafia e delle inchieste giornalistiche da lui condotte. «Più che preoccupazione - ha rivelato - discutendo di queste cose manifestava rabbia».

«Mio fratello - ha aggiunto il professor De Mauro - aveva un grande amore per il lavoro, un'incredibile velocità di scrittura, un notevole scrupolo. Era molto preparato, molto informato, aveva fonti ovunque. Co-

nosceva molto bene anche esponenti della criminalità organizzata. Forse l'unica cosa che gli si può contestare era di non lavorare in pool con i colleghi».

De Mauro ha infine ricordato le conversazioni avute sulla scomparsa del fratello con il vice questore di Palermo Boris Giuliano ucciso poi dalla mafia nel '79. «Mi disse - ha ricordato - che le indagini avevano subito un rallentamento ma non mi spiegò mai il perché».

Il processo è stato rinviato al 19 aprile, quando verranno ascoltate la figlia e la vedova del giornalista, che si sono costituite parte civile insieme all'Ordine dei giornalisti e alla Provincia di Palermo.

Abu Omar, Castelli ha deciso: non disturberà gli Usa

Nessuna richiesta di estradizione per gli agenti Cia accusati del rapimento dell'imam. Spataro: «Lo chiederemo al nuovo governo»

di Susanna Ripamonti / Milano

È l'ultimo colpo di coda del guardasigilli Roberto Castelli: ieri il ministro uscente ha comunicato al procuratore generale di Milano, Mario Blandini, la sua decisione di non presentare la domanda di estradizione dagli Usa per i 22 agenti della Cia accusati del rapimento dell'imam Abu Omar, sequestrato a Milano il 17 febbraio 2003, trasferito nella base americana di Aviano, da lì «deportato» in Egitto, dove è stato torturato. Per loro la magistratura milanese aveva chiesto l'arresto, necessariamente subordinato a una richiesta di estradizione che doveva essere inoltrata da Castelli all'autorità giudiziaria statunitense. Il ministro prima aveva temporeggiato sostenendo di dover vagliare attentamente la richiesta, perché proveniva dal procuratore aggiunto Armando Spataro, indicato come una pericolosa «toga rossa». Ora, dopo le reiterate sollecitazioni della procura ha deciso...

Spataro incassa il «no» che riteneva quasi scontato e annuncia: «La Procura della Re-

pubblica di Milano, ovviamente, reitererà la richiesta respinta dal ministro Castelli non appena sarà formato il nuovo Governo nella convinzione di potere ottenere una diversa decisione dal prossimo ministro della Giustizia». Poi riassume i fatti. «Indipendentemente dal giudizio sul merito che ciascuno può dare, si tratta finalmente di una decisione che, pur intervenendo a più di 5 mesi dalla prima richiesta formulata dalla procura generale di Milano dopo un ennesimo sollecito del 30 marzo del Procuratore Manlio Minalde, comporta l'assunzione di una precisa responsabilità politica del ministro in carica».

In quella lettera Minalde aveva usato toni duri. Aveva ricordato al ministro che la legge gli consentiva di bloccare la richiesta di estradizione, ma che l'irragionevole ritardo della sua decisione recava danni alle indagini. Senza dirlo esplicitamente, il procuratore alludeva a una colpevole omissione da parte del guardasigilli che ha perfettamente capito il messaggio e ora, commentando la sua decisione afferma: «La procura di Milano mi ha messo con le

spalle al muro. Il procuratore di Milano mi ha inviato una lettera in cui ribadiva che la legge mi imponeva di decidere, facendomi velatamente intendere che altrimenti sarei incorso in un'omissione di atti di ufficio».

Spataro annuncia anche che il suo ufficio eserciterà l'azione penale nei confronti dei 22 «catturandi» che definisce «soggetti pericolosi, ritenuti tali da tutti i giudici che hanno emesso le misure cautelari, poiché il sistema italiano conosce, come è noto, il "processo in absentia"». In altri termini, saranno giudicati in contumacia. E ricorda anche «il giudizio positivo che i giuristi hanno in netta maggioranza formulato in relazione all'introduzione nei 25 paesi dell'Ue del mandato di arresto europeo, la cui diffusione ed esecuzione avvengono senza interferenze delle Autorità politiche sulle decisioni delle Autorità Giudiziarie europee».

Criptici gli ulteriori commenti di Castelli che sostiene di aver deciso «oborto collo, d'intesa con il governo, dopo l'ennesimo sollecito da parte della procura di Mila-

no». E alludendo probabilmente alla vicenda Calipari sostiene: «Mi dispiace perché in questo modo si blocca una operazione che stavamo portando avanti con gli Stati Uniti e che speravo andasse in porto. Ora non ho più alcuna arma di pressione. Sono estremamente amareggiato». Castelli non rivela il contenuto della trattativa con gli Usa, ma si limita a dire che «poteva andare a vantaggio del Paese».

Dopo ben cinque mesi di riflessione Castelli sostiene in sostanza di essere stato costretto a una decisione affrettata. Ha quindi comunicato al pg di Milano Blandini che non invierà la domanda alle autorità di Washington, con una valutazione fortemente ideologica: «Non me la sento di mandare agli Stati Uniti il segnale che lasciamo liberi i terroristi assolti dai magistrati e ci occupiamo di arrestare i cacciatori di terroristi».

A chi gli chiede se della trattativa in corso con gli Usa avesse informato la magistratura di Milano risponde di sì e ricorda l'incontro che ebbe lo scorso 8 marzo, a Roma, con il pg Mario Blandini.

BREVI

Parma
Tommaso: indagato il fratello di Raimondi
L'accusa è concorso in sequestro

C'è un nuovo indagato nell'inchiesta sul sequestro e l'omicidio del piccolo Tommaso Onofri. Si tratta di Giacomo Raimondi, fratello di Salvatore, che ha ricevuto un avviso di garanzia in cui viene ipotizzato il reato di concorso in sequestro. Il provvedimento è stato emesso dopo le dichiarazioni di Mario Alessi, il muratore siciliano in carcere per avere ucciso Tommaso, che agli inquirenti ha raccontato che Salvatore ha preso il casco utilizzato per travisarsi durante il sequestro proprio a casa del fratello. Giacomo, che nega di aver nulla a che fare con questa storia, si è limitato a spiegare che suo fratello aveva lasciato il casco a casa sua e quando gli è servito è andato a riprenderselo.

Genova
Si getta dalla finestra della scuola e muore
Sotto choc i compagni di classe

Si è lanciato dalla finestra della sua classe, il liceo D'Oria di Genova, durante l'ora di ricreazione. Lo studente, Simone, 16 anni, primogenito di una famiglia benestante, è morto poco dopo in ospedale. Il ragazzo è precipitato dal quinto piano dell'istituto, compiendo un volo di oltre 20 metri e finendo su alcuni ciclomotori parcheggiati. Inespugnabili i motivi di gesto. «Il profilo scolastico era buono, non abbiamo avuto alcun segnale di malessere», dicono gli insegnanti. Sotto choc i compagni di classe. Una decina di loro hanno assistito, impotenti, al gesto di Simone.

Miliardario Sulla scena del calcio europeo arrivano i grandi finanziari americani. È Tom Barrack, proprietario della Costa Smeralda, presidente e fondatore della Colony Capital (gruppo finanziario che possiede beni per 25 miliardi di dollari) il nuovo acquirente del Paris St. Germain, unico grande club della capitale francese



IN SENSIBILE RIALZO I RENDIMENTI DEI BTP

Rendimenti in sensibile rialzo per i Btp a 5 e 15 anni assegnati in asta dal Tesoro. I rendimenti sono saliti di 0,16 punti e 0,22 punti rispettivamente al 3,67% (per i titoli quinquennali) e al 4,34% (quindicennali). A fronte dei 5,5 miliardi complessivi di titoli offerti, la domanda ha superato i 9 miliardi. Per il titolo quinquennale si tratta del valore più alto da giugno 2004; per trovare invece un rendimento analogo per il Btp a 15 anni bisogna risalire a luglio 2004.

DAL GIOCO DEL LOTTO INCASSI PER 7,3 MILIARDI

La raccolta del Lotto nel 2005 si è stabilizzata sui livelli degli anni precedenti al 2004 (record storico di raccolta), raggiungendo 7,3 miliardi di euro (a fronte di 11,7 miliardi di euro nel 2004 e di 6,9 miliardi di euro nel 2003). La raccolta di Lottomatica attraverso il Gratta e vinci è stata «eccellente» nel primo trimestre, e il prodotto sta per diventare il terzo per importanza nel portafoglio giochi, scavalcando il Superenalotto e subito dopo le video lotterie (che sono al 1° posto) e il Lotto.

Deficit eccessivo, la Bce bocchia l'Italia

L'Europa sente la ripresa, ma teme l'inflazione. L'auto trascina la produzione industriale

di Laura Matteucci / Milano

RIPRESA L'Italia è tra i paesi meno virtuosi in Europa per la gestione della spesa pubblica, e il debito sta pericolosamente aumentando. La Banca centrale europea ci include in un gruppo di cinque - con Francia, Germania, Portogallo e Grecia - che fino ad oggi

hanno fatto progressi «scarsi o inesistenti» per ridurre le uscite statali. E dove «la spesa in rapporto al Pil si è mantenuta sui livelli corrispondenti o prossimi ai massimi storici». In un panorama economico che si rasserena dal punto di vista della crescita, ma che con l'affacciarsi di rischi inflazionistici lascia presagire una nuova stretta monetaria (a giugno), la priorità dettata da Francoforte è quella di accelerare il taglio del deficit e del debito pubblico. E l'Italia che lascia Berlusconi è tra i paesi Ue con deficit eccessivo. Il governo uscente ha previsto un ritorno sotto la soglia del 3% nel 2007. Il deficit-pil dell'Italia nel 2005 è stato del 4,1%. Per il 2006 è stato rivisto al 3,8% dal precedente 3,5%, mentre dovrebbe passare al 2,8% nel 2007.

Il Bollettino di aprile della Bce fa notare che «la crescita si sta rafforzando e diffondendo nel primo trimestre 2006» e che «continuano a esistere i presupposti per una forte espansione nei prossimi trimestri». Ecco perché «è necessario imprimere un ritmo più rapido alla riduzione dei disavanzi». In realtà, secondo Eurostat, le cifre del 2005 non sono poi così confortanti: nel quarto trimestre la crescita in eurolandia è rallentata allo 0,3% e l'Italia ha fatto registrare una crescita zero. Ma i segnali positivi che vede la Bce nel medio termine sono confermati anche da alcuni istituti di analisi economica. Permangono comunque fattori di incertezza: la dinamica di spesa delle famiglie è ancora insufficiente.

Come l'Italia. Che la ripresa sia in atto, anche se da noi ha ben poco fiato, lo confermano anche gli ultimi dati Istat sulla produzione industriale, nuovamente trainati dall'auto. In febbraio per il quarto mese consecutivo ha messo a segno una crescita a due cifre, a +37,3% rispetto ad un anno prima, un dato che conferma l'uscita dalla crisi della Fiat. L'auto ha spinto, con la meccanica, la produzione industriale a febbraio salita dello 0,8% su base mensile e del 3,3% a livello tendenziale (+3,4% corretto per giorni lavorativi). E le prospettive - secondo l'Isae - sono di un ulteriore rafforzamento: per il primo trimestre stima una crescita della produzione del 1,6%.

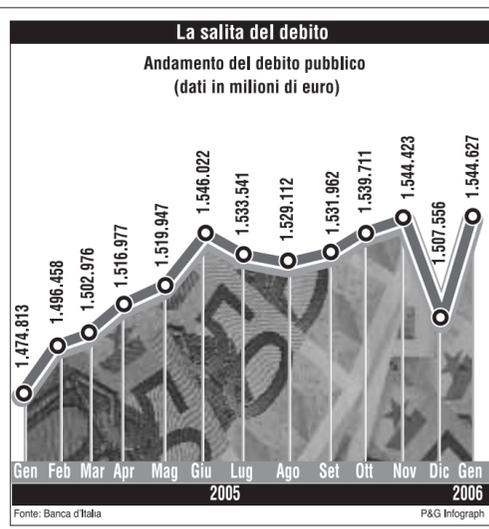
Tutti i principali raggruppamenti di industrie sono cresciuti rispetto a febbraio 2005: +7,8% i beni strumentali, +0,8% quelli intermedi, +4,2% l'energia e +2,7% i beni di consumo. Su base congiunturale, invece, l'unica voce in negativo è l'energia, che accusa una flessione del 2,5%. Buono l'andamento della produzione dei mezzi di trasporto (+10,2%) e di due «comparti molto importanti», e cioè la produzione di macchine ed apparecchi meccanici (+6,4%) e quella di apparecchi elettrici e di precisione (+5,5%). Ancora in difficoltà invece il made in Italy: l'abbigliamento ha perso il 4,6%, le calzature l'1,2%. I sindacati leggono nei dati «piccoli segnali di ripresa», ma indicano la necessità di adottare politiche per rilanciare la competitività e non perdere la ripresa internazionale. Come dice il segretario della Cgil Guglielmo Epifani, «senza interventi sul fronte dello sviluppo non c'è ripresa».



I SETTORI (variazioni tendenziali corrette per giorni lavorativi e le variazioni destagionalizzate congiunturali registrate a febbraio 2006)

Settore	Feb. 06-Feb. 05	Feb. 06-Jan. 06
Estrazione di minerali	+4,1	-2,1
Attività manifatturiere	+3,3	+1,3
- Alimentari e tabacco	+0,6	-2,4
- Tessili e abbigliamento	-4,6	+1,7
- Pelli e calzature	-1,2	+0,3
- Legno e prodotti in legno	+3,0	-1,3
- Carta, stampa ed editoria	+8,6	+8,3
- Raffineria di petrolio	+5,1	-2,3
- Prodotti chimici e fibre	+4,0	+2,2
- Articoli in gomma e plastica	+1,9	-0,8
- Minerali non metalliferi	+0,3	+2,4
- Metallo e prodotti in metallo	+3,3	+4,6
- Macchine e apparecchi meccanici	+6,4	+1,6
- Apparecchi ottici e di precisione	+5,5	+1,2
- Mezzi di trasporto	+10,2	+3,3
- Mobili	+1,5	-1,8
Energia elettrica, gas, acqua	+3,5	-3,9

Fonte: ISTAT



BANKITALIA
 Sale il debito pubblico

Parte male il 2006 sul fronte del debito pubblico: a gennaio si è attestato a quota 1.544.627 milioni di euro, ad un passo rispetto al record assoluto toccato a giugno 2005 quando era a 1.546.022 milioni. La crescita, rispetto al gennaio 2005, quando il debito era a quota 1.474.813 milioni sfiora il 5% (+4,74%) e un incremento del 2,45% (+37 milioni) si registra invece su dicembre quando il debito era a quota 1.507.627 milioni. Cresce anche il debito delle amministrazioni locali: a gennaio è stato di 89,5 miliardi, con una crescita di 2,4 miliardi (+2,7%) rispetto a dicembre 2005 e di 12,5 miliardi su gennaio 2005 (+16,2%).

Le carte di credito nel mirino della Ue

Costi troppo elevati. In molti Paesi, Italia compresa, manca la concorrenza

di Luigina Venturelli / Milano

ANTITRUST Abissali differenze di prezzi, costi alti per nuovi operatori, tasse improprie sugli acquisti al dettaglio, accordi tra banche per limitare le offerte agli

utenti: il mercato europeo delle carte di credito si distingue per la sua scarsa concorrenzialità. Gli unici «bravi ragazzi» dell'Ue sono infatti Germania e Olanda, mentre in un'Italia, Finlandia, Portogallo, Austria e Belgio «esiste un mercato chiuso alla concorrenza». È quanto rilevato dall'inchiesta del commissario europeo per la Concorrenza Neelie Kroes: «In Europa il settore delle carte di pagamento resta nazionale e cer-

ti attori locali impediscono che la concorrenza si sviluppi. Un comportamento che ne rende più caro l'utilizzo per consumatori e imprese». Non a caso i prezzi sono fra loro separati da distanze abissali, tanto che «in alcuni paesi membri i consumatori pagano la loro MasterCard o Visa il 100% in più rispetto ad un altro stato Ue».

Il rapporto dell'Antitrust Ue fa il punto sugli «ostacoli potenziali» per l'ingresso nel settore, come «le barriere di natura tecnica e le pratiche di certe banche o altri network che alzano i costi per i nuovi arrivati», come le commissioni chieste alle imprese «con variazioni fino al 500% per la Visa e fino al 650% per la MasterCard», o come i prezzi più alti accollati alle piccole e medie imprese per l'utilizzo delle carte rispetto alle grandi imprese.

Tra i segnali di un sistema poco concorrenziale nel settore, il commissario europeo rileva anche che le commissioni di accettazione servono «a tassare le vendite al dettaglio, perché le banche fatturano una commissione al dettagliante per ciascuna utilizzazione della carta di pagamento». Una pratica, osserva Bruxelles, che «provoca un rigo-

Per Visa e Mastercard differenze di prezzo anche del 100% Promosse solo Germania e Olanda

gonfiamento dei prezzi al dettaglio che va fino al 2,5% del totale delle spese di consumo ed aggrava gli effetti di un mercato rigido». L'inchiesta ha anche messo in luce degli ostacoli strutturali: «L'integrazione verticale di molti sistemi nazionali di carte di pagamento ostacola talvolta l'ingresso di nuovi concorrenti. In particolare, le società non bancarie possono trovare degli ostacoli nel fare concorrenza alle banche storicamente in una posizione di forza». E piuttosto che fare concorrenza «le banche si associano per negoziare con i dettaglianti, proponendo loro un'offerta unica per tutte le reti interessate». E in certi casi i nuovi entranti sul mercato sopportano dei costi più elevati a causa di accordi stipulati tra le banche locali. Alla luce di tutti questi elementi serve dunque un intervento per creare «un mercato unico dei pagamenti e uno spazio unico dei pagamenti in euro».

CONTRATTO

Accordo fatto anche per i calzaturieri In busta paga avranno 75 euro in più

Accordo fatto, tra imprenditori e sindacati, per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto del settore calzaturiero che coinvolge circa 8mila aziende e 100mila lavoratori. L'intesa prevede un aumento medio salariale, al 3° livello super, pari a 75 euro ripartito in tre tranches. Gli incrementi verranno erogati in busta paga in tre tranches: 31 euro dal 1° aprile scorso, 31 euro dal 1° febbraio 2007 e altri 13 euro dal 1° gennaio 2008. Nell'accordo sono state anche definite le modalità applicative dell'apprendistato professionalizzante, sia per la formazione che per i profili formativi, ed è stato rilanciato il confronto fra le parti sulle politiche industriali per la tutela della competitività e dell'occupazione. Il completamento del processo contrattuale prevede, ora, che l'accordo venga sotto-

posto al giudizio e alla convalida democratica dei lavoratori, passaggio conclusivo per rendere effettivo il risultato dell'intesa. Sindacati soddisfatti per l'esito della trattativa, che segue di un giorno l'accordo sottoscritto per i lavoratori tessili. «È un'intesa positiva che costituisce una responsabile e coraggiosa scelta di investimento e fiducia nel futuro del calzaturiero italiano», commenta il segretario generale della Filtea-Cgil, Valeria Fedeli. Mentre la Femca-Cisl parla di un accordo «che tutela appieno il potere d'acquisto dei lavoratori e soprattutto realizza tale risultato in un settore in profonda trasformazione sottoposto a forti pressioni competitive sui mercati internazionali». La richiesta iniziale formulata dal sindacato nella propria piattaforma era, come per i tessili, di 78 euro.

EXPORT

La Fiat fornirà mille motori a metano per gli autobus di Pechino

La Fiat fornirà 1.000 motori alimentati a gas naturale alla Società dei trasporti pubblici di Pechino. Il contratto è stato firmato dalla società cinese e dalla Fiat Powertrain Technologies, società del gruppo Fiat. L'accordo fa parte di un programma di cooperazione tra il ministero italiano dell'Ambiente, l'Autorità cinese per la protezione dell'ambiente e la municipalità di Pechino e si inquadra nel novero dei progetti a favore della sostenibilità ambientale in vista dell'Olimpiade estiva di Pechino 2008. Il programma prevede anche la realizzazione di studi di fattibilità e progetti pilota per la conservazione e protezione delle risorse naturali, l'efficienza energetica, la promozione delle risorse rinnovabili, sistemi e tecnologie di trasporto a bassa emissione, l'agricoltura sostenibili e corsi

di formazione su tematiche ambientali. I motori a gas naturale, prodotti a Torino nel comprensorio della Fiat Powertrain, saranno installati su autobus urbani di produzione locale che circoleranno nei prossimi mesi a Pechino. Nel triennio 2002-2004 la Fiat ha già fornito alla Società dei Trasporti Pubblici di Pechino 320 motori a gas naturale, sviluppati sulla base di un programma di ricerca e sviluppo finanziato dal ministero dell'Ambiente. I motori prodotti da Fiat Powertrain Technologies sono tra i più puliti esistenti e riducono sensibilmente la rumorosità dei veicoli sui quali sono montati. Sfruttano un processo di combustione basato su un corretto rapporto tra aria e carburante che si avvale di un post-trattamento catalitico a tre vie dei gas di scarico.

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

"S.T.U. PIANORO CENTRO SPA"
 Sede legale in Pianoro (Bo),
 Piazza dei Martiri n. 1
 Capitale sociale: 12.967.000 Euro
 Registro Imprese di Bologna
 C.F. e P.VA 02459911208
 Iscritta al n. 441385 R.E.A. di Bologna

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea ordinaria presso la sede sociale in Pianoro (Bo) Piazza dei Martiri n. 1, per il giorno **28 Aprile 2006 alle ore 10,00 in prima convocazione** e, occorrendo, il giorno **29 Aprile 2006**, stesso luogo e stessa ora in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO
 Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale. Bilancio al 31.12.2005 e deliberazioni conseguenti
 Varie ed eventuali

Il Presidente del Consiglio di Amm.ne
 (Dott. Luca Lenzi)

COMUNE DI MONTICHIARI (BS)

ESTRATTO BANDO DI GARA
 Il Comune di Montichiari, con sede in P.zza Municipio 1, 25018 Montichiari (BS) Tel. 030.965304-305 fax 9656380, www.comune.montichiari.bs.it, intende procedere, a mezzo di pubblico incanto, all'appalto del "Servizio di assistenza ad incasso in ambito domiciliare e scolastico a favore di portatori di handicap per gli aa.ss. 2006/07 e 2007/08" per un importo complessivo presunto di € 417.312,00 IVA 4% esclusa. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art.23 co.1 lett.B) del D.Lgs. 157/99; ulteriori precisazioni sono riportate nel Capitolato Speciale d'Appalto. Termine ricezione offerte: ore 12 del 5.06.06. Data della gara: ore 10 del 6.06.06. Il C.S.A. ed i relativi allegati sono visionabili e ritirabili presso l'Uff. Servizi Sociali e Scolastici del Comune di Montichiari (Dott. Ziletti Enrico), e previa richiesta all'indirizzo email serviziappalto@com.montichiari.it, verranno trasmessi al richiedente sempre tramite posta elettronica. Data invito alla GUCE 4.04.2006. Montichiari, il 04.04.2006. Il Responsabile della Posizione Organizzativa A.S. Pezzoli Gian Pietro

Per la pubblicità su
l'Unità
 P&G Infograph

Fazio: nessun patto con Berlusconi

L'ex governatore smentisce Fiorani: mai saputo dei soldi ai politici. Consorte: basta polveroni su di me

di Giuseppe Caruso / Milano

BERLUSCONI «Smentisco qualsiasi accordo o patto con il presidente del Consiglio». Questa è stata la risposta dell'ex governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, all'accusa mossa nei suoi confronti da Gianpiero Fiorani. Accusa contenuta nei verbali de-

gli interrogatori del banchiere lodigiano, nell'ambito dell'inchiesta sulla fallita scalata ad Antonveneta. «I termini di questo presunto accordo» ha detto ancora Fazio «sono palesemente non credibili e chiaramente contraddetti dalle posizioni costantemente assunte dalla Banca d'Italia in tema di conti pubblici».

Le parole di Fazio, consegnate alla stampa dal suo avvocato Franco Coppi, arrivano il giorno dopo la ricostruzione di un presunto accordo con Silvio Berlusconi per avere la garanzia del mantenimento del mandato a vita in via Nazionale, in cambio di un atteggiamento favorevole sullo stato dei conti pubblici.

Antonio Fazio smentisce anche quanto apparso sulla stampa riguardo all'interrogatorio da lui sostenuto presso al procura di Milano, al cospetto dei pubblici ministeri Francesco Greco, Eugenio Fusco e Giulia Perrotti. L'ex governatore smentisce categoricamente di aver ammesso l'esistenza di versamenti di denaro fatti da Gianpiero Fiorani ai politici, nel periodo in cui era impegnato nella scalata all'Antonveneta. «Con riferimento a notizie di stampa secondo le quali avrei ammesso nell'interrogatorio davanti ai pubblici ministeri di Milano» ha detto Fazio «di essere al corrente di versamenti di denaro fatti nel mio interesse dal signor Fiorani all'onorevole Brancher e a politici della Lega, è più che sufficiente leggere il verbale dell'interrogatorio per rendersi conto che ho detto esattamente ed incontrovertibilmente il contrario».

Versione, quella dell'ex gover-

natore, che non convince l'Adusbef, l'associazione in difesa dei consumatori che ha deciso di costituirsi parte civile se Fazio dovesse essere rinviato a giudizio. Secondo i consumatori infatti è «sicuramente più credibile la versione di Fiorani che quella dell'ex Governatore. In merito alle ricostruzioni giornalistiche dell'ordinanza del Gip di Milano Clementina Forleo. La gestione della Banca d'Italia da parte dell'ex inquilino, piuttosto che essere improntata alla equidistanza, è stata di una parzialità evidente e addirittura, in certe fasi, ostentata».

Ieri è intervenuto di nuovo Giovanni Consorte, un'altra delle persone di cui Fiorani ha parlato nei suoi interrogatori. L'ex numero uno di via Stalingrado ha precisato che «il gruppo Unipol era interessato solo ed esclusivamente al progetto di banca-assicurazione con Antonveneta. Non possono passare sotto silenzio le numerose imprecisioni e interpretazioni sulle accuse di un coinvolgimento e di un intervento diretto di Unipol, ed in particolare del presidente e del vicepresidente (Ivano Sacchetti), nell'Opera Antonveneta lanciata da Bpi».



Gianpiero Fiorani il giorno della liberazione Foto di Loris Savino/Reuters

Spaventa a Capitalia Asset Management

Luigi Spaventa, ex ministro del Bilancio e della Programmazione economica del governo presieduto da Ciampi ed ex presidente della Consob, è stato nominato presidente di Capitalia Asset Management (Gruppo Capitalia), quarto operatore nel comparto italiano del risparmio gestito.

Una nota della società sottolinea che la nomina di Spaventa, che è anche docente di Economia all'Università La Sapienza e all'Università Tor Vergata di Roma, «rappresenta un'ulteriore conferma della rilevanza strategica attribuita dal Gruppo Capitalia alle attività di asset management». Capitalia ha quindi espresso «un sentito ringraziamento al Presidente uscente, Gianfranco Imperatori, per il contributo apportato alla crescita della società». Imperatori è stato recentemente riconfermato presidente di Banca di Roma International, la banca controllata dal Gruppo con sede in Lussemburgo.

Bnl si consegna ai francesi: ok all'opa di Bnp

Il Cda: congrua l'offerta di 2,952 euro ad azione, condivisibile il piano industriale

/ Milano

La Banca nazionale del lavoro ha detto sì. Il prezzo di 2,952 euro per azione, offerto da Bnp Paribas per ciascuna azione ordinaria e di risparmio dell'istituto italiano è stato infatti ritenuto congruo. Questa l'opinione espressa ieri dal consiglio di amministrazione della stessa Bnl riunitosi per esaminare, appun-

to, l'offerta pubblica di acquisto obbligatoria e volontaria che Bnp Paribas si appresta a lanciare sulla banca di Via Veneto. In particolare, il consiglio di amministrazione ha approvato all'unanimità dei presenti (10 su 15) il «comunicato dell'emittente» che sarà allegato al prospetto dell'offerta Bnp. «Il cda ritiene -

si legge in una nota emessa dall'istituto - che le logiche industriali alla base dell'offerta siano condivisibili». Il board della banca romana, come illustra il comunicato, ha esaminato i termini dell'offerta alla luce dei vari comunicati dei francesi e del documento d'offerta, conforme a quello trasmesso a consob, «che Bnp Paribas ha messo a disposizione di

Bnl con le integrazioni e le modifiche trasmesse a Bnl nel corso dell'istruttoria». Per le valutazioni in ordine al corrispettivo offerto, il cda si è avvalso degli advisor Jp Morgan, Rothschild e Ubs. Tra le valutazioni del board presieduto da Luigi Abete c'è anche quella, positiva, sugli impegni assunti da Bnp con riguardo al ruolo e alla continuità gestiona-

le e strategica di Bnl all'interno del nuovo gruppo, al mantenimento della sede sociale e della direzione generale a roma nonché della valorizzazione del marchio Bnl. Il consiglio ha altresì «valutato positivamente la convenienza all'adesione all'opa» pur ricordando che la decisione spetta a ciascun azionista al momento dell'adesione all'offerta.

ENERGIA

Petrolio, consumi in salita In un anno prezzi a +57%

Il prezzo del petrolio continua a salire: ieri il Brent, il greggio di riferimento europeo, ha sfiorato i 70 dollari al barile (i future con scadenza a maggio hanno raggiunto i 69,97 dollari). La corsa dell'oro nero ha fatto sì che nei primi due mesi di quest'anno il barile importato in Italia ha registrato un'impennata del 56,9% rispetto allo stesso bimestre dell'anno scorso. Un rialzo che ha portato le quotazioni pagate dalla penisola per approvvigionarsi dall'estero a 362,5 euro a tonnellata. Colpa del rialzo dell'oro nero sui mercati internazionali (+44,4%) e di un cambio medio euro dollaro - si legge nella nota sui consumi mensili dell'Unione Petrolifera - di 1,2026 (-8%). E mentre continua a salire il prezzo, aumentano anche i consumi: a marzo la domanda è salita del 5,2% (circa 397 mila tonnellate in più), spinta dalla

domanda temoelétrica che, con la crisi del gas ad un maggior uso dell'olio per la produzione di elettricità, ha registrato un'impennata del 68,3%. In calo, invece, la benzina (-7%) mentre il gasolio è salito del 7,2%. Nei primi tre mesi del 2006 la domanda di greggio e prodotti petroliferi ha così messo a segno un progresso del 4,4% sul 2005. Per contrastare le «fortissime tensioni sul prezzo del petrolio», che hanno portato a 1,32 euro un litro di benzina «con una ricaduta di 96 euro all'anno di maggiori spese», la Federconsumatori chiede «misure di abbattimento del prezzo dei carburanti a partire da meccanismi di calmieramento della parte fiscale del prezzo» e «un serio piano energetico basato sui risparmi, sulle fonti alternative e sulla differenziazione dell'approvvigionamento del gas naturale».

BREVI

Librerie Feltrinelli Otto ore di sciopero per il rinnovo del contratto

Le assemblee dei dipendenti delle Librerie Feltrinelli hanno espresso un parere «generalmente negativo» sulle proposte della direzione per il rinnovo del contratto integrativo. I sindacati chiedono, tra l'altro, che il contratto sia esteso a tutte le società del gruppo; che siano fissati tempi e modi certi per l'armonizzazione dei trattamenti; che siano determinate le condizioni del part-time. Per premere sulle decisioni della direzione, sono state proclamate 8 ore di sciopero articolate a partire da sabato.

Ikea Aperto un nuovo centro nella capitale cinese

Il gigante dei mobili svedese Ikea ha aperto un secondo grande magazzino nella capitale cinese. Il centro, costato 82 milioni di euro, si estende su una superficie di 107.000 metri quadri che ospitano circa 7.000 prodotti. «Yijia», così si chiama Ikea in Cina, è presente nel paese dal 1998 con tre punti vendita a Shanghai, Canton e Pechino. Nel 2007 saranno inaugurati altri sette negozi.

Tempo Moderno
Da Van Gogh a Warhol
Lavoro, macchine e automazione nelle Arti del Novecento
Genova, Palazzo Ducale
Appartamento del Doge
14.04 > 30.07.2008

Genova, Palazzo Ducale
Piazza Matteotti 9 - 16123 Genova
Informazioni: +39 010 5574004 - www.tempomoderno.it
www.palazzoducale.genova.it - www.100annicgil.it
Orario: 9-19 tutti i giorni
giovedì 9-22; lunedì chiuso

giovedì 13 aprile 2006

Cambi in euro

1,2125	dollari	+0,002
143,2200	yen	-0,510
0,6916	sterline	-0,002
1,5727	fra. svi.	-0,005
7,4624	cor. danese	-0,000
28,5720	cor. ceca	+0,022
15,6465	cor. estone	+0,000
7,8263	cor. norvegese	+0,004
9,3285	cor. svedese	-0,006
1,6582	dol. australiano	+0,002
1,3883	dol. canadese	+0,002
1,9720	dol. neozelandese	-0,014
265,2100	lira ungherese	+0,250
0,5764	lira cipriota	+0,000
239,6100	tallero sloveno	+0,030
3,9254	zloty pol.	-0,009

Bot

Bota 3 mesi	99,59	2,34
Bota 12 mesi	97,01	2,70
Bota 12 mesi	97,31	2,67

Borsa

Volumi elevati

Piazza Affari ha recuperato nella seconda parte della seduta dopo la flessione di martedì seguita agli incerti risultati elettorali: a fine giornata, il Mibtel è salito dello 0,13% in un contesto di borse europee deboli dopo le indicazioni prudenti del bollettino mensile Bce. Molto elevati i volumi dell'attività, pari a un controvalore di oltre 6,3 miliardi di euro; Capitalia (+0,66%) e Telecom (+0,17%) i titoli più scambiati. Flessione, dopo due giornate record, per Mediaset (-1,66%), oggetto di

forti speculazioni post elettorali; nel comparto degli editoriali, però, in crescita Res (+1,81%), Mondadori (+0,55%). Tra i bancari, oltre a Capitalia sono saliti Intesa (+0,45%) e le popolari: Bpu (+0,51%), Popolare Milano (+0,79%), Popolare Italiana (+1,14%). Rialzo anche per Mediolanum (+1,15%). Fra gli assicurativi, in calo dopo l'exploit di ieri, Fondiaria Sai (-1,43%), mentre Generali è salita dell'1,04%. In rialzo i titoli Luxottica (+2,01%), Parmalat (+1,09%), Stm (+1,11%); ancora deboli le Fiat (-0,54%) e Pirelli (-0,15%).

Armani

Fatturato record

Il gruppo Giorgio Armani annuncia i risultati finanziari realizzati nel 2005, e in particolare un fatturato record di 1,428 miliardi (+10% a cambi correnti), un margine operativo lordo in crescita del +10% a 263 milioni, pari al 18% sul fatturato e un risultato operativo in crescita del +18% a 191 milioni. La posizione finanziaria netta dell'azienda resta solida con un saldo positivo di 443 milioni, con un programma di investimenti pari a 104 milioni, dei quali 36 milioni destinati al retail. Nel

2005, si legge nella nota, sono stati effettuati investimenti in conto capitale di 104 milioni dei quali 36 destinati al rafforzamento della rete distributiva diretta; è proseguito il programma di espansione e di miglioramento della rete distributiva mondiale diretta con l'apertura di 41 nuovi negozi. In crescita, a livello mondiale, i punti vendita degli accessori, passati da 996 a 1.272 con un incremento del fatturato del 40%. Il fatturato mondiale retail del marchio Armani/Casa è stato pari a 30 milioni, in crescita del 40%.

Eurotunnel

Rinviato il bilancio

Eurotunnel, la società che gestisce il tunnel sotto la Manica che collega Francia e Gran Bretagna, rinvia per la terza volta al 12 luglio il rimborso dei suoi 9 miliardi di debiti. L'annuncio arriva in contemporanea al rinvio della presentazione del bilancio per il 2005, motivato dal fatto che la società vuole rinegoziare la ristrutturazione del debito coi suoi creditori per evitare una crisi di liquidità. Dopo l'annuncio del rinvio della presentazione del bilancio le azioni di Eurotunnel sono finite in caduta libera alla

borsa di Parigi perdendo intorno al 10%, nonostante l'ad Jacques Guenon avesse assicurato che la società non corre alcun rischio di insolvenza. L'operatore ha precisato però che il rinvio è legato a una procedura di allerta aperta dai revisori contabili e all'impossibilità di assicurare la continuità della gestione fintantoché non saranno ultimati i negoziati sulla ristrutturazione del debito di 9 miliardi. Per poter portare a buon esito le trattative, Eurotunnel ha chiesto una nuova proroga al 12 luglio del waiver, cioè una ulteriore deroga agli accordi di credito.

in sintesi

Safilo ha rinnovato fino alla fine del 2013 il contratto di licenza per il design, la produzione e la commercializzazione in tutto il mondo di occhiali da vista e da sole a marchio Max Mara. Le due società hanno poi raggiunto un accordo per un nuovo contratto sul marchio Max & Co, con il lancio della nuova collezione 2007.

Datalogic archivia il primo trimestre con 95 milioni di ricavi. Lo dice una nota della società specializzata in codici a barre, basandosi sui dati di preconsuntivo e precisando che «a parità di perimetro, il fatturato sarebbe stato di 42,6 milioni di euro, cresciuto del 16% rispetto al 31 marzo 2005. Senza PSC, società consolidata nel dicembre 2005, il fatturato sarebbe stato di 51 milioni di euro (+39%).

Il gruppo inglese Burberry, famoso nel mondo per gli impermeabili federati a scacchi beige, chiude il secondo semestre con vendite in rialzo del 6% a 390 milioni di sterline. Si tratta, secondo quanto riferisce l'agenzia Bloomberg, di un risultato superiore alle attese degli analisti.

DaimlerChrysler manterrà una partecipazione di almeno il 15% nel gruppo aerospaziale Eads. La casa automobilistica tedesca ha annunciato la settimana scorsa la cessione del 7,5% del capitale di Eads, scendendo al 22,5%, per focalizzarsi sul suo core business.

Il gruppo Sorin prevede un aumento dei ricavi a un tasso del 9-11% all'anno nell'arco del prossimo quinquennio: è quanto risulta dal piano strategico 2006-2010 presentato dall'ad del gruppo, Drago Cerchiarri. In particolare, oltre alla crescita dei ricavi (+8-9% in media all'anno nei primi tre anni), si prevede una crescita del margine operativo lordo del 19-21% all'anno nei primi tre anni.

Gli azionisti di Lottomatica hanno approvato la delega al cda per l'aumento di capitale e le modifiche dello statuto necessari alla acquisizione di G-Tech, oltre ad approvare il bilancio 2005 con un dividendo complessivo di 1,3 euro per azione. L'aumento di capitale sarà per un ammontare complessivo massimo di 1,72 miliardi di euro. Nel corso del cda il presidente e ad di Lottomatica Rosario Bifulco si è dimesso da presidente del gruppo, e al suo posto è stato nominato Lorenzo Pelliccioli, ad della controllante De Agostini.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/06 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)	
A											
Acces	19858	10,26	10,38	0,92	22,40	928	8,38	10,36	0,3780	2184,17	
Acces-Ags	14476	7,48	7,49	-0,02	-3,56	22	7,48	8,14	0,2900	410,00	
Accotel	26467	13,67	13,75	0,73	0,64	1	12,92	14,46	0,4000	57,00	
Acq. De Ferr. r nc	7551	3,90	3,90	8,18	-11,36	2	3,58	4,48	0,1110	58,75	
Acq. De Ferrati	11155	5,76	5,82	-3,85	-6,40	0	5,69	6,46	0,1060	128,91	
Acq. Marzia	1039	0,54	0,53	-1,24	7,73	380	0,50	0,54	0,0207	207,38	
Acq. Petah.	32686	16,88	17,07	-0,04	-0,64	0	16,32	17,61	0,1000	85,26	
Acsm	4380	2,26	2,28	-1,04	2,21	80	2,21	2,72	0,0700	84,82	
Actelios	18042	9,32	9,36	-0,87	9,51	87	8,51	10,51	-	630,64	
Aedes	11331	5,85	5,84	-0,92	7,44	372	5,45	6,11	0,1500	586,20	
Aem	3311	1,71	1,71	0,12	5,75	3435	1,62	1,83	0,0530	3078,08	
Aem To	4097	2,12	2,13	-0,51	3,42	329	2,04	2,33	0,0410	1076,30	
Aem To w08	1066	0,55	0,55	-0,14	2,48	38	0,53	0,65	-	-	
Aerop. Firenze	30134	15,56	15,59	-0,70	12,88	9	12,74	16,09	0,0600	140,61	
Alerion	899	0,46	0,47	0,64	4,85	274	0,44	0,50	0,0050	185,85	
Alifon	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05	
Allitalia	2186	1,13	1,12	-0,18	16,36	5743	0,97	1,28	0,0413	1565,58	
Allianza	18338	9,47	9,51	0,01	-8,86	5424	9,47	10,72	0,3600	8015,71	
Amga	3404	1,76	1,77	-	-	6,48	218	1,65	1,95	0,0200	611,83
Amplifon	135384	69,92	70,13	-1,23	23,06	25	55,89	74,53	0,2400	1382,86	
Anima	6368	3,29	3,30	-0,75	6,72	296	3,08	3,52	-	345,35	
Ansaldò Sts	17105	8,83	8,98	1,48	-	1205	8,79	9,18	-	883,40	
Asm	18786	9,70	9,69	-0,09	-8,60	4	9,70	11,33	0,4000	34,73	
Asm	5329	2,75	2,75	-1,01	7,54	294	2,53	2,85	0,1000	2130,89	
Astaldi	11180	5,77	5,82	-0,44	19,92	279	4,64	6,36	0,0750	568,31	
Auto To-Mi	32369	16,72	16,93	0,70	5,33	161	15,75	17,35	0,3000	1471,10	
Autogrill	24186	12,49	12,56	0,45	7,99	1055	11,44	12,87	0,2000	3177,71	
Autosroads	41630	21,50	21,55	-0,28	4,78	2677	20,11	22,36	0,2500	12291,80	
Azimut R.	18598	9,61	9,76	0,71	45,33	869	6,61	10,57	0,0500	1386,76	

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/06 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)	
B											
B. Bilbao Viz.	32142	16,60	16,54	-1,84	8,97	4	15,11	17,49	0,1150	-	
B.C.R. Firenze	5369	2,77	2,80	0,22	10,92	756	2,49	3,21	0,0500	3153,25	
B.C.R. Risp	7275	3,76	3,80	0,72	13,54	775	3,31	3,89	0,0723	3639,26	
B. Carige	9093	4,70	4,72	-0,99	0,17	4	4,69	5,24	0,0923	720,50	
B. Desio	13525	6,99	7,07	-0,95	11,94	213	5,97	7,82	0,0830	817,25	
B. Desio r nc	12200	6,30	6,30	-1,92	4,77	30	5,95	6,97	0,1000	83,19	
B. Fideuram	9015	4,66	4,68	0,15	0,61	5380	4,63	5,20	0,1600	4564,23	
B. Finmat	2244	1,16	1,17	1,13	0,70	398	1,13	1,27	0,1010	420,58	
B. Ifis	24201	12,50	12,87	3,07	25,35	60	9,88	13,55	0,1400	358,54	
B. Immobiliare	17759	9,17	9,27	-0,32	21,71	80	7,51	9,66	0,1750	1413,26	
B. Intesa	9300	4,80	4,86	0,45	6,38	126403	4,41	5,17	0,1050	2878,15	
B. Intesa r nc	8835	4,56	4,63	1,00	8,10	18294	4,08	4,93	0,1160	4254,95	
B. Italoase	93309	48,19	49,43	5,66	12,07	869	21,70	48,41	-	3674,13	
B. Lombarda	26289	13,58	13,68	0,87	12,54	206	12,06	14,05	0,3500	4375,76	
B. Profilo	5249	2,71	2,75	0,55	26,27	791	2,07	2,82	0,1100	337,28	
B. Santander	22511	11,63	11,68	-1,14	4,12	5	10,97	12,34	0,0930	-	
B. Sard. r nc	34710	17,93	17,93	-0,83	3,73	8	17,25	18,70	0,5100	118,31	
B.P. Etruria e L.	31435	16,23	16,36	-0,43	15,16	289	14,10	17,73	0,3000	875,64	
B.P. Intra	27869	14,39	14,45	-0,39	20,17	289	11,98	14,97	0,2000	697,55	
B.P. Milano	16387	8,46	8,54	1,14	13,70	2140	7,44	9,37	0,2750	4107,93	
B.P. Spoleto	23332	12,05	12,19	-0,02	10,81	9	10,70	13,11	0,3400	263,64	
B.P. Verona Ho	41533	21,45	21,65	-0,69	24,06	4061	17,29	22,26	0,5000	7999,47	
B.P.P. Banca	37794	19,52	19,58	0,51	4,70	2137	18,64	21,61	0,6700	6715,50	
BasicTel	2655	1,37	1,33	-4,11	165,03	12135	0,52	1,47	0,0930	83,62	
Bastogi	502	0,26	0,26	0,70	-3,79	825	0,26	0,29	-	175,20	
BB Biotech	100279	51,79	51,86	-2,19	0,86	17	50,37	56,79	2,4000	-	
Bca Hls w08	12650	6,53	6,72	3,29	50,46	15	4,25	7,43	-	-	
Beghelli	1188	0,61	0,61	-0,11	1,66	184	0,60	0,67	0,0258	122,66	
Benetton	23657	12,22	12,30	-0,15	27,30	462	9,60	12,49	0,3400	2218,29	
Beni Stabini	1749	0,90	0,90	-1,74	11,35	4957	0,81	0,96	0,0200	1537,27	
Biesse	20439	10,56	10,67	1,60	55,76	36	8,78	11,09	0,2200	289,16	
Biopelle Inv.	15490	8,00	8,00	0,57	33,78	15	5,98	8,38	0,3500	2197,50	
Bnl	5636	2,91	2,91	0,10	3,96	4459	2,80	2,96	0,0801	8930,14	
Bnl r nc	5985	2,94	2,93	-0,24	18,53	25	2,48	3,15	0,0415	69,11	
Boro	32917	17,00	17,00	-	-	6,25	0	15,25	18,00	40,000	73,79
Bon. Ferraresi	66085	34,13	34,08	-1,25	3,83	6	32,87	37,11	0,1200	191,89	
Brembo	14749	7,62	7,67	-0,83	18,76	285	6,14	7,85	0,1800	508,70	
Brioschi	872	0,45	0,46	0,33	1,91	235	0,40	0,49	0,0038	224,49	
Brioschi w	149	0,08	0,08	2,99	17,23	670	0,06	0,09	-	-	
Bulgari	18704	9,66	9,61	-0,98	16,60	2560	8,94	10,41	0,2200	2878,78	
Buonogiorno Vit.	9141	4,72	4,76	0,78	44,95	373	3,26	5,13	-	406,89	
Buzzi Unicem	37779	19,51	19,59	-0,81	47,20	140	13,25	19,90	0,2900	3090,36	
Buzzi Unicem r nc	24612	12,71	12,78	-0,03	37,97	199	9,21	12,96	0,3140	515,72	

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/06 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)	
C											
C. Artigiano	6767	3,50	3,51	0,06	4,33	56	3,35	3,62	0,1126	497,67	
C. Bergam.	51989	26,85	26,77	-0,82	5,05	19	25,56	29,15	0,8200	1657,37	
C. Valtellinese	22980	11,87	11,90	-1,06	3,95	166	11,42	12,94	0,4000	931,26	
Cad It	17814	9,20	9,20	0,55	-8,86	6	9,18	10,37	0,3000	82,62	
Calro Comm.	80258	41,45	42,20	0,17	-15,53	48	41,15	53,23	0,3000	324,73	
Calligraf. r nc	17364	8,97	9,08	-	-	28,06	0	7,00	9,16	0,0800	8,16
Calligraione	17413	8,99	8,97	-							

Caro Silvio, Caro Romano, ormai solo il rinoceronte può fare la differenza...

Non in Senato, non alla Camera ma in quello che chiamano "Paese".

Il Rinoceronte in Italia contraddistingue una specie unica: Pomilio Blumm.

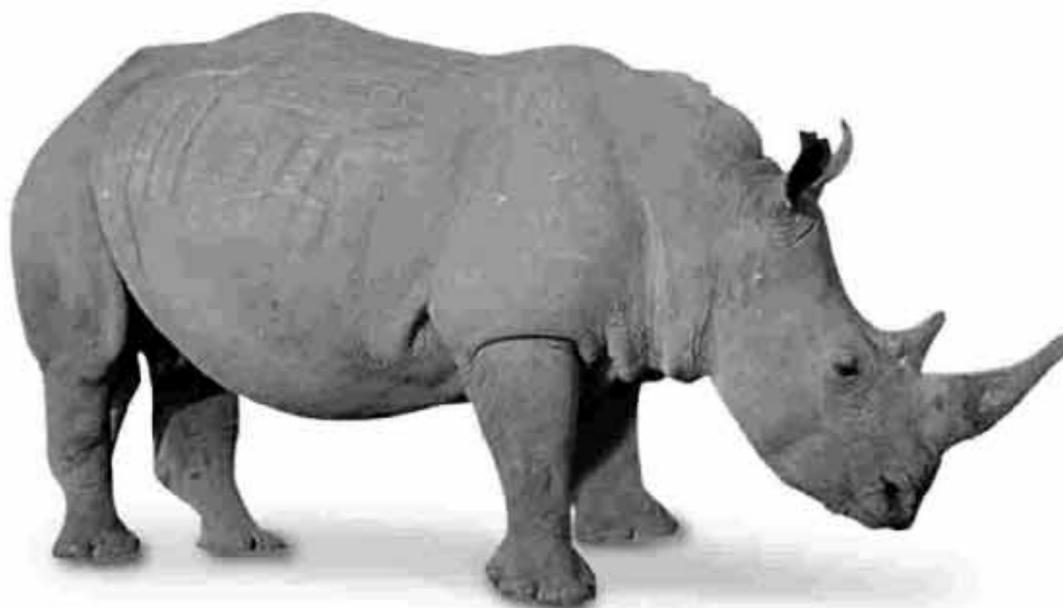
Né rossi, né bianchi, né neri i professionisti Pomilio Blumm hanno una sola idea: progettare e governare la migliore comunicazione integrata tra Istituzioni e cittadini.

Lo fanno ogni giorno per Governi ed Enti nazionali e locali.

In Italia, in Europa, nel Mediterraneo

Per amministrare in modo efficace la "cosa pubblica" non cambiare idea politica, cambia agenzia di pubblicità.

www.pomilioblumm.it



Head Quarter: Palazzo Sai - Blumm - Via Venezia, 4 - 65121 Pescara - Italy - Tel. +39 085 4212032 - www.pomilioblumm.it

Worldwide network: Beijing, Berna, Bucarest, Chicago, London, Madrid, Moscow, Munich, Paris, Rotterdam, Wien - Country network: Cagliari, Napoli, Roma

Ritorno

Giussy Farina, vecchio patron del Vicenza di Paolo Rossi e del Milan prima dell'era Berlusconi, torna nel mondo del calcio. Questa mattina lo stesso Farina terrà una conferenza stampa nella quale esporrà il progetto di acquistare da Giovambattista Pastorello l'Hellas Verona



Basket 20,30 SkySport2



Calcio 20,30 SkySport1

INTV

- 11,15 SkySport2 Basket, Biella-Bologna
- 13,00 Italia 1 Studio Sport
- 13,50 SkySport2 Rugby, Crusaders-Waratahs
- 15,35 SkySport2 Volley, Cuneo-Placenza
- 16,00 SportItalia Calcio, Psv-Feyenoord
- 17,45 SkySport2 Basket, Roseto-R. Emilia
- 18,10 Rai2 Rai TG Sport

- 20,30 SkySport2 Basket, Barcel.-R. Madrid
- 20,30 SkySport1 Calcio, Genoa-Monza
- 21,00 SportItalia Calcio, El Nacional-R. Plate
- 21,00 Eurosport Boxe, Piccirillo-Konecny
- 22,45 SkySport2 Basket, M. Tel Aviv-Olymp.
- 23,10 Rai2 RaiSport Eurogol
- 1,00 SkySport2 Rugby, Padova-Viadana

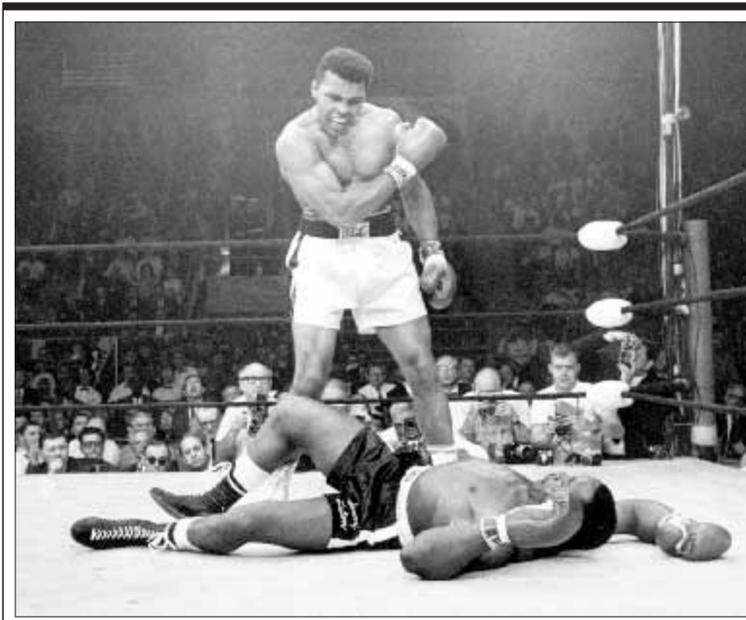
Lampo di Tommasi, la Roma in finale

Coppa Italia, all'Olimpico Palermo battuto 1-0. L'ultima sfida sarà con l'Inter

di Alessandro Ferrucci

50.000 SPETTATORI PIÙ UNO: Francesco Totti. Con il capitano della Roma in Curva Sud, la Roma batte il Palermo per 1-0 con un gol di Tommasi e conquista la finale di Coppa Italia contro l'Inter (3-11 maggio). Spalletti lascia a riposo Cufre, Perrotta, Aquilani e Mexes, lanciando Bovo, Tommasi, Kharja e Kuffour. A centrocampo è confermato De Rossi (in coppia con Dacourt) in cerca, dopo l'infortunio, di minuti partita per "rodare" nuovamente i movimenti. L'attacco è affidato a Tommasi (con la fascia di capitano), Taddei e Mancini, con Kharja a fare le veci di Perrotta. Papadopulo risponde con un 4-3-1-2 guidato da Corini (fuori forma) con in attacco Caracciolo e Di Michele supportati da Brienza. Ne nasce una partita giocata principalmente nel primo tempo, quando è la Roma che deve fare la partita per recuperare lo svantaggio dell'andata (2-1 al Barbera). E l'inizio rispecchia le esigenze del risultato. I giallorossi si impossessano immediatamente del pallino, confermando le indubbe capacità di palleggio, che la formazione di Spalletti ha messo in bella mostra in questi ultimi mesi. Il Palermo, invece, appare intimidito e frastornato, con Corini e Tedesco che non riescono ad arginare i padroni di casa. Nonostante questo i giallorossi non riescono ad arrivare davanti ad Agliardi, esaurendo la manovra tattica ai limiti dell'area (Kharja è molto, troppo lento). E così che i siciliani a mano a mano escono dal pressing avversario e guadagnano metri. Fino a quando un errore di Kuffour (troppo lezioso) lascia libero Caracciolo che arriva, palla al piede, davanti a Doni. Ma "il Condor" sbaglia in maniera grossolana una rete che l'ex Toni

avrebbe segnato a occhi chiusi. Gol, che al contrario Tommasi non si lascia scappare, grazie a un cross pennellato da Bovo. Nella ripresa le esigenze del primo tempo si ribaltano. E il Palermo nel tentativo di recuperare lascia alla Roma numerose possibilità di contropiede. Che i padroni di casa non riescono a sfruttare. Papadopulo tenta anche le carte Codrea, Makinwa e Godeas per portare maggiori difficoltà, ma è inutile. Gli unici tentativi di cambiare il risultato arrivano dalla Roma con Bovo (su punizione) Mancini e Perrotta. Non serve. I giallorossi conquistano ugualmente la loro tredicesima finale in Coppa Italia, la seconda consecutiva, contro la stessa squadra: l'Inter.



IL CASO Per 50 mln di dollari Il grande Ali vende i diritti d'immagine

LA LEGGENDA DE "il più grande" vale ancora una fortuna. Cassius Marcellus Clay (nella foto, è il 25 maggio del 1965, quando ha atterrato Sonny Liston alla prima ripresa), diventato Muhammad Ali, ha venduto l'80% dei diritti che lo riguardano, alla società CKX di New York per 50 milioni di dollari. All'ex campione del mondo dei pesi massimi e a sua moglie Yolanda resta il 20% della "G.O.A.T.", l'acronimo di "Greatest Of All Time", il più grande di tutti i tempi. La signora, secondo i nuovi accordi, siederà nel nuovo consiglio di amministrazione di una società che prevede di incassare dall'utilizzo del nome, dell'immagine e dalla vendita del merchandising, tra i 4 e i 7 milioni di dollari l'anno. La CKX non è nuova ad accordi di questo tipo, avendo, in passato già stipulato un accordo su Elvis Presley.

in breve

Tennis, Coppa Davis
● **Spareggio Spagna-Italia**
Si sono svolti ieri i sorteggi per gli spareggi validi per l'accesso al Gruppo mondiale di coppa Davis 2007 in programma dal 22 al 24 settembre. Una amara per l'Italia che ha pescato come l'anno scorso la Spagna. Questa volta per giunta in trasferta.

Aggressione Inter
● **Scarcerato tifoso**
È stato scarcerato il tifoso arrestato per i fatti dell'aeroporto di Malpensa. Il Gip gli ha imposto però, l'obbligo di dimora nella cittadina di Villongo dove il giovane vive. Intanto la curva nerazzurra ha annunciato che disenterà la Nord per contestare la squadra ed evitare eventuali atti di teppismo da parte di infiltrati.

Juventus
● **Via Capello e Girardo?**
Si fa largo l'ipotesi che a fine stagione ci possa essere la rivoluzione in casa bianconera. Dove andrebbe Girardo ancora non si sa (ha molte intenzioni di tornare al campo immobiliare); per Capello, si parla sempre più di un ritorno al Real Madrid.

Ciclismo
● **Boonen si riscatta**
Tom Boonen si è aggiudicato allo sprint il GP l'Escaut (Belgio) precedendo il connazionale Gert Steegmans e l'olandese Steven De Jongh. Migliore italiano il campione nazionale Enrico Gasparotto, sesto.

Calcio
● **Incendio all'Old Trafford**
Un incendio, divampato ieri, ha provocato lievi danni all'Old Trafford, storico stadio del Manchester United. I pompieri hanno impiegato 40' per domare il rogo, scaturito in una terrazza sul retro del 7° anello.

Amichevole
● **Stati Uniti-Giamaica 1-1**
Ospiti in vantaggio con Teofore Bennett al 3' e pareggio dei padroni di casa con Ben Olsen al 25'. Gli Stati Uniti, al Mondiale, sono inseriti nello stesso girone dell'Italia.

SPORT E POLITICA La Di Centa eletta in Fi si dimette, Barelli e Pescante ancora no. Lolli (Ds): «Ripartiamo dalla scuola»

Incompatibilità a destra, programmi a sinistra

di Massimo Franchi / Roma

Tirerà aria nuova anche nello sport? Una cosa è sicura: tre membri della giunta Coni sono stati eletti. La vice presidente Manuela Di Centa per Forza Italia (alla Camera in Friuli), Paolo Barelli per Forza Italia (riconfermato al Senato nel Lazio) e Mario Pescante per Forza Italia (alla Camera nel Lazio da ex sottosegretario allo Sport). Ieri sera Manuela Di Centa ha seguito l'indicazione sull'incompatibilità del presidente del Coni Petrucci e si è dimessa dalla giunta del massimo organo sportivo (e ora dovrà essere sostituita), dopo essersi autosospesa prima della elezione. E gli altri due? Forse per

loro è meglio ricordare le parole di Petrucci che lo scorso 21 marzo disse: «Nella giunta esecutiva di oggi ci siamo espressi per una opportuna incompatibilità tra ruolo in giunta esecutiva e cariche pubbliche. Abbiamo espresso questa convinzione ora e non dopo le elezioni per non essere considerati di parte. Lo sport deve rimanere fuori dai partiti. Chiederemo al prossimo parlamento di legiferare in materia». Cosa faranno ora gli altri due forzisti? Nella scorsa legislatura Barelli non si dimise né dalla giunta, né dalla Federnuoto. Un altro suo collega (come presidente federale e come forzista) poi è in

attesa. Luciano Rossi del tiro a volo deve sperare che Fabrizio Cicchitto, eletto sia in Lombardia che in Umbria, gli lasci il posto in Senato come primo dei non eletti in Umbria. E nell'Unione? Nessun eletto dal mondo dello sport e nessuna incompatibilità. Qui si guarda al futuro. Nei passati governi dell'Ulivo ci furono varie soluzioni riguardo allo sport. Nell'esecutivo Prodi l'allora vice presidente del Consiglio Walter Veltroni mantenne direttamente la delega. Prodi ha sempre mostrato grande attenzione per lo sport a cui ha dedicato parole precise nel programma in cui si parla di gestione da parte degli enti locali (posizione criticata da Petrucci) e appoggio

anche finanziario allo sport di base e agli enti di promozione (che ne hanno ospitato l'intervento alla convention di Roma). La possibilità che Prodi mantenga la delega all'interno della presidenza del Consiglio è concreta e apprezzata nel mondo dello sport. Più probabile però che la delega stessa rimanga al ministero dei Beni culturali. Così accadde nel governo D'Alema, con il ministro Giovanna Melandri che non nominò sottosegretari allo Sport e portò avanti in prima persona una riforma che subì apprezzamenti e critiche. Ma da cosa ripartirà l'Unione? «La priorità è la scuola», spiega Giovanni Lolli, diessino che si è sempre interessato di sport e che dovrebbe essere ricon-

fermato senatore in Abruzzo visto che Angius dovrebbe optare per il seggio vinto in Umbria. «Da lì vogliamo ripartire per dare importanza allo sport. Scuola significa naturalmente impianti: palestre, piscine, palazzetti che in Italia mancano. Per costruirli non avremo più lo strumento principe, il Credito sportivo che la destra ha prosciugato di risorse - continua -. La nostra idea è quella di favorire mutui per gli enti locali che costruiscono impianti polifunzionali al servizio di tutto lo sport, non solo quello di prestazione. In questo senso - conclude Lolli - Olimpiadi 2016 e Europei 2012 di calcio sono occasioni importanti, ma se avranno ricadute su tutto lo sport».



il salvagente

Dieci colombe a confronto per scoprire tutte le differenze
Un test tra i dolci più venduti per scoprire che a spendere tanto non sempre si guadagna.



Cartoni pizza contaminati
Contenitori inquinati: ecco chi sapeva e non è intervenuto.

Nuove truffe in bolletta
Addebiti misteriosi su interi condomini. Attenti alle telefonate.

TEATROINCIVILE
EMMA DANTE

“MPALERMU”

in edicola il dvd
con l'Unità a € 8,90 in più

25

giovedì 13 aprile 2006

Unità IU IN SCENA

TEATROINCIVILE
EMMA DANTE

“MPALERMU”

in edicola il dvd
con l'Unità a € 8,90 in più

L' Auditel

ASCOLTI, TORNANO I VECCHI E I BAMBINI
MA MEDIASET INSISTE: PER NOI NON CONTANO

Erode e Cronos dell' Auditel sono stati fermati per tempo: non è bello far fuori i bambini e gli anziani. E tuttavia la battaglia degli ascolti-tv continua. Allora, la storia è questa: il comitato tecnico dell' Auditel aveva varato (così, per conto suo...) il conteggio degli ascolti limitandoli alla fascia tra i 15 e i 64 anni, un conteggio che guarda caso favorisce Mediaset e attrarrebbe più investitori pubblicitari... E invece ieri, con un tardivo balzo d'orgoglio, si è fatta sentire la Rai: dopo le sue proteste e un duro confronto il cda dell' Auditel (che è di proprietà per metà



della Rai, per metà di Mediaset) ha deciso di sospendere la pubblicazione delle cifre ammassate in attesa di un «approfondimento» all'interno del Comitato tecnico. Senonché da oggi in poi le decisioni del Comitato dovranno avere il via libera del consiglio a maggioranza qualificata, che si può avere solo con il voto favorevole dei rappresentanti Rai. Tuttavia, la battaglia non si ferma qui. Eh sì, perché Mediaset non riconosce la sconfitta, per così dire: il Biscione «accoglie» la decisione del cda, ma «continuerà a comunicare i risultati d' ascolto indicando il numero di telespettatori totali e le quote di mercato (share) registrate tra il pubblico 15-64 anni». Un po' come Berlusconi, che i voti li conta come pare a lui. Che dire: dev'essere un'abitudine di casa...
Roberto Brunelli

CINEMA Parola di Wes Craven, il mago di «Nightmare» e di «Scream», caposaldi dell'horror. Davanti alle «lene» di Tarantino, ricorda, si alzò e se ne andò disgustato dalla violenza. Adesso tiene a battesimo il remake di «Le colline hanno gli occhi»...

di Francesca Gentile / Los Angeles

«C

erto che mi è capitato di non riuscire a sopportare una scena troppo violenta e di andarmene dalla sala! L'ho fatto, quando è troppo è troppo». A parlare così è - da non crederci - Wes Craven, il re dell'horror, il creatore del Freddie Krueger di *Nightmare* e della trilogia di *Scream*. Wes Craven, tenetevi forte, è uscito dalla sala quando ha assistito alla prima proiezione delle *lene* di Tarantino. «Il fatto è che, secondo me, Tarantino ci prendeva gusto a mettere in scena



Un fotogramma dal remake del film di Wes Craven «Le colline hanno gli occhi»

L'horror trema davanti a Tarantino...

tutta quella violenza. È stato quello, più che la violenza in sé, a darmi fastidio. La cosa buffa è che Tarantino era in sala fra il pubblico, mi ha visto uscire e mi ha seguito. Ai tempi non era famoso. Vidi questo ragazzo magrolino fermarmi e chiedermi perché stavo andando via, quando gli dissi che era perché non sopportavo tutta quella violenza lui si ne fu felicissimo. Si allontanò urlando: «È fantastico! Wes Craven non ha il coraggio di vedere il mio film!». L'occasione per raccontare l'episodio è arrivata con la presentazione del remake di uno dei primi successi

La regia del remake è affidata a Alexandre Aja. La storia è la stessa di 30 anni fa Divoratori di uomini nel deserto americano

del regista americano, *Le colline hanno gli occhi*, del 1977. Di questo rifacimento Craven è stato produttore esecutivo, mentre la regia è stata affidata ad un giovane, il francese Alexandre Aja. La nuova versione dell'horror uscirà in Italia il 12 maggio, senza grosse differenze rispetto all'originale. «Ho lasciato mano libera ad Alex. Sono intervenuto solo in fase di montaggio, velocizzando l'azione. Ne è venuto fuori un film ancora più violento del mio». La storia è quella di una famiglia che ha un incidente stradale in pieno deserto del New Mexico, in una zona sede di esperimenti nucleari. Il luogo sembra disabitato ma in realtà è popolato da creature deformi che si nutrono degli sventurati che hanno la sfortuna di smarrirsi nella zona.

Come ebbe quell'idea 29 anni fa?
Scrissi la sceneggiatura dopo aver sentito una storia allucinante, quella della famiglia scozzese dei Sawnee Beane, vissuta nel Seicento, che tendeva agguati ai viaggiatori di passaggio per ucciderli e mangiarseli. Re Giacomo I di Scozia spedì quattrocento soldati per scovare questa fa-

miglia che, unendosi fra consanguinei, era arrivata a contare quarantotto membri. Quando i Sawnee Beane vennero catturati fu scoperta una vera e propria caverna degli orrori e il re ordinò che venissero giustiziati nello stesso modo in cui avevano ucciso le loro vittime.

Cosa spinge un filmmaker a raccontare certe storie? A mettere in scena la paura e l'orrore?

La paura è una delle emozioni più importanti che l'uomo possa provare. La paura ci salva la vita. Facciamo i conti con essa tutti i giorni, da

Dopo il cinema: «Sto lavorando a uno spettacolo teatrale di illusionismo e la cosa mi spaventa un po'»

quando nasciamo a quando moriamo. Ho avuto molte paure nella mia vita. Ne ho avuta tanta quando è morto mio padre e io avevo solo sei anni. Ora sono anziano, le uniche paure che mi rimangono sono quelle della malattia, per me e per i miei figli.

Qual è il confine fra violenza cinematografica accettabile e violenza inaccettabile?

Diventa inaccettabile quando è gratuita. Nel mondo la violenza c'è, che ci piaccia o meno. A me non piace, sia chiaro, ma per affrontarla devo farci un film e in questo caso la violenza che racconto è strumentale alla storia. Serve per esplorare i motivi che spingono una persona normale a trasformarsi in un essere brutale.

Il suo prossimo progetto?
Qualcosa di completamente diverso. Sto lavorando a Las Vegas per uno spettacolo teatrale d'illusionismo insieme al mago irlandese Joe Daly. Qualcosa che non avevo mai fatto prima e, sempre a proposito di paure più o meno razionali, devo confessare che la cosa mi spaventa un po'.

FILM In «Commedia sexy» sarà un centrista Bonolis si dà al cinema Fa un politico con amante

Paolo Bonolis reciterà con Margherita Buy e Sergio Rubini nel film *Commedia sexy* di Alessandro D'Alatri. Le riprese cominceranno a Parigi il 9, 10 e 11 maggio, proseguiranno a Roma tra fine maggio e giugno. La pellicola uscirà a Natale distribuita dalla Warner Bros. Definiti ieri gli ultimi dettagli. «Sono molto felice di intraprendere questa nuova esperienza a cui arrivo in umiltà e con grande curiosità perché il cinema è diverso dal mondo della televisione - dice Bonolis - Anzi, sono molto stupito che mi abbiano cercato. C'è un grande cast e cercherò di non essere io la zavorra. Considerando l'insistenza di D'Alatri, mi sento de-responsabilizzato». Il protagonista, Bonolis, è un politico di un certo calibro, centrista, sposato alla Buy, impegnato nel varo di una legge sulla famiglia: in apparenza rigoroso e benpensante, poi travolto da una polemica per una segreta relazione con una soubrette.

PRIMEFILM Esce il film di Massimo Andrei già apprezzato a Venezia. E Vladimir oggi racconta Onorevole, quanta Luxuria c'è in «Mater Natura»?

di Gabriella Gallozzi / Roma

Neanche lei se lo sarebbe immaginato, in alcun modo. Arrivare ad oggi da onorevole a raccontare del suo personaggio in *Mater Natura*, film sull'universo trans, in cui veste i panni del sostenitore del politico di turno dalla parte dei gay e dei diritti civili. Tanto che ci scherza su: «A questo punto si potrebbe cedere alla tentazione di farsi leggere le carte da Massimo Andrei che in qualche modo sembra aver predetto la mia candidatura». Lui, infatti, è il regista «veggen» della coloratissima commedia transgender, passata alla Settimana della Critica a Venezia e, in arrivo nelle nostre sale (distribuisce il Luce) dal 21 aprile, con due mesi di ritardo per rispettare la par condicio elettorale, poiché la succitata interprete, appunto, è Vladimir Luxuria, neoletta onorevole Guadagno per Rifonda-

zione Comunista. È sì, perché oltretutto *Mater Natura* è un film partito da molto lontano - spiega lo stesso produttore Umberto Massa - scritto ancor prima dell'uscita di *Le fate ignoranti*, di Ferzan Ozpetek. Allora Vladimir faceva ancora «soltanto» l'artista e la «politica attiva» era lontana.

Oggi, invece, da Onorevole spiega che il film «ha un valore aggiunto: servirà ad avvicinare chi vuole conoscere questo mondo senza morbosità, senza pensare di andare a guardare gli animali al circo». Che poi, è un po' lo stesso motivo per cui ha deciso di accettare la sua candidatura: «Ho pensato - dice - che l'Italia fosse nel momento culturale giusto per aprirsi a certi temi. Del resto non ho mai pensato che arte e politica fossero separate: questo, infatti, è un film politico». Anche per come descrive la «famiglia», volendo. Quell'agriturismo - *Mater Natura*, appunto - in cui

trova rifugio l'intero «clan» della protagonista, ideale famiglia allargata in cui c'è spazio per tutti. Fotografia sicuramente più fedele alla realtà di quella «canonica» sbandierata dalle destre in questa campagna elettorale. E «sconfessata» anche da un altro film molto in vista di questi tempi come *Il caimano* in cui ci viene mostrata una coppia omosessuale di donne con prole. Insomma, un'altra famiglia è possibile. «Certo - dice Luxuria - il grande passo avanti dei Pds è che allo Stato non interessa più il «genere» dei cittadini che formano la coppia, ma la solidarietà tra i due. Una solidarietà che è amore e che può esistere anche tra una badante e un malato, tra due anziani che non arrivano alla fine del mese. Giusto è appoggiare chi vuol essere famiglia, famiglia laica». Del resto alla sua, di famiglia, Vladimir dice di essere legatissima. Alle sue tre «sorelle complici», ai genitori e soprattutto alla



Enzo Moscato e Vladimir Luxuria in una scena di «Mater Natura»

amma: «È stata lei a spingermi alla candidatura dicendomi pure di non preoccuparmi per quello che mi avrebbero detto». E sì che le offese a Vladimir non sono state risparmiate. Da record quelle della Mussolini. «A lei manderò un mazzo di cavolfiori - commenta - per ringraziarla di aver svelato la sua vera identità di fronte alla

quala ho ricevuto persino la solidarietà di persone che mi hanno rivelato di essersi vergognate. L'arroganza e la mancanza di riflessione sono sempre cose che ti si ritorcono contro. Nella vita politica ho capito - conclude - che collegare il cervello alla bocca è una grande virtù, di cui non tutti fanno tesoro».

vediamo

nuovi talenti, nuove idee.

Il progetto Partners in Learning di Microsoft ha già contribuito alla formazione di 25.000 insegnanti delle scuole italiane. Con nuove competenze e nuovi strumenti informatici, gli insegnanti possono aiutare gli studenti a esprimere al meglio le loro potenzialità. Da nuovi stimoli nascono nuovi talenti e da nuovi talenti nuove idee.

microsoft.it/potential



Your potential. Our passion.™

Microsoft

© 2006 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.

 **Banca Intesa**

SE È MEGLIO PER TE, È MEGLIO PER NOI.

SE POSSO PENSARE
AL DOMANI
DEI RAGAZZI
CON SOLO
50 EURO
AL MESE,
È MEGLIO.

**INTESA
PER DOMANI.**



Intesa Per Domani è l'unico piano di accumulo su fondi comuni che puoi dedicare a chi ami.

Ti basta indicare il beneficiario (i tuoi figli, i tuoi nipoti, o chi vuoi tu) e con un minimo investimento periodico puoi mettere da parte un capitale che cresce nel tempo. Alla data da te indicata, il beneficiario ne diverrà titolare. Insomma, un regalo davvero utile, confezionato oggi pensando al domani di chi ami. E le occasioni non mancano: un battesimo, un compleanno, una promozione scolastica. Tra l'altro la soglia di accesso è molto bassa: a partire da soli 50 euro al mese. E senza nessuna commissione di sottoscrizione, uscita o incentivo. Intesa Per Domani è un servizio collegato ai fondi Intesa Bouquet che ti offrono la possibilità di scegliere tra 4 profili quello più adatto alle tue esigenze e di modificare in ogni momento la periodicità e l'ammontare dei versamenti.

Se vuoi saperne di più vieni in una filiale Banca Intesa, chiama il numero verde 800.02.02.02 o vai su www.bancaintesa.it

I fondi Intesa Bouquet sono gestiti da CAAM SGR. Prima dell'adesione leggere il prospetto informativo.

ORIZZONTI

Togliatti nella morsa del Grande Terrore

STALINISMO Quale fu il vero ruolo del dirigente comunista italiano durante le repressioni degli anni Trenta? Fu persecutore, testimone consenziente oppure bersaglio potenziale? Nuove ricerche d'archivio ci aiutano oggi a rispondere

■ di Adriano Guerra

EX LIBRIS

I nuovi poteri tendono a un complesso di attività umane che si situa oltre l'utilità: i tempi disponibili, i giochi superiori. Contrariamente a quanto pensano i funzionalisti, la cultura si trova là dove finisce l'utile.

Alberts, Armando, Constant, Oudejans (situazionisti olandesi)



Palmiro Togliatti (secondo da sinistra) in una foto di gruppo per il VII Congresso del Comintern. Con lui Dimitrov, Florin, Van Min, Kuusinen, Gotvald, Pík e Manuilskij

SETTE QUATTORDICI

MANUELA TRINCI

Scuola: i caduti sul campo

Anche su un tema importante come l'«abbandono scolastico» (espressione di un disagio sociale prima ancora che individuale) Silvio Berlusconi ha dato un'ennesima prova di competenza nel falsificare i dati di realtà: i libri gratis nelle scuole medie (ma dove?) e la rapida discesa del numero degli «abbandoni scolastici», grazie ovviamente al suo governo! Un recente sondaggio condotto dalla Cisl a livello nazionale mostra invece che su una popolazione di oltre 2 milioni di ragazzi, fra i quindici e i diciotto anni, ben 600 mila hanno lasciato la scuola, barcamenandosi poi, per due terzi, fra varie attività precarie. Il terreno d'elezione della dispersione scolastica risultano essere oggi gli istituti tecnici e professionali. Un po' perché, a differenza dei licei, qui viene meno la promessa di una promozione sociale. Un po' perché i ragazzi hanno l'impressione di poter apprendere sul campo, più rapidamente, il 50 per cento delle competenze lavorative promesse dalla didattica scolastica. E, in tempi di precariato fisso, alla resa dei conti, non è più tanto chiaro se il famoso diploma favorisca o svantaggi la richiesta d'impiego. Insomma, il portento monito familiare: «se non studi, vai a lavorare», rischia di trasformarsi in un invito. Facili guadagni e grandi sogni di autonomia e di veloce affermazione sono spesso le motivazioni che sostengono i giovanissimi in quella che credono essere la libera scelta di «piantare tutto». In realtà sono le illusorie attrattive di un «paese del balocchi» dove i lavoratori, da quelli stagionali al pony express all'aiuto parrucchiere alla baby sitter, eccetera, sono tanto facili da acquisire quanto da perdere.

Ragazzi, precari, allo sbando. Ragazzi che in misura maggiore continuano a provenire da situazioni ambientali disagiate, da esperienze di emarginazione, ma anche ragazzi che vivono in realtà sociali di pseudo opulenza o in zone geografiche dedite al turismo. Ragazzi vittime della povertà come pure di pericolosi meccanismi psicologici dove vigono l'imitatività e la falsa coscienza. La scuola, una scuola di «classe», perfettamente inserita in questo contesto, non li ha certo sostenuti in una ricerca autentica di sé, anzi come scrive nel suo bel libro Adriana Luciano (Imparare lavorando, Utet): «la scuola continua ad essere un campo di battaglia su cui sono caduti e continuano a cadere i più deboli, i più fragili, i perdenti-nati», che si consegnano in tal modo all'età adulta con un atteggiamento fatalista e una visione della vita sfiduciata, da precario.

tentativo di giungere a lui arrestando e sottoponendo a torture Robotti. Eliminando le pagine che contraddicono l'immagine che si vuole perpetuare del «dirigente stalinista» - ad esempio quel che lo distingueva da Stalin nel giudizio sul fascismo - quel che scompare, è inevitabilmente, nel suo complesso, il percorso di Togliatti. Un percorso che ha certamente attraversato gli anni - di paure, di piccole e grandi viltà e complicità, di silenzi, di ossessioni, di tradimenti - dello stalinismo. Ma che ha pur portato Togliatti a diventare, al ritorno in Italia, uno dei padri fondatori della Repubblica antifascista. Togliatti, insomma, non è riducibile ad una sola dimensione. Egli infine giunse col Promemoria di Yalta ad esprimere, alla vigilia della morte, una critica radicale dell'esperienza sovietica. Critica che il suo partito, - nonostante lo «strappo» di Berlinguer - non fu poi in grado di far tempestivamente propria. Condannandosi così a seguire il destino del continente comunista.

N

egli anni 70, quando gli archivi di Mosca, e non solo di Mosca, erano chiusi, un redattore dell'Unità, Romolo Caccavale sulla base di un piccolo elenco di nomi giunto nelle sue mani, portò a termine con pazienza certosina una solitaria ricerca sulle vittime italiane dello stalinismo. Il suo libro, *La speranza Stalin. Tragedia dell'antifascismo italiano nell'Urss*, uscito nel gennaio 1989 con una prefazione dell'allora segretario del Pci Alessandro Natta, si prefiggeva esplicitamente di porre fine ad una macchia della storia del partito. Macchia che il partito stesso, con le sue reticenze, i rifiuti opposti a quanti, studiosi e famigliari degli scomparsi, chiedevano notizie, aveva contribuito a formare. Caccavale nel suo libro ha elencato i nomi, e in un ottantina di casi, il percorso politico e umano, di circa 180 nostri connazionali

Dalle ricerche di Caccavale a quelle della Dundovich e della Gori emerge che Ercoli non fu un persecutore

che avevano raggiunto l'Unione sovietica per sfuggire alle repressioni fasciste e contro i quali aveva inferito la repressione stalinista. Quindici anni dopo Elena Dundovich e Francesca Gori, dopo anni di lavoro negli archivi russi, hanno ora portato a termine una ricerca (*Italiani nei lager di Stalin*, Laterza, pagg. XVII-209, euro 16,00) che può davvero essere considerata, come è detto nella fascetta editoriale, una ricostruzione completa di quei lontani eventi.

Dagli studi delle due ricercatrici (che già nel 2003 avevano pubblicato insieme a Emanuela Guercetti in appendice agli *Annali* della Feltrinelli, oltre 300 pagine di documenti dalle quali il volume ora pubblicato deriva come opera di più facile lettura) risulta che tra il 1935 e il 1939 la comunità degli emigrati politici italiani nell'Unione sovietica comprendeva dai 250 ai 300 membri e che in totale gli scomparsi, in gran parte perché fucilati, in 27 campi, sono stati 140 e quelli che hanno subito repressioni circa 160. Queste cifre documentano da sole cosa sia stato lo stalinismo. Ma la questione posta sul tappeto, prima dalle ricerche di Cac-

cavale e ora da quelle della Dundovich e della Gori, e, ancora, dalle documentazioni presentate, con motivazioni e ragioni diverse, da Valerio Riva, Francesco Bigazzi e Giancarlo Lehner, è anche un'altra. E cioè: affrontando il tema dello stalinismo si può parlare di una corresponsabilità del Pci, e in particolare di Togliatti? Non siamo certo di fronte ad un interrogativo nuovo. La questione della corresponsabilità venne posta da Giorgio Amendola durante un'infuocata riunione del Comitato centrale del Pci del novembre 1961. Nel corso della stessa riunione vi fu anche un'esplicita ammissione di corresponsabilità da parte di Paolo Robotti («Alcuni di noi sapevano perché in ciò che accadeva parecchi di noi, e io fra questi, fummo coinvolti»). Sia ad Amendola che a Robotti, Togliatti rispose affermando che se qualcuno era al corrente, altrettanto non era possibile dire per i compagni che lavoravano nell'immigrazione, o che combattevano in Spagna o che, com'era il caso dello stesso Togliatti, erano in Spagna ad adempiere le funzioni che gli erano state affidate.

Le voci di quel lontano dibattito che permettono di ricostruire come sia stato avviato all'interno del Pci il discorso sulla corresponsabilità sono state pressoché del tutto ignorate. Quel che è prevalsa è stata, per dirla con Bruno Bongiovanni, la smania dello scoop. I lavori delle due ricercatrici, e in particolare quest'ultimo libro, non appartengono però

alla febbre dello scoop. Siamo di fronte ad una ricerca portata avanti con la passione di chi conduce una battaglia civile in nome della verità, ma anche con lo scrupolo e il rigore dello storico. La ricostruzione proposta ci è di aiuto in particolare per fare chiarezza sul meccanismo attraverso il quale i nomi di nostri connazionali sono finiti nelle liste della polizia politica (Nkvd). In sintesi quel che si ricava dalla documentazione ora nota, è che qualunque documento riguardante le attività o le posizioni politiche reali o presunte di un militante straniero, così come quelle di un cittadino sovietico, poteva finire nelle mani della polizia politica. Per l'identificazione dei sospetti tra gli italiani l'Nkvd usava poi in particolare le informazioni raccolte negli anni precedenti nei diversi ambienti che gli emigrati avevano frequentato, nonché la documentazione raccolta dai dirigenti del Pci che lavoravano per la sezione quadri del Comintern e per il Soccorso rosso internazionale. Questa era, nel suo insieme, la situazione. Va però chiarito che, quando si parla di informazioni raccolte negli anni precedenti, e quindi ante-

A Napolitano il Premio Croce

Il senatore a vita Giorgio Napolitano e lo scrittore Antonio Pascale hanno vinto il premio «Benedetto Croce». La giuria, presieduta dal professore Natalino Irti, e composta da Biagio De Giovanni, Ferdinando Di Orio, Paolo Gambescia, Costantino Felice e Dacia Maraini, ha conferito il premio di narrativa ad Antonio Pascale per *Passa la bellezza* (Einaudi, 2005) e quello di saggistica a Giorgio Napolitano per *Dal Pci al socialismo europeo* (Laterza), autobiografia politica nella quale Napolitano ripercorre l'intero arco della sua esperienza e racconta la grande storia - ma anche tanti episodi inediti - e le personalità di spicco che ha conosciuto e frequentato. La consegna dei premi avverrà nel corso della cerimonia, che avrà luogo il prossimo 21 aprile, alle 17, nei locali del municipio di Pescasseroli. In quella occasione, oltre ai premi ai due scrittori, sarà consegnata la borsa di studio istituita dall'Istituto Italiano per gli Studi Storici «Benedetto Croce» di Napoli e due premi alla memoria a Manlio Rossi Doria e Giorgio Manganelli.

Il capo del Pci si muoveva sul filo del rasoio e fu spesso nel mirino. E tuttavia seppe persino dire dei no a Stalin

cedenti l'avvio del grande terrore, ci si riferisce a documenti riguardanti le battaglie interne al Pci e a quelle principalmente contro Trotzkij, Bordiga e «i Tre» (Leonetti, Tresso e Ravazzoli, espulsi nel 1930). Nei quali le critiche contro questo o quel «deviazionista», pur derivando dalla crescente spinta stalinista, appartenevano però alla vita ordinaria, quotidiana del partito. Non esprimevano dunque richieste alla polizia sovietica di interventi repressivi. La Dundovich e la Gori scrivono che un ruolo diverso va attribuito alle carte preparate dalla Sezione quadri del Comintern, che a partire dal 1936 procedette alla schedatura di tutti gli emigrati politici con particolare attenzione a eventuali debolezze politiche espresse nel passato. E sarebbero state queste schede preparate in particolare da Antonio Roasio, Domenico Ciuffoli e Paolo Robotti - a permettere alla polizia politica di «scoprire» gli agenti da arrestare. Lo stesso Togliatti, scrivono le due ricercatrici, nel periodo in cui fu a Mosca, avrebbe dato il suo contributo alla preparazione delle schede. E di fatto, come del resto è stato rivelato nei precedenti



Cara **U**nità

Noi, gli elettori dall'estero / 1 Abbiamo rifiutato il ruolo dei pagliacci

Cara Unità: buongiorno, mio giornale preferito! Che gioia pensare che anche il mio voto ha contribuito alla nostra, seppur risicata, vittoria! Vi racconto la mia piccola esperienza. Gli italiani di seconda/terza generazione che ho qui conosciuto hanno avuto molte difficoltà a capire cosa stava scritto in quell'infinita lettera che ci è arrivata per spiegarci come potevamo votare; sono andati a scuola qui e non parlano quasi mai italiano, al massimo qualche forma dialettale.

E questo forse parzialmente spiega i dati delle affluenze: quel terzo degli aventi diritto che hanno rispettato la lettera con le indicazioni di voto sono coloro che almeno capivano cosa ci stava scritto, coloro che ancora sono legati al nostro Paese e lo amano. E lo hanno dimostrato: rifiutando il ruolo di pagliacci che sempre Berlusconi ci ha fatto fare, credendo nella possibilità di un'Italia meno egoista, meno legata al denaro e alle apparenze, più orgogliosa, più volenterosa di creare una società in cui si possa progredire assieme!

Doriana Chesini

Noi, gli elettori dall'estero / 2 Abbiamo letto altri giornali

e visto altre tv...

Cara Unità, sono un italiano residente da anni in Svizzera e ritengo inaccettabili le insinuazioni del Presidente del Consiglio uscente circa le irregolarità nel voto di noi italiani all'estero. A noi italiani all'estero è bastato, in tutti questi anni, leggere i giornali locali, spesso autorevoli, che si dilungavano nel descrivere l'anomalia italiana con articoli che non nascondevano ironia sull'Italia e sugli italiani. Articoli che facevano male (chi vive all'estero è sempre un po' patriota), ma che dicevano il vero. Se li raccogliessimo tutti insieme ne verrebbe fuori una ricca e divertente antologia. Pensateci. Inoltre all'estero la televisione e la radio non sono berlusconizzate, forse subiscono altre influenze, ma quando parlano dell'Italia lo fanno senza alcuna censura. E lo faranno ancora. Non so dire quanto il voto all'Unione sia stato un voto di sinistra, ma certamente è stato un voto contro l'anomalia italiana. In un contesto normale Silvio Berlusconi sarebbe uscito a pezzi dalla campagna elettorale. La lezione da trarre è che una legge sul conflitto di interessi e la riforma del sistema elettorale credo siano fra le prime cose da fare.

Fabrizio Dei, Segretario di Sezione
dei Ds di San Gallo (Svizzera)

Ultimissime: i giovani hanno votato Ulivo

Cara Unità, nonostante una legge elettorale sicuramente a noi sfavorevole abbiamo vinto. Le ragioni di questa vittoria sono da cercarsi sicuramente nel voto giovanile che ci ha permesso il sorpasso alla Camera. A questo punto tra tutte le analisi possibili del voto quella che più deve richiamare la nostra attenzione è l'analisi del voto dei giovani. Su 3.300.000 circa ben il 55% (circa 1.800.000) ha votato per il centro sinistra. Dato ancora più importante è che quel

1.800.000 ha votato in grandissima maggioranza per l'Ulivo. I giovani ci mandano un segnale chiaro ed inequivocabile: abbiamo voglia di un partito unico! Altra cosa che ci dicono è che non amano i partiti più al centro ma quelli più progressisti.

Luigi Circhetta

Presidenti di Camera e Senato: nomine di alto livello, please

Cara Unità, sicuramente e doverosamente tutte le forze politiche dovranno impegnarsi a fondo nell'analisi del voto. Ma per dare il senso del cambiamento le forze del centro-sinistra hanno il dovere di occuparsi di spiegare alla gente come intendono operare. Le Presidenze della Repubblica, del Senato e della Camera debbono da subito essere il veicolo per spiegare al paese che si intende operare per la sua riunificazione ed il suo benessere; per questo è necessario individuare personalità i che abbiano svolto o possano svolgere un ruolo carismatico nei confronti di tutto il popolo italiano. L'occasione potrebbe essere utilizzata anche per dare un altro segno, ricordarsi delle donne. Non posso fare a meno di pensare che le presidenze della Camera esercitate da Nilde Iotti siano state (non me ne voglia Violante) sicuramente le più pacate e superpartes degli ultimi 40 anni della nostra Repubblica.

Fabio Sitta, Livorno

Ce l'abbiamo fatta E tu, cara Unità, vai avanti così...

Cara Unità, nonostante una sporca campagna elettorale condotta da Berlusconi nel disprezzo di tutte le regole, con livore e arroganza, ce l'abbiamo fatta. È stata una lunga sofferenza protrattasi per dodici ore circa, dopo un inizio lusinghiero, attraverso intoppi, contraddizioni e ritardi

di mai ricordati e che hanno destato più di un sospetto. La «porcata» della nuova legge elettorale, come l'ha definita con un ghigno di soddisfazione, il suo autore Calderoli, ha avuto certamente il suo peso... Ora tocca a noi onesti, che amiamo il nostro paese e che abbiamo a cuore l'avvenire dei nostri figli e nipoti, resistere e tirare avanti con costanza coraggio e con cuore pulito. Ringrazio l'Unità, Furio Colombo, Antonio Padellaro, Marco Travaglio, Lidia Ravera, Maurizio Chierici, Nando Dalla Chiesa e tutti gli altri valenti collaboratori di questo nostro giornale. Andate avanti così.

Anna Rosini

E se a sinistra avete voglia di litigare guardatevi la foto di Berlusconi...

Cara Unità, grazie, prima di tutto, per aver tenuto la «schiena dritta» in tutti questi anni. Siamo fuori dal tunnel: ora pedaliamo con fiducia. La vittoria c'è e godiamocela. L'esercizio dei «colgioni» ha vinto! Lunedì notte mi sembrava di essere in un film di Dario Argento, ma poi ho ricominciato a respirare, col sorriso sulle labbra. È stata dura perché è difficile rispondere con le proposte alla rissa. È stata dura perché è difficile contrastare chi (novello Lauro) ti regala il «paio di scarpe nuove» (ICI e tassa sui rifiuti). È stata dura perché è difficile fare campagna elettorale scarpinando in giro contro il bombardamento mediatico. Governare non sarà facile ma, come ha detto una saggia signora durante un comizio elettorale, «tenetevi in tasca una foto di Berlusconi e se vi vien voglia di litigare guardatela!»

Sergio Luigi Cerioli

Verrà la serietà e terminerà il sonno della ragione

Cari Padellaro e Colombo, me ne sono convinto

anch'io, soprattutto dopo l'angoscia e la paura dell'interminabile notte dei risultati. Ci sarà un'Italia che con il coraggio dell'assunzione delle proprie responsabilità saprà e vorrà proporsi al Paese con idee, suggerimenti, progetti, coinvolgendo donne, giovani, anziani per far crescere il numero di quanti sono capaci, già oggi, di ridere ed infastidirsi delle prove del cuoco, dei grandi fratelli, dei tanti «amici», delle isole dei famosi e dei music farm, della pressoché totale omologazione dell'informazione radiotelevisiva, così come delle corna alle istituzioni, della totale mancanza di rispetto per il Capo dello Stato, delle promesse impossibili. Di quanti preferiscono il ragionamento, la riflessione, la trasparenza dei programmi proposti con grande coraggio da Prodi allo sloganismo imperante di chi ha un'idea dell'elottorato da «popolo buco» a cui rivolgersi stuzzicando pancia, tasca, egoismi. Un recupero di quella serena serietà che fino a metà degli anni '90 ci ha fatto sempre sentire orgogliosi di appartenere ad un Paese ricco di sfaccettature, anche di sottigliezze, ma capace di rifiutare - direi quasi d'istinto - qualunque tentazione di pensiero unico. Un modello sociale e culturale che possa servire al recupero di quanti, involontariamente, nell'ultimo infernale quinquennio, sono sprofondati nel sonno della ragione e nell'accantonamento dell'intelligenza.

Ottavio Olita

Una parte degli elettori è sensibile alle paure... parleremo anche con loro

Cara Unità, i risultati elettorali dimostrano che c'è una parte dell'elettorato sensibile alle paure (forse più che alle lusinghe). Gente che preferisce vivere con la realtà tenuta fuori dalla porta di casa. Perfetto terreno di mobilitazione televisiva. Bisogna trovare il modo di parlare, con questa gente: farle capire quanto sono le sue paure infondate (e quanto le convenga un mondo progressista).

Lorenzo Pozzati, Milano

LIDIA RAVERA
FRATELLIGHE

Napoleone-Gesù il veemente

«Un'ombra può essere più pesante di un corpo, toglie all'avversario la materia contro cui scagliarsi e su cui giocare di rimessa. Un'ombra è un incubo di memorie irrisolte, come per Amleto il fantasma del padre». (Gabriele Polo). Ancora una volta il Manifesto brilla per perspicacia, nel pensoso commentario del «day after». Berlusconi è lì, un teschio ridente, levigato dal chirurgo fino a un decoroso effetto-plastica che abbellisce le ossa del cranio. La metà degli italiani, una minoranza di collisti e una maggioranza di «diversamente intelligenti», ha votato centrodestra.

S'è vinto noi, ma ai rigori e non per il tiro imparabile di un nostro «bomber», bensì per la casuale discesa in campo d'un oriundo dall'inquietante sincerità. Uno capace di dire «noi appoggiamo chi vince», interpretando una attitudine diffusa nel Paese di Provenienza, cioè il nostro, ma negata dai più.

Dunque abbiamo trionfato, ma poco poco. Mentre Lui, il premier uscente, invece di scomparire, si è rafforzato e si appresta a sedere, come il Convitato di Pietra, ancora alla tavola comune, per ricordarci che siamo nati per soffrire. La mezza Italia che l'ha promosso nonostante le balie, l'incompetenza di governo, l'incontinenza mediatica, e le ribalderie da codice penale, è una mezza Italia malata di tivvù, che aspira a quello Fiscale come all'unico Paradiso Possibile (anche se per sentirsi buona si pensa cattolica), è una mezza Italia credula, miope e/o masochista, però è pur sempre la metà dell'Italia. Milioni di persone.

Attraverso i loro corpi e i loro voti, «l'ombra di Berlusconi» si incarna pesantemente, libero dalle funzioni ufficiali cui tante volte ha dimostrato di non sapersi adeguare. Egli

impazzerà con ancora maggior foga e veemenza, tracotanza e libertà. Saranno mesi duri. Far stare al suo posto (cioè all'opposizione e dentro le regole della democrazia) Napoleone-Gesucristo non sarà facile. «Se, come dice Prodi, c'è solo una maggioranza, questa deve essere messa in grado di diventare governo immediatamente, senza aspettare il nuovo Presidente della Repubblica», scrive il saggio Polo: speriamo che qualcuno lo ascolti, là dove si decidono i tempi e i modi.

E, a proposito di tempi e modi, leggo sul Corriere della Sera (ma se ne dà notizia anche su tutti gli altri giornali italiani e stranieri) questo titolo: «Catturato il Capo della Mafia: sì, sono Provenzano». E sopra il titolo: «Il Padrino, latitante da 43 anni, si nascondeva in un casolare a Corleone».

Cioè in una tana non poi così imprevedibile, in un paesino non difficile da setacciare. Corleone non è esattamente una megalopoli, no?

E allora: perché tutto questo tempo per beccarlo? Non si poteva stanare prima? Perché chiamarlo Primula Rossa se era fermo lì, grassoccio e diabetico, a mandare «pizzini» per posta-celere-umana? È come la faccenda della lettera rubata: poiché era nel luogo più visibile, nessuno la vedeva. Il modo migliore di nascondersi è mostrarsi? Certo la tempistica è bizzarra: fuori (dal governo) Berlusconi, dentro (la galera) Provenzano.

Le coincidenze, dunque, esistono. E fanno ben sperare. Per esempio che questo round della nostra storia Patria sia benedetto dalla fortuna. Che spuntino fuori, come funghi dopo un acquazzone, gli autori di stragi mai punite, i piduisti in sonno, vari ed eventuali truffatori e tutti, ma proprio tutti, i grandi evasorifiscali.

Allora si che sentiremo di aver vinto.

Sulle tracce dell'Anna Frank vietnamita

BRENNON JONES

Quando la Saigontourist, una delle principali agenzie turistiche del Vietnam, ha annunciato il viaggio inaugurale sulle tracce della dottoressa Dang Thuy Tram, sono stato il primo a prenotarmi. Dang Thuy Tram, un medico nord-vietnamita, ha trascorso quattro anni durante la guerra nel Vietnam del Sud curando soldati comunisti feriti. È stata uccisa dalle forze americane nel giugno del 1970 all'età di 27 anni. È diventata una celebrità in tutto il Vietnam per via dei suoi diari che, tornati alla luce solo l'anno scorso, forniscono una cronaca quasi quotidiana delle sue esperienze nelle zone di combattimento della provincia di

sistenza. Durante la guerra di Indocina contro i francesi, è stata una roccaforte sostanzialmente inespugnabile dei Vietminh. Durante la fase americana della guerra, i vietcong, i soldati nord-vietnamiti e una notevole percentuale degli abitanti di Quang Ngai organizzarono una strenua e lunga difesa.

I diari della dottoressa Tram furono recuperati nella provincia di Quang Ngai il giorno della sua morte. Un soldato americano, Fred Whitehurst, se li portò in Texas per metterli al sicuro. Per diverse ragioni sarebbero trascorsi trentacinque anni prima che fossero donati all'archivio di guerra della Texas Tech University per poi essere rapidamente restituiti al Vietnam e alla famiglia della dottoressa Tram. I diari sono straordinari per il fatto che forniscono la cronaca di un periodo eccezionalmente lungo trascorso da una persona, in questo caso una donna, praticamente sul cam-

minato molto con la caricatura semplicistica che di loro si faceva all'epoca in America dipingendola come «occhi a mandorla» senz'anima e sadici.

Il governo di Hanoi ha accolto con entusiasmo i diari nella speranza che possano contribuire a riaccendere nel paese l'ormai flebile spirito rivoluzionario e ispirare i vietnamiti che hanno meno di 25 anni e che costituiscono oggi la maggioranza della popolazione, ma mostrano scarso interesse per la storia rivoluzionaria del paese. L'appoggio di Hanoi ai diari spiega senza dubbio la ragione per cui il libro ha già venduto oltre 360.000 copie nell'edizione in lingua vietnamita, un risultato stupefacente in un paese in cui la maggior parte dei libri vengono stampati in poche copie. La Saigontourist sta facendo del suo meglio per capitalizzare questa ripresa di interesse rivoluzionario e lanciare il turismo nella provincia di Quang Ngai.

In occasione del viaggio inaugurale 26 compagni di viaggio dell'agenzia a bordo dell'autobus hanno creato il clima adatto cantando canzoni rivoluzionarie. In occasione della maggior parte delle soste, cittadini e funzionari di partito ci hanno accolto con analogo entusiasmo rivoluzionario. Ad essere onesti per raggiungere alcune delle zone in cui ha lavorato la dottoressa Tram ci voleva un notevole entusiasmo. A Nui Cam, una piccola montagna nel distretto di Duc Pho e forse il luogo più interessante del giro, abbiamo attraversato a piedi zone di campi e di giungla sotto un sole cocente e ci siamo arampicati su enormi massi rocciosi per raggiungere il luogo in cui si trovava il piccolo ospedale da campo della dottoressa Tram. Fino a 70 soldati feriti per volta venivano nascosti e curati dalla dottoressa Tram e da altri in un labirinto di grotte sotterranee con molti ingressi ed uscite. Con grande sorpresa abbiamo potuto vedere che l'ospedale da campo era vicinissimo in linea d'aria ad una



base di elicotteri americana. Sotto il profilo medico non c'è molto a vedere. Niente fasciature inzuppate di sangue o

particolare per gli stranieri. Non di meno vale la pena visitarli, così come vale la pena leggere i diari della dottoressa

Pagine che forniscono una cronaca quasi quotidiana delle sue esperienze nelle zone di combattimento... trentacinque anni dopo siamo tornati a Quang Ngai e abbiamo trovato un paese che riserva molte sorprese

siringhe vecchie, nessuna traccia delle terribili ferite di guerra e dei traumi che la giovane dottoressa tentava di curare con gli scarsi mezzi a sua disposizione e spesso mentre infuriavano gli attacchi. I diari della dottoressa Tram raccontano quella storia assai meglio. Ma visitare quei luoghi caratterizzati da un terreno infido e un ambiente ostile, mi ha colpito molto. Che coraggio e che impresa organizzativa e medica trasportare ogni giorno e curare i soldati vietnamiti feriti in quelle condizioni e nell'infuriare della battaglia! Ci vorrà del tempo per trasformare gli ospedali da campo della dottoressa Tram in popolari destinazioni turistiche, in modo

Tram. Forse l'esperienza è utile in modo particolare per gli americani che si trovano nel bel mezzo di un'altra lunga, terribile guerra. Il giro turistico e gli scritti della dottoressa Tram dicono molto sulla natura degli ex nemici dell'America e ci ricordano quanto ingegnosi e determinati possono essere i nemici quando sentono di essere dalla parte del giusto.

* * *
Brennon Jones, giornalista e operatore sociale nel Vietnam del Sud dal 1969 al 1971, sta scrivendo un libro sul Vietnam. © International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Unione, passaggio a nord-est

VITTORIO EMILIANI

C'è per l'Unione una «questione settentrionale»? Il voto delle politiche in Lombardia, nel Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e anche, in misura minore, in Piemonte risponde di sì. L'ha già detto molto lucidamente, in sede di cronaca, Oreste Pivetta su *L'Unità* di martedì («L'Ulivo ha un problema: il Nord»). Laddove il centrosinistra aveva conquistato alle ultime regionali la maggioranza dei consensi, oppure ridotto le distanze, il 9 e il 10 aprile ha registrato invece (con alcune eccezioni) distacchi sensibili che sembrano, nelle consultazioni politiche, di tipo strutturale. Si ripete in qualche modo quanto avveniva alla sinistra negli anni '60 e '70, allorché essa conseguiva successi consistenti, a volte generalizzati (si pensi al giugno 1975), alle amministrative, ma, alle politiche, rimaneva più distante dalla conquista della maggioranza. Il discorso lì era diverso, c'era di mezzo la legittimazione del Pci quale forza democratica di governo, che poi avvenne durante la tragedia più alta del terrorismo interno, cioè dopo l'assassinio di Aldo Moro da parte delle Br. E però anche oggi il centrosinistra viene visto al Nord come più affidabile alle comunali o alle regionali (probabilmente per un livello più alto della propria classe dirigente) che non alle politiche. Siamo così di fronte ad un'altra spaccatura del Paese, con un confine che passa, più o meno, sul Po. Più volte nei dibattiti televisivi post-elettorali quest'area settentrionale è stata definita «la più moderna e avanzata del Paese». Nelle cifre del reddito e nella densità delle imprese può essere, in buona parte, vero. Anche se poi Emilia-

Romagna o Toscana non sembrano «meno moderne» vantando semmai economie più equilibrate e un grado di diffusione di strutture e di consumi culturali e sociali probabilmente superiore. Ma prendiamo per buona quella definizione. In Lombardia e nel Triveneto, un quarantennio fa, si coglievano ancora segni precisi della tradizione di buongoverno mitteleuropeo: nell'attenzione all'Europa, nella fedeltà fiscale, nel senso dell'amministrazione, in una solidarietà cresciuta fra riformismo socialista e cattolico. Come mai oggi questi segni sembrano archeologia, cancellati, vanificati, travolti da pulsioni anti-europeiste, di tipo localistico e autarchico, da un individualismo e da un egoismo sociale fortemente diffusi e ormai radicati.

La Chiesa stessa, parlando quasi ossessivamente di famiglia istituzionale, di divorzio e di aborto, ha finito per rattrappire la parte più positiva del suo messaggio: la dottrina sociale, il senso della comunità. La Lombardia, in particolare, e la sua capitale sono state per decenni, dal dopoguerra, il più importante laboratorio sociale e politico del Paese. Lì nacquero le prime giunte di centrosinistra in cui le culture cattolica e socialista comunicavano e cooperavano con fervore a progetti di reale cambiamento. Con una capacità di elaborazione e di dibattito che oggi sembra come spenta e che, oggettivamente, manca poi all'intero Paese. Si parla molto di modello-Roma. Fuor di apologetica, la capitale registra effettivamente - come docu-

presa e si esalta invece la rendita fondiaria, immobiliare, largamente parassitaria. In tutta Italia, ma soprattutto in queste regioni oggettivamente di punta per molti aspetti, ha vinto il modello comportamentale trasmesso a giovani e meno giovani dalle Tv commerciali, in particolare da Mediaset e (bisognerebbe finalmente pensarci a fondo) da una Rai profondamente omologata nei contenuti e nei messaggi alla televisione berlusconiana. A forza di concorsi a premi milionari (in euro) dalle vincite del tutto casuali, di reality show volgari, rissosi e diseducativi, di intrattenimenti sempre più scadenti, la Rai ha perso (a parte Raitre e qualche altra frangia) gran parte della propria identità concorrendo a spingere gli italiani a «bersi il cervello» anche di fronte a crisi di fondo come l'attuale che richiedono capacità di sacrificio e volontà di rimontare insieme la china. Quel Nord va indagato più a fondo dalle forze riformatrici (quelle vere), va reinterpretato, va capito, non per adeguarsi - come sta in parte avvenendo, purtroppo - ad un andazzo ormai generale, bensì per proporre, in modo comprensibile e chiaro, modelli e stili di vita diversi, spesso alternativi, i quali restituiscano alla politica una dignità che sembra anegata nel tifo e nella violenza verbale da stadio. Il Paese aveva nel Nord, aveva nel Triangolo, aveva in Milano punti di riferimento importanti, anzi fondamentali. Che oggi sono decisamente indeboliti e oscurati. Se da queste elezioni riceverà spinta decisiva il Partito Democratico (e mi pare che sia così), è indispensabile che alla sua base ci sia di nuovo una elaborazione forte capace di far convivere in modo dialetticamente stimolante le diverse componenti e di affrontare insieme, nella conoscenza, nel dibattito, nel dialogo coi giovani, coi nuovi ceti dirigenti (da promuovere, finalmente!), anche punti nodali come la «questione settentrionale». Che è tanta parte del sistema-Paese.

Il voto dimostra che una «questione settentrionale» per l'Unione esiste: il Nord va indagato più a fondo, va reinterpretato, va capito, per proporre modelli e stili di vita diversi, che restituiscano dignità alla politica

I quali fanno del denaro e del successo facile i nuovi idoli. Tutto ciò si traduce in abbandoni precoci degli studi, nell'indifferenza verso gli altri, soprattutto verso i più deboli, nel muro di separazione alzato verso quegli immigrati che industria e servizi hanno attratto qui in massa. Senza minimamente pensare alle grandi difficoltà e sofferenze della convivenza e dell'integrazione multiculturale, ma facendo prevalere su tutto la immediata convenienza economico-produttiva: mi serve, me lo prendo, loro si arrangino, il resto si vedrà. Fra questa società e la sinistra antagonista non c'è in mezzo un solido spessore riformista.

menta un recente studio del Censis - forti sviluppi nel pil, nell'occupazione, anche giovanile, nelle politiche culturali, nel turismo, nella multimedialità, e così via. Essa cresce, mediamente, molto di più del Paese e in un clima positivo di dialettica sociale, di cooperazione istituzionale. Chi potrebbe parlare oggi di un modello-Milano o di un modello-Lombardia o Veneto, se non nel senso del «laissez faire» più disastroso dal punto di vista urbanistico, e quindi pure dei trasporti, che sta saccheggiando in modo folle la collina e la pianura lombarda e quella veneta? In gran parte del Paese non si premia più il profitto d'im-

Primo: rilanciare la ricerca

La società della conoscenza è un termine un po' astruso, non chiaro a molti, eppure non lontano dal sentire dei cittadini. In questi ultimi anni infatti essi hanno imparato - dalla politica, dai media, dalle classi intellettuali, ma soprattutto dalla loro diretta esperienza e vita - come il valore della conoscenza rappresenti la vera nuova ricchezza di una società. In grado di compensare, a volte di sostituire, l'assenza delle ricchezze tradizionali: le materie prime, il petrolio. È vero che l'operosità e l'ingegno sono da sempre un valore aggiunto e l'Italia ha su queste qualità basato buona parte dei propri successi, della propria forza economica, del proprio patrimonio di civiltà, di cultura e di progresso sociale. Oggi però assistiamo ad un salto epocale, la conoscenza diviene fattore discriminante, ricchezza peculiare, elemento determinante per l'evoluzione positiva dell'umanità.

È questa idea, divulgata e trasferita alla società - in forme a volte semplicistiche - ha avuto un impatto sul sentire della cittadinanza. Così come un impatto ha avuto l'assistere alla stravolgente potenza di nuova conoscenza che pervade tutti gli ambiti della vita quotidiana e dei suoi più profondi significati. Ai cittadini è anche chiaro che il motore principale della società della conoscenza è la formazione nelle sue varie articolazioni. E la ricerca, prima produttrice di nuova conoscenza rappresenta la fonte essenziale di quest'ideale fabbrica del sapere. E allora, di cosa si lamentano gli scienziati e i ricercatori italiani? Finalmente queste professioni sono indicate internazionalmente come chiave di volta per sciogliere e semplificare i nodi complessi della società globale e post-industriale. Il problema è che se si va nei centri di ricerca italiani, se ci si affaccia nei laboratori, si trovano professionisti seri, in contatto con i migliori team internazionali; gruppi motivati e preparati ma che operano in condizioni sempre più difficili, affollati in infrastrutture carenti. Che fanno i salti mortali per aggombrare uno strumento, per trattenerne un bravo precario. Si trovano giovani brillanti e preparatissimi cui non viene riconosciuto alcun ruolo. Non sembra di trovarsi nel settore cui la comunità ha affidato le sorti del proprio futuro. O perlomeno, se così è, sembra che questa comunità non tenga molto al proprio futuro. Anche perché quegli stessi scienziati vanno spes-

Se i giovani vengono a noi

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Da allora la regola dei giovani più a sinistra dei padri, che esiste in tutto il mondo, è stata più volte smentita in Italia. Anche nella stentata vittoria di Prodi del '94 i giovani ci voltarono le spalle. Oggi si è realizzata una svolta importante, i giovani sono tornati a dar fiducia all'Ulivo e questo fatto quasi «storico» pone sulle spalle di Romano Prodi una grande responsabilità aggiuntiva: oltre il riequilibrio dei conti pubblici, il rilancio dell'economia, il recupero dell'etica pubblica, la riduzione delle disuguaglianze, un'Italia di nuovo protagonista in Europa, la grande responsabilità aggiuntiva consiste nelle risposte da dare alla fiducia dei giovani. Sbaglia il cavaliere a contrapporre i suoi 350mila voti in più al Se-

nato ai nostri 25mila voti in più alla Camera. La popolazione elettorale è una, non due, è quella totalitaria dei 38.168.989 voti validi della Camera. I 34.815.026 voti validi del Senato espressi in maggioranza per il centrodestra sono una parte della popolazione elettorale. A meno di voler riportare l'orologio 30 anni indietro, escludendo i giovani dalla cittadinanza piena, che sarebbe assurdo. Anche se questa è sembrata la mossa, estrema ed incauta dei rappresentanti del centrodestra nei loro primi commenti postelettorali. Non credo che la destra voglia escludere milioni di giovani dalla cittadinanza elettorale anche se così è apparso. Il fatto nuovo è che dei 3,5 milioni di giovani che hanno votato solo alla Camera, il 54% ha scelto l'Unione e il 46% la Cdl. La lotta al precariato e il recupero della dignità del lavoro per tutti, hanno battuto la paura dell'ICI e delle tasse.

Può essere, come scrive De Rita su *la Repubblica* (12/4/06) che il successo del centrodestra nelle regioni ricche della Padania, e non solo, sia dovuto al fatto che «che l'Unione ha continuato a parlare di interesse collettivo e non di interessi *tout court*... mentre Berlusconi da vero animale

Una delle novità più rilevanti delle elezioni: la maggioranza degli under 25 ha votato Prodi

politico ha portato alle estreme conseguenze il tema degli interessi delle persone». Forse De Rita ha ragione, ma sottovaluta l'importanza per il paese del fatto che

alla fine, non solo hanno prevalso, sia pure di poco, gli italiani che hanno mostrato di cogliere la valenza sociale e politica dell'interesse collettivo, ma soprattutto l'hanno colta i giovani. Non va sottovalutato il fatto politico che la filosofia berlusconiana dell'«arricchitevi malgrado tutti e contro tutti» e «pensate solo alla pancia e al portafogli più che a solidarietà, interesse collettivo e senso civico» è stata alla fine battuta, sia pur di poco, ma, e questo conta molto, col contributo determinante dei giovani, contributo che mancava da molti anni. La tesi, prevalente sinora tra i sociologi a spiegazione del voto dei giovani a destra, la tesi della «generazione ipnotizzata», che solo i messaggi targati Mediaset (e anche Rai), tipo grande fratello e isola dei famosi, sarebbero in grado di influenzare, era tesi tra l'assurdo e l'offensivo. I giovani, pur rappresentando oggi la classe di

età più «maltrattata» e fragile della società mostra di essere stata influenzata negativamente dai messaggi della tv commerciale meno dei loro padri. E mostra di aver capito e di fidarsi del messaggio dell'Ulivo, più dei loro padri che hanno sostenuto in prevalenza la filosofia dell'«enriché vous» di Berlusconi. E questo è avvenimento di grande importanza politica per la società italiana ma anche di grande responsabilità per Romano Prodi, per Fassino e Rutelli, e per Bertinotti, Boselli, Di Pietro, Pecorello Scario, Bonino e tutti gli altri leader dell'Ulivo. Avvenimento che pochi commentatori di scritto e parlato hanno colto con l'importanza che merita. Alla sinistra ci sono voluti quasi trent'anni per riavere un po' della fiducia tradita dei giovani. Per favore, cerchiamo di meritarla e conservarla per il bene nostro e dei nostri figli e nipoti.

Fermate i voli della tortura

IRENE KHAN*

Ma her Arar, consulente tecnologico e cittadino canadese di origine siriana, va in vacanza con la famiglia in Tunisia. Sulla strada del ritorno è prevista una sosta all'aeroporto JFK di New York. Lì viene arrestato da alcuni agenti americani e interrogato sui suoi presunti legami con Al Qaeda. Dodici giorni dopo si trova incatenato, ammanettato e trasferito a bordo di un aereo privato in Giordania da dove viene spostato in una prigione siriana. In Siria rimane per dieci mesi e dieci giorni in una cella minuscola simile ad una tomba prima di essere spostato in una cella migliore in un'altra prigione. Viene percoso, torturato e costretto a confessare il falso. Questo «trasferimento straordinario» altro non è che l'illegale trasferimento di esseri umani da un paese ad un altro. Fa parte della «guerra al terrorismo» dell'amministrazione Bush con gli altri

governi che fingono di non vedere. Aerei incaricati di «trasferire» i detenuti sono decollati e atterrati da dozzine di destinazioni in ogni parte del mondo tra cui Gran Bretagna, Germania, Giordania, Afghanistan e Albania. Piani di volo e documentazione aeroportuale dimostrano che quasi 1.000 voli direttamente riconducibili alla Cia hanno utilizzato lo spazio aereo europeo. Un velivolo Gulfstream III, all'epoca registrato con la matricola N829MG, ha trasportato Maher Arar dagli Stati Uniti alla Giordania facendo scalo in Italia. Questo stesso aereo è stato impiegato per missioni a Guantanamo. Un altro aereo, un Gulfstream IV, matricola N85VM, che ha trasportato Abu Omar dall'Egitto alla Germania, è stato a Guantanamo oltre cento volte. Non sappiamo quanti passeggeri ha portato e da dove perché gli Stati Uniti e gli altri governi hanno fatto tutto il possibile per utilizzare gli accordi sul traffico aereo in modo

da nascondere i trasferimenti illegali. La Convenzione di Chicago sull'aviazione civile internazionale consente ai voli privati non commerciali di sorvolare un paese o di effettuare degli scali tecnici senza la previa autorizzazione o notifica. Sfruttando questa disposizione la Cia ha utilizzato operatori privati e compagnie aeree di facciata per evitare accertamenti sui voli con i quali venivano trasferiti i detenuti. Citando la Convenzione di Chicago molti paesi, inclusi Stati membri della Ue, hanno consentito agli aerei della Cia di attraversare il loro spazio aereo e di usare i loro aeroporti senza fare domande. Hanno volutamente ignorato altre disposizioni della Convenzione che garantiscono loro il diritto di ispezionare gli aerei qualora vi sia ragionevole motivo di credere che vengano impiegati per scopi illegali. Il «trasferimento» non è semplicemente il trasporto efficiente di

sospetti terroristi da un luogo ad un altro. È una pratica che consente innumerevoli violazioni dei diritti umani. In primo luogo la maggior parte delle vittime sono state arrestate illegalmente. Alcune sono state rapite. Tutte sono state trasferite illegalmente da un paese ad un altro. Molte sono in seguito scomparse. Vittime interrogate da Amnesty International e da altre organizzazioni umanitarie hanno dichiarato di essere state torturate o comunque maltrattate. Nessuno sa con esattezza quante persone sono state sottoposte a queste pratiche illegali a causa della segretezza che circonda l'intera faccenda, ma si ritiene possa trattarsi di centinaia di persone. Infine il «trasferimento» consente di «appaltare» la tortura e altri maltrattamenti e di evitare di dover rispondere delle violazioni dei diritti umani. Una volta ancora, in nome della lotta al terrorismo, l'amministrazione americana ha indebolito lo

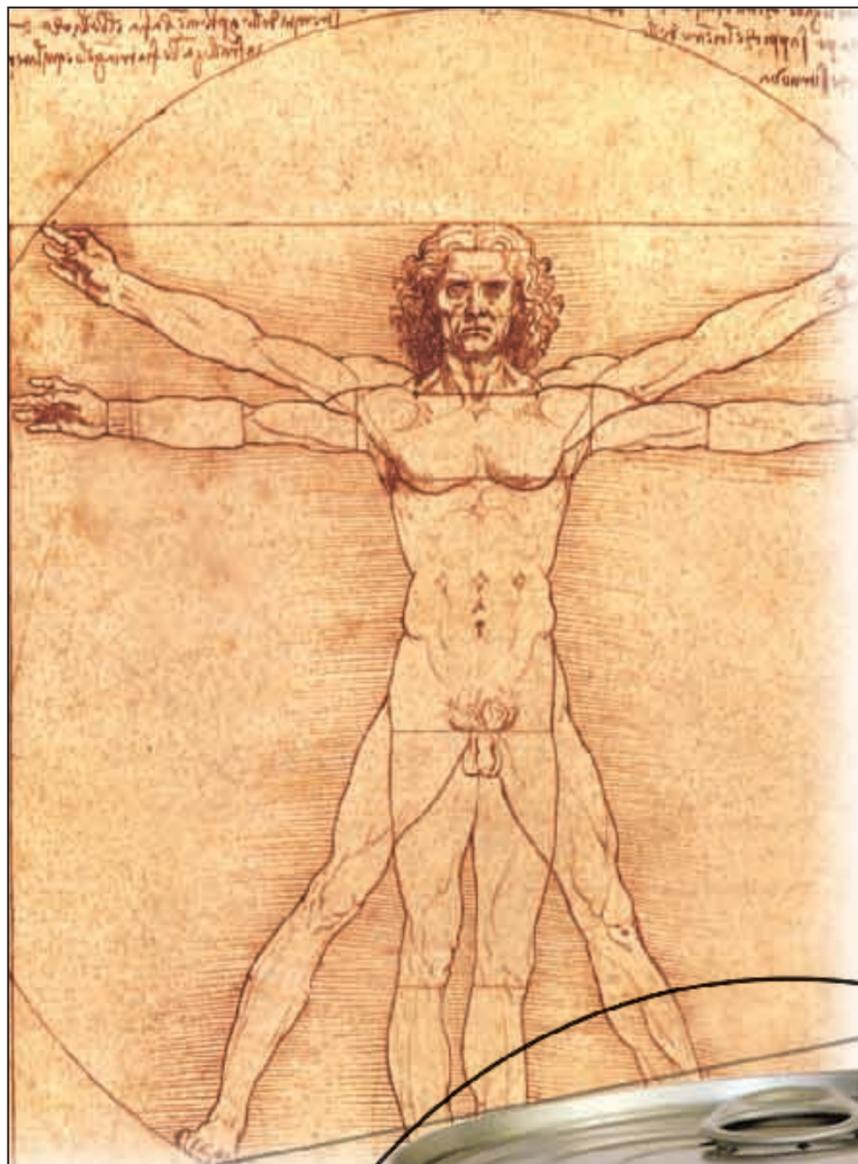
stato di diritto. Facendo finta di non vedere o collaborando si sono resi responsabili altri governi e compagnie aeree implicati nei voli. Il Congresso degli Stati Uniti dovrebbe nominare una commissione indipendente per indagare su tutti gli aspetti relativi alle pratiche degli Stati Uniti in materia di detenzione e interrogatori. Il Consiglio d'Europa e il Parlamento Europeo dovrebbero esercitare le dovute pressioni sui governi europei affinché rendano conto del loro operato. Tutti i governi debbono chiedere informazioni dettagliate agli operatori aerei coinvolti nei voli di «trasferimento» dei detenuti. Un sistema che non garantisce alle vittime la tutela della legge e permette agli esecutori di aggirare la legge è pericoloso per noi tutti. Bisogna dire basta. *Segretario generale Amnesty International © International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscozzo

Rino Falcone, Carlo Bernardini, Francesco Lenzi, Giulio Peruzzi

(Osservatorio sulla Ricerca)

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>	
<p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano, via Antonio da Fiescanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Parlamento di Roma - FUSO.</p> <p>Certificato n. 5534 del 16/12/2005</p> <p>Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4655.</p>	
<p>Stampa</p> <p>• STS S.p.A. Strada 5a, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CR)</p> <p>Distribuzione</p> <p>• A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>• Ed. Telematca Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Valdeno (BN)</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>• Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>		<p>La tiratura del 12 aprile è stata di 223.464 copie</p>	

Opere uniche.



Ugolini Matteo - Parma



I nuovi bocconcini Lechat sono veramente unici e inimitabili per la qualità con cui sono preparati: cotti nel forno, 100% naturali, senza coloranti e conservanti, con tanta buona carne Italiana selezionata e garantita.

DA OGGI ANCHE NELLA NUOVA LATTINA DA 8 PORZIONI.



Il meglio per il tuo gatto!

Scelti per voi Film

Factotum

Matt Dillon è l'alter ego dello scrittore Charles Bukowski. Alcolizzato e depresso passa la sua vita tra alcool e scrittura praticando lavori saltuari: basta guadagnare quel poco per bere, rimorchiare donne sbandate, scommettere sui cavalli, ma, soprattutto, per scrivere storie che nessuno vuole pubblicare. Dall'autobiografia di un uomo che vive sempre in precario equilibrio, una riflessione sull'America di oggi. Da un romanzo di Bukowski.

di Bent Hamer drammatico

Il caimano

Tra docu-fiction e denuncia politica un film nel film su una giovane regista che vuole girare un film su Silvio Berlusconi: il cast è al completo, ma non riesce a trovare l'attore che interpreterà il Presidente del Consiglio. L'unico a farsi avanti è Michele Placido, ma poi ci ripensa. Impugnata, grottesca, realistica, visionaria, l'ultima commedia-melanconica del regista Moretti fa a meno di Moretti attore, ma riserva una sorpresa finale..

di Nanni Moretti commedia

Inside Man

Una banda di rapinatori irrompe in un prestigioso istituto di credito di Wall Street e crea un esercito di ostaggi. Non stanno cercando soldi, ma documenti compromettenti. Si ritroveranno sequestrati a loro volta. Il regista de "La 25ma ora" realizza un film di genere inserendovi i temi sociali d'attualità a lui cari. Ritmo e colpi di scena con vera sorpresa finale e un cast stellare: Denzel Washington, Jodie Foster, Clive Owen, Willem Dafoe.

di Spike Lee thriller

Il grande silenzio

Sei mesi trascorsi nel silenzio del chiostro della Grande Chartreuse, nelle Alpi francesi, per documentare la vita dei Monaci Certosini e la loro regola suprema, quella del distacco più assoluto da tutto. Il film riprende la loro quotidianità offrendo allo spettatore l'opportunità di abbandonarsi alla serena semplicità di quei gesti. I monaci non parlano quasi mai, ma comunicano in modo essenziale con il canto gregoriano e la preghiera.

di Philip Gröning documentario

Solo 2 ore

Il detective Jack Mosley (Bruce Willis) ha i minuti contati: in due ore deve attraversare i sedici isolati del titolo originale e accompagnare in tribunale lo scomodo testimone, Eddie Bunker (l'hip hopper Mos Def), un giovane nero logorroico. Il poliziotto, ormai alla deriva, lotta contro uomini determinati a non far arrivare vivo al banco dei testimoni il sorvegliato speciale. Dal regista di Arma letale 1 e 2 un thriller urbano adrenalinico.

di Richard Donner drammatico

Nanny McPhee Tata Matilda

Fuori brutta come una strega, dentro rassicurante come una fata: Emma Thompson è la tata Nanny McPhee, quella che, finalmente, insegnerà l'educazione ai sette pestiferi fratelli Brown. Pian piano assistiamo ad un vero miracolo: più i bambini imparano a dire grazie e per favore e più la mostruosa governante diventa bella. Tratto da una serie di libri per l'infanzia "Nurse Matilda" di Christianna Brand. Ci farà dimenticare Mary Poppins?

di Kirk Jones commedia

Terkel

La pubertà è un mondo infernale, carico di cattiverie. Terkel è un ragazzino insicuro e pauroso che per debolezza si unisce alla compagnia di due teppisti. Per timore di essere escluso si rende complice di un gioco feroce: la presa in giro, senza pietà, di una compagna un po' grassottella che arriva a gettarsi dalla finestra della scuola. Animazione danese "politicamente scorretta" in stile Simpson. Regia di Fjeldmark Andersen e Christoffersen

animazione

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo (E 5,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
FESTIVAL 13:00-16:00-18:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)
inside man 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Sala 1 150 **Tristano e Isotta** 15:30-17:50-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2 350 **Factotum** 15:30-17:30-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602
Notte prima degli esami 16:30-21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
inside man 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,30; Rid. 4,50)
A casa con i suoi 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)
8 amici da salvare 14:45-17:15-19:45 (E 7,30; Rid. 4,50)
Tristano e Isotta 22:20 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 4 454 **Uno zoo in fuga** 15:10-17:10-19:10-21:10 (E 7,30; Rid. 4,50)
Sala 5 113 **E se domani...** 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)
Sala 6 251 **Uno zoo in fuga** 15:05-17:35-20:05-22:35 (E 7,30; Rid. 4,50)
Sala 7 282 **Nanny McPhee** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)
Sala 8 178 **La famiglia omicidi** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)
Sala 9 113 **Il mio miglior nemico** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)
Sala 10 113 **Basic instinct 2** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073
Sala 1 **Incontri d'amore** 15:30-17:50-21:15
Sala 2 **Indian - La grande sfida** 15:30-17:50-20:15-22:30

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Mary 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Syriana 15:30-18:00-21:00 (E 6,20; Rid. 3,60)
Sala 2 120 **Fuoco su di me** 15:30-18:00-21:00 (E 6,20; Rid. 3,60)

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Il grande silenzio 21:15 (E 5,50; Rid. 4,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
The Rocky Horror Pictures Show 21:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Riposo (E 5,16)

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Riposo (E 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Notte prima degli esami 15:15-17:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala Pitta 280 **Il caimano** 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
Il mio miglior nemico 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; Rid. 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Crash - Contatto fisico 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105332054

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
Sala 1 300 **La famiglia omicidi** 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)
Sala 2 525 **E se domani...** 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)
Sala 3 600 **Solo due ore** 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova
● **BARGAGLI**
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

● **BOGLIASCO**
Paradiso largo Skrijabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

● **CAMOGLI**
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo (E 6; Rid. 4)

● **CAMPO LIGURE**
Campese via Convento, 4
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

● **CAMPOMORONE**
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Riposo (E 5,50; Rid. 4,00)

● **CASELLA**
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130
Riposo (E 4,50; Rid. 3,00)

● **CHIAVARI**
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
8 amici da salvare 16:00-18:10-20:15 (E 5,00; Rid. 4,00)
Basic instinct 2 22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

● **MIGNON** via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Riposo (E 5,00)

● **ISOLA DEL CANTONE**
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo (E 6; Rid. 5)

● **MASONE**
O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

● **RAPALLO**

DUSE via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore 20.30 **UNA BELLA GIORNATA** di Dennis Lumborg, regia Sarah Biacchi

GARAGE via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
Oggi ore 21.00 **L'ULTIMO CLIENTE** di Mario Bagnara

GUSTAVO MODENA piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Riposo
GUSTAVO MODENA SALA MERCATO piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Oggi ore 18.30 **PRESENTAZIONE** Laura Santini e Luca Leoncini presentano il romanzo "Cronaca di un disamore" di Ivan Cotroneo. Interviene l'autore

H.O.P. ALTROVE Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934
Riposo
POLITEAMA GENOVESE via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Oggi ore 21.00 **COMPLETAMENTE SPETTINATO** di e con Paolo Migone, regia Riccardo Zinna

TEATRO CARGO piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240
Oggi ore 21.30 **ZELU** con Paniate e Santonastaso

TEATRO

TEATRO

Sala 4 **Zathura - un'avventura spaziale** 15:00-16:40-18:30-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **Sono tornato al nord** 20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
8 amici da salvare 15:00-17:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Basic instinct 2 15:00-17:15-20:15-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
A casa con i suoi 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 6 **Solo due ore** 20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
Notte prima degli esami 15:00-17:30 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 7 **Uno zoo in fuga** 15:00-16:50-18:40-20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)
Sala 8 **Il mio miglior nemico** 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 6,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

Provincia di La Spezia
● **LERICI**

Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187965761
Riposo

SAVONA
Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
inside man 16:15-19:30-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 448 **Basic instinct 2** 15:40-18:00-20:10-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 181 **8 amici da salvare** 15:30-17:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Solo due ore 20:15-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
A casa con i suoi 15:40-17:50-20:10-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **Il mio miglior nemico** 15:50-18:00-20:10-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5 **Tristano e Isotta** 15:30-17:50-20:10-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)

Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
CINERASSEGNA 21:00 (E 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Savona
● **ALASSIO**

Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
Crash - Contatto fisico 20:30-22:30 (E 3,00)

● **ALBENGA**
Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
Persona non grata 21:00 (E 3,00)

Astor piazza Corridori, 9 Tel. 018250997
Notte prima degli esami 20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

● **BORGIO VEREZZI**
Gassman Tel. 019669961
Uno zoo in fuga 20:30-22:30 (E 3,00)

● **CAIRO MONTENOTTE**
Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

● **CISANO SUL NEVA**
Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342
Solo due ore 20:20-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
A casa con i suoi 15:25-17:45 (E 7,00; Rid. 4,00)

Sala 2 143 **Tristano e Isotta** 17:40-20:10-22:40 (E 7,00; Rid. 4,00)
Sala 3 143 **Zathura - un'avventura spaziale** 17:20-20:10-22:40 (E 7,00; Rid. 4,00)
Sala 4 148 **inside man** 17:30-20:10 (E 7,00; Rid. 4,00)
Sala 5 270 **Basic instinct 2** 20:10-22:45 (E 7,00; Rid. 4,00)
Sala 6 311 **Il mio miglior nemico** 17:40 (E 7,00; Rid. 4,00)
Indian - La grande sfida 20:00-22:35 (E 7,00; Rid. 4,00)

● **FINALE LIGURE**
Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
Il mio miglior nemico 21:00 (E 4,00)

● **LOANO**
Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
Basic instinct 2 20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 4,00)

Teatri

Genova
AUDITORIUM MONTALE Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
Riposo

CARLO FELICE passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Riposo

DELLA CORTE-IVO CHIESA via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
Martedì ore 20.30 **A SUD DELL'ALMA** con Maddalena Crippa, Letizia Quintavalla, Alessandro Nidi, regia Letizia Quintavalla

DELLA TOSSE piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Riposo

UniStore

il negozio online de l'Unità

per informazioni **www.unita.it/store**
 tel 0266505065 (dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 14.00) fax 0266505712 store@unita.it

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	Tristano e Isotta	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	Il calmano	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	Uno zoo in fuga	15:50-17:30-19:10-20:50-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429

Riposo (€ 4,15; Rid. 3,10)

Alfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447

			Riposo
Solferino 1	120	Match Point	20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130	The Producers: una gaia commedia neozista	20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007

Sala 1	472		Riposo
Sala 2	208		Riposo
Sala 3	154		Riposo

Arelcchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190

Sala 1	437		Riposo
Sala 2	219	Basic instinct 2	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Capitol via Cernaia, 14 Tel. 011540605

			Riposo
--	--	--	---------------

Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110

		Angel - A	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)
--	--	------------------	---

Charlie Chaplin via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723

			Riposo
Sala 2			Riposo

Ciak corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029

			Riposo
--	--	--	---------------

Cinema Teatro Barettili via Barettili, 4 Tel. 011655187

Riposo (€ 4,20; Rid. 3,10)

Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991

		Il mio miglior nemico	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		La Pantera rosa	15:30-20:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Basic instinct 2	17:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127	8 amici da salvare	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127	Inside man	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227	Tristano e Isotta	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422

			Riposo
--	--	--	---------------

Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214

		Tristano e Isotta	15:30-17:50-20:10 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Le particelle elementari	22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Ombrosse	149	La terra	15:40-17:55-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241

Blu 220		Notte prima degli esami	15:45-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Grande	450	Inside man	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220	Il calmano	15:15-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237

		La fiamma sul ghiaccio	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
--	--	-------------------------------	---

Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447

		I segreti di Brokeback Mountain	20:00-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,50)
Sala 2	360	Transamerica	20:30-22:30 (€ 6,50)

Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474

Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

Fiamma corso Trapani, 57 Tel. 0113852057

			Riposo
--	--	--	---------------

Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410

		Il fantasma di Corleone	15:50-17:30-19:10-20:50-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		Il grande silenzio	15:35-18:40-21:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Groucho			
Sala Harpo		Nanny McPhee	16:00-18:15-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768

			Riposo
--	--	--	---------------

Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323

		Inside man	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		E se domani....	(€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2			
Sala 3		Tristano e Isotta	15:30-17:40-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316

Sala 1	754	Basic instinct 2	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 2	237	V per vendetta	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 3	148	Inside man	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 4	141	Il mio miglior nemico	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala 5	132	A casa con i suoi	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

King via Po, 21 Tel. 0118125996

			Riposo
--	--	--	---------------

Kong via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614

			Riposo
--	--	--	---------------

Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283

			Riposo
--	--	--	---------------

Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606

		Il calmano	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	149	Incontri d'amore	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	CINERASSEGNA (V.O) (Sottotitoli)	18:00-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		Mr. Vendetta (V.O) (Sottotitoli)	15:45 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224

Sala 1	262	Inside man	17:00-19:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	Uno zoo in fuga	16:00-18:05-20:10-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	124	E se domani....	15:45-17:55-20:00-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	Basic instinct 2	15:30-17:50-20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	Il mio miglior nemico	15:20-17:40-20:00-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	La Pantera rosa	15:45-18:00-20:10-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	Zathura - un'avventura spaziale	16:15-18:25-20:35-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 8	124	A casa con i suoi	20:20-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Nanny McPhee	15:40-17:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028

Riposo (€ 4,50; Rid. 3,50)

Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173

		Il calmano	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Terkel in trouble	15:40-17:25-19:10-20:55-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205

			Riposo
Sala Valerino 1	300		Riposo
Sala Valerino 2	300		Riposo

Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448

Sala 1		Sono tornato al nord	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2		8 amici da salvare	15:30-17:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		Solo due ore	20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856

Sala 1	141	Uno zoo in fuga	14:45-16:40-18:40-20:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Final Destination 3	22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	Inside man	14:45-17:25-20:10-22:55 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 3	137	Il calmano	15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	Notte prima degli esami	18:00-20:20-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		V per vendetta	15:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 5	280	Basic instinct 2	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	Nanny McPhee	15:25-17:45-20:05-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	La Pantera rosa	15:30-17:40-20:00-22:20 (€ 7,30; Rid. 6,00)
Sala 8	141	A casa con i suoi	15:35-17:55-20:15-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	8 amici da salvare	14:45-17:15-19:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Uno zoo in fuga	22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		Il mio miglior nemico	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		Il mio miglior nemico	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 11		Zathura - un'avventura spaziale	15:40-17:55-20:10-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279

			Riposo
--	--	--	---------------

Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400

		Sono tornato al nord	20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		A casa con i suoi	15:45-18:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	430	Notte prima degli esami	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	Il mio miglior nemico	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	La Pantera rosa	14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	100	Basic instinct 2	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145

Sala 1		Indian - La grande sfida	16:00-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		Factotum	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		Ogni cosa è illuminata	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150

		Crash - Contatto fisico	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	--	--------------------------------	---

Vittoria via Roma, 356 Tel. 0115621789

			Riposo
--	--	--	---------------

Provincia di Torino

● AVIGLIANA

Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403

		Stage Beauty	18:30-21:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--	--	---------------------	---------------------------------

● BARDONECCHIA

Sabrina via Medaia, 71 Tel. 0112299633

			Riposo
--	--	--	---------------

Oggi ore n.d. **PROVINI AL FESTIVAL NAZIONALE DEL CABARET**;

Oggi ore 21.00 **NUOVI GRUPPI EMERGENTI** Proposte selezionate da Piattaforma 2005

GOBETTI

via Rossini, 8 - Tel. 0115169412
Martedì ore n.d. **S.O.S. SOLI OPERA STREET** ispirato all'"Opera da tre soldi" di Bertolt Brecht, regia di Eugenio Allegri

JUVARRA

via Juvarra, 15 - Tel. 011540675
Oggi ore 20.45 e 17.00 **IL VERBO DEGLI UCCELLI ANNO II** Sulle orme di Simurgh; Oggi ore 22.30 **SENOTONINA CABARET** Rassegna di Cabaret co diffusione Radiofonica

MAZDAPALACE

corso Ferrara, 30 - Tel. 0114559090

ONDA TEATRO

piazza Cesare Augusto, 7 - Tel. 0114367019

RIPOSO

PICCOLO REGIO PUCCINI

piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303

RIPOSO

REGIO

piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241
Oggi ore 20.00 **IL CONSOLE** musica di Gian Carlo Menotti. Versione in lingua inglese

REGIO SALA DEL CAMINETTO

piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241

RIPOSO

TEATRO STABILE DI TORINO

corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116618404

RIPOSO

VITTORIA

via Gramsci, 4 - Tel. 0118159132